Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Caserta di Caserta del 1-1-2

A ROMA DAL 24 FEBBRAIO AL 2 MARZO

NATA MALE

la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ?

ROMA - Il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Granelli ha finalmente confermato che la Conferenza Nazionale dell'emigrazione si svolgerá dal 24 febbraio al 2 marzo. Nonostante la conferma si é largamente diffusa la impressione che questa conferenza sia... nata male e che potrebbe concludersi con un vero e proprio fallimento.

Altri, invece, i politici, tutti quelli che si potrebbero chiamare i "professionisti dell'emigrazione" sono piú ottimisti: infatti si limitano ad affermare che il continuo rinvio della conferenza é stato solo dovuto alle crisi di governo e ad altri... inghippi non meglio chiariti.

Giá i primi di dicembre numerosi consultori del Comitato Consultivo degli italiani all'estero (Ccie) davano segni di impazienza. Per la Confederazione delle Federazioni di Associazioni Italiane all'Estero, il dr. Patuelli, Consultore per il Marocco, inviava la seguente lettera al ministro degli Affari Esteri:

Signor Ministro,
Le inviamo questa lettera a nome dei Consultori del C.C.I.E.

Apprendiamo con stupore e disappunto che la SESSIONE del C.C.I.E. che deve intervenire secondo le disposizioni della legge nº 1221 del 15/12/1971 almeno una volta all'anno é stata rinviata a Febbraio in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ci sembra che si stia snaturando il significato della legge con interpretazioni politiche unilaterali non consone con gli interessi delle Collettivitá Italiane all'Estero.

Il C.C.I.E é ancora l'unico mezzo di espressione che le Collettivitá hanno e non é giusto ed onesto modificare unilateralmente il significato reale e lo spirito.

La CONFERENZA é un episodio emblematico, un ulteriore incidente di percorso della storia del nostro Paese, il C.C.I.E. é invece una realtá concreta, non efficace, ma esiste.

Le Collettivitá di alcuni Paesi africani e dei Paesi europei sono quelle che attualmente debbono affrontare i maggiori problemi.

Le prime in una fase di rigetto senza possibilitá di alternativa, e senza concrete garanzie legislative dai Testi vigenti; le seconde sotto l'influenza della crisi economica che si sta generalizzando, non possono giá piú essere garantite per il posto di lavoro, e non si puó loro assicurare alcuna attivitá in Italia.

Rinviare anche di due mesi la discussione, attesa su questi problemi, che sono propri al C.C.I.E. e non alla Conferenza, dimostra mancanza di tempismo e di sensibilitá verso uomini che nulla hanno demeritato verso il proprio Paese.

Vogliamo sperare che sia ancora possibile, per la serietá di intenti che il nuovo Governo si propone, di convocare con tutti i mezzi piú idonei a disposizione, la Sessione del Comitato per il 18 dicembre prossimo.

Nel caso contrario, le Collettivitá dovranno prendere atto, che il vuoto esistente con il potere politico del Paese, conferma una volta di piú tutta una filosofia demagogica che nessuna CONFERENZA potrá annullare, se mai confermare, e non é neppure le leggi garantiscono il rispetto dei DIRITTI Civili, sanciti dalla COSTITUZIONE, verso tutti i cittadini e particolarmente per gli italiani all'Estero.

Ci permetta, Signor Ministro, di dirLe che in questo modo la CONFERENZA parte male, anzi é giá partita male per il modo autoritario unilaterale, non democratico con cui sono scelti i Rappresentanti ai vari Comitati preparatori ed alla Conferenza stessa.

Si tratta sempre del fatto compiuto e questo noi lo rifiutiamo.

Abbiamo giá denunciato e continueremo a denunciare tale attitudine, perché non é consona con i veri principi democratici che noi Italiani all'Estero vediamo applicati in molti Paesi.

Gradisca, Signor Ministro, l'espressione della nostra piú sincera considerazione

Patuelli

Non ci risulta che il ministro degli Esteri abbia risposto a questa lettera o, almeno, fino ad ora non ne abbiamo ricevuto notizia.

E' però molto probabile che la lettera del Consultore Patuelli abbia suscitato l'attenzione del sottosegretario agli Esteri, Granelli, poiché cinque giorni dopo quella lettera, l'on. Granelli indirizzava a tutti i consultori, una lunga lettera... chiarificatrice della quale diamo qui a seguito il testo:

Gentile Consultore,
come Le é noto, dopo i lavori dell'VIII Sessione del C.C.I.E, l'attivitá del Comitato é stata incentrata per il corrente anno principalmente nella preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

I Consultori sono stati infatti chiamati a dare il loro apporto non soltanto attraverso la presenza di taluni di essi nel Comitato Con- organizzatore della Conferenza stessa, ma altresí per approfondire problemi e situazioni che sono stati esaminati nel corso delle riunioni per aree geografiche onde portare un vasto contributo di studi, esperienze e documentazioni nella piú ampia assise nazionale.

In vista di tale evento e per corrispondere altresí ai voti espressi nel corso dell'VIII Sessione, le Commissioni hanno assunto una nuova veste, attraverso l'allargamento dei partecipanti ad un piú importante numero di esperti provenienti anche da paesi non rappresentati nel C.C.I.E.

Per tutti tali motivi, lo svolgimento della IX Sessione plenaria del Comitato era stato previsto, in via di principio, per il corrente mese di dicembre in connessione con l'effettuazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Il sopraggiungere ed il protrarsi della delicata crisi governativa che il Paese ha appena superato, unitamente ai connessi motivi di carattere organizzativo legati altresí alla necessitá di giungere con sufficiente preparazione allo svolgimento della Conferenza, hanno consigliato di spostare al prossimo mese di febbraio l'effettuazione della Conferenza stessa.

E' sembrato pertanto opportuno prevedere per tale periodo anche lo svolgimento della IX Sessione del C.C.I.E. onde mantenere legati i due eventi e dare il dovuto rilievo all'ampio lavoro preparatorio svolto dal Comitato attraverso l'effettuazione di tutte e quattro le sue Commissioni geografiche.

Ciò consente altresí di tener conto del desiderio espresso da numerosi Consultori di non dover lasciare, anche quest'anno, il paese di residenza proprio in concomitanza con le festivitá di fine anno e risponde infine a criteri di corretta amministrazione, poiché i

2

RASSEGNA DE DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Consultori sarebbero stati nuovamente convocati a distanza di poche settimane, essendo la loro partecipazione alla Conferenza Nazionale prevista per legge.

Nel ringraziarla per il costruttivo contributo da Ella assicurato anche durante il 1974, mi é gradito inviarLe, con il mio vivo apprezzamento, le piú fervide espressioni augurali per il nuovo anno.

Luigi Granelli

Come appare chiaramente la lettera di Granelli vuole essere una risposta (che non é una risposta) alla lettera del Consultore Patuelli.

Dai testi delle due lettere appare comunque chiara una cosa: e cioé che mentre, a solo scopo politico, si vuole sostenere l'importanza della conferenza, i consultori che sono reali rappresentanti degli italiani all'estero, parteciperanno alla Conferenza con qualche pessimismo che, dati i precedenti, é piú che giustificato.

Le speranze da una parte e i dubbi dall'altra sussistono integralmente. Fra due mesi sapremo se la Conferenza avrá potuto dare i frutti come molti sperano oppure sará stata un vero fallimento, come molti temono.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 2-1-74

PER PAURA DI PERDERE IL POSTO DI LAVORO

Pochi gli emigrati in Sardegna per le feste

Gli scorsi anni erano rientrate per Natale decine di migliaia di persone

CAGLIARI, 1. gennaio

Il timore di perdere il posto e di venire licenziati durante il periodo di assenza ha consigliato numerosissimi emigrati sardi all'estero e nella penisola a non muoversi dalle località di lavoro. Il rientro in Sardegna è stato quest'anno di gran lunga inferiore di quello degli anni passati. Se gli anni scorsi il numero degli emigrati che avevano fatto ritorno in Sardegna per trascorrere con i loro cari le feste era valutabile in decine di migliaia, quest'anno il rientro ha interessato soltanto alcune migliaia di persone.

Sono stati gli stessi lavoratori sardi all'estero che, mettendo piede in Sardegna, hanno denunciato la crisi che investe diversi paesi europei. Parlando con un redattore dell'agenzia Italia, l'operaio Giuseppe Aresu di 30 anni da Lanusei, proveniente dalla Svizzera dove lavora in una impresa di costruzioni, ha sottolineato come la situazione in terra elvetica sia abbastanza critica in particolare per quanto riguarda l'occupazione.

Giuseppe Aresu, pur essendo sposato con una conterranea e padre di tre bambini, ha fatto ritorno in Sardegna da solo. «Ho preferito lasciare i miei familiari in Svizzera nell'abitazione ottenuta dopo tanti sacrifici — ha detto — per evitare spiacevoli conseguenze che sarebbero potute verificarsi se ci fossimo assentati tutti».

Non diversa, stando alle testimonianze di coloro che hanno fatto rientro per la fine dell'anno, la situazione in Olanda, in Germania e in Francia. Un giovane di 21 anni, Nino Mura nativo di Villanovatulo, da tre anni operaio in una fabbrica di ascensori a Monaco ha affermato che nel mese di febbraio l'industria dove è occupato chiuderà e di conseguenza le maestranze verranno licenziate.

Il grosso problema — ha detto Nino Mura — è quello di riuscire a trovare un'altra occupazione all'estero in quanto non è pensabile che rientrando definitivamente in Italia si possa, in questo periodo, trovare una occupazione stabile.

Storie di emigrati emblematiche e amare

Dalla catena di montaggio all'ospedale psichiatrico, in preda a un delirio mistico -- Una famiglia distrutta dopo una permanenza in Germania -- «Io sono il re della Svezia, qui comando io» -- L'incontro con Antonietta, e con le sue «voci»

Dal nostro inviato

Lecce, gennaio

Sindrome da emigrazione: la prof. Clelia Fiore, primaria del primo reparto donne dell'Ospedale psichiatrico di Lecce, ne enuncia le caratteristiche.

Il primo trauma è quello dell'arrivo nelle grandi stazioni del nord o del centro Europa: alla stanchezza del viaggio, alle preoccupazioni immediate (la casa, gli amici, il lavoro: andrà tutto bene?), si aggiunge lo stordimento per una dimensione mille volte più caotica di quella appena abbandonata: il traffico, una folla di sconosciuti, questo sentirsi subito come annullati, senza radici.

E poi ci sono, altrettanto dure e traumatiche, le difficoltà della lingua: suoni estranei, parole che paiono concitate anche quando sono gentili, gesti che non si sa come interpretare («E questo, proprio a me vuole prendere in giro?»). L'ostilità ambientale — inevitabile — si ingigantisce: l'incomunicabilità diventa quasi un fatto fisico.

Poco alla volta, inconsciamente, si forma e s'ingigantisce un amaro senso d'inferiorità: i più maturi si rendono conto che non è colpa loro se non conoscono la lingua, e si danno da fare per rimediare, imparano a masticare le prime indispensabili parole, quanto lontani ancora dal possesso pieno d'un lessico completo, eppure già protesi verso l'integrazione.

Altri, molti altri, si richiudono in sè stessi, e cercano disperatamente il contatto con i compaesani, per sentirsi come protetti nel grembo d'un dialetto che è sapore di casa, calore: un punto fermo, in tanta confusione.

A questo, a tutto questo, bisogna aggiungere che anche il lavoro, una volta trovato, è fonte continua di stress: gli orari, scanditi da altri ritmi, ben diversi da quelli del sole, in campagna: l'ambiente, fabbrica, officina, miniera; i tempi; gli altri operai, che sanno già tutto.

Anche qui, bisogna adattarsi, in fretta, sempre più in fretta: e avere il costante timore, se non il terrore, che un incidente, un attimo di distrazione, possano compromettere tutto, facendo saltare progetti, conti, speranze.

Bisogna mettere anche questo nel saldo passivo dell'emigrazione pugliese all'estero: il conto dei nostri fratelli che tornano non perchè hanno fatto soldi, ma perchè sono impazziti. E niente potrà distogliere il pensiero dall'amara constatazione che sono impazziti perchè sono stati «sradicati», perchè sono stati vittime di innesti innaturali.

Si ha un bel discettare sulle cause organiche che provocano le malattie mentali. In vena di esibizioni letterarie, si potrebbe sostenere che — non a caso — siamo nella terra delle «tarantolate» (patria di fenomeni che hanno interessato scienziati come Ernesto De Martino).

Certo: la sottocultura, l'ignoranza, l'arretratezza costituiscono terreno ideale per lo sviluppo di mentalità distorte, più disponibili alle suggestioni di vecchi e nuovi esorcismi, meno ricettive al nuovo; comunque, più indifese.

Ma quella «corda pazza» che è in ognuno di noi, vibra — nella follia degli emigrati — perchè, appunto, essi sono stati costretti ad abbandonare il loro piccolo mondo di certezze, ed annaspano nella paura e nella confusione. L'emigrazione è, insomma, quella che gli specialisti definiscono la «causa scatenante» della loro pazzia.

Un giovane di Leverano, in Germania con il fratello, aveva trovato un posticino sicuro in una azienda metalmeccanica, ma denunciava costanti mal di capo, era sempre più incupito: fuori dalla fabbrica se ne stava per conto suo, mai un cinema, mai con «donnine». Improvvisamente, un giorno, alla catena di montaggio, ha mollato tutto, si è inginocchiato ed ha cominciato a salmodiare: sempre pregando, ha distribuito santini e medagliette.

Il suo delirio mistico è durato a lungo, prima in un ospedale tedesco, poi a Lecce (partono in ambulanza, da Lecce, per prelevare i malati al confine: è un triste viaggio che si ripete spesso). Ora è in convalescenza, ma non potrà riprendere a lavorare: l'ufficio degli assistenti sociali dell'Ospedale — diretto dal dott. Giuseppe Peluso — si sta preoccupando di perfezionare la pratica d'invalidità. Almeno, avrà una pensioncina: emigrare gli è servito.

Non meno amari i tanti altri episodi che, pur fra il comprensibile riserbo, vengono descritti al cronista. La storia, ad esempio, d'una famiglia letteralmente rovinata.

Parte per primo il padre, lasciando a casa moglie e tre figli grandi: due femmine e un maschio. Le donne accusano, qui, in Italia, al loro paese, un grave stato ansioso: «Papà come sta? Non scrive spesso. I soldi che manda non bastano. Vale la pena tirare avanti così?».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... del ...
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

2°

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .

UFFICIO VII

..... del .....

Per superare queste difficoltà, appena stabilizzatosi, il padre chiama tutta la famiglia. Ma la situazione peggiora. Il giovane, dopo un rapporto sessuale con una prostituta, è convinto d'essere impotente; una delle giovani accusa una forma violenta di depressione.

Si torna in Italia, nella speranza di recuperare. Poco alla volta, con l'aiuto dei medici, il giovane si rimette, riprende gusto alla vita, cerca un lavoro: ora fa il cameriere, è fidanzato, pensa già ad una famiglia tutta sua. La sorella, no: non si è più ripresa. Quell'esperienza in Germania le pesava addosso come un lungo incubo: il suo equilibrio mentale era irrimediabilmente compromesso. In un momento di solitudine, si è allontanata da casa, ha vagato a lungo per le campagne, si è gettata in un pozzo. L' hanno trovata i Carabinieri, dopo otto giorni di angosciose ricerche.

E c'è il caso di quel giovanottone che — preso fra gli ingranaggi d'una grossa azienda — resiste fino allo spasimo, poi cede, all'improvviso, ma non si fa prendere da crisi mistiche; imbraccia una leva e grida convinto: « Sono il re della Svezia, il re della Svezia. Qui comando io ».

E infine c'è lei, Antonietta, 21 anni, tozza, occhi sgranati, l'aria dimessa: sposata, un figlio affidato a chissà chi.

« No, non fatemi il vaccino — *implora, rivolta alla prof. Clelia Fiore* —. Il cuore mi dice che muoio, sé mi fate il vaccino. Me lo dice il cuore, professoressa ». *Tranquillizzata, si effonde nella descrizione del suo malessere, con quella disponibilità esuberante ch'è tipica di certi sofferenti:*

« Mi sento bene, professoressa, mi sento bene. Ogni tanto, però, continuo a sentire le voci, professoressa, le voci... », *e si porta a lungo la mano destra alla fronte, come per scacciarne una ragnatela improvvisa.*

— *Quanti anni hai?*

« Ventuno... ma è scritto tutto nella cartella ».

— *Come sono i rapporti con i tuoi familiari?*

« Mio padre se n'è sempre fottuto di me, scusate il termine. Anche prima di andare in Germania. Mia madre prima mi voleva bene, ora di meno... ».

— *E tuo marito, tuo figlio?*

« Io volevo andare a scuola, ma mi facevano lavorare. E così decisero che dovevo andare anch'io in Germania. Sedici anni, avevo: sedici anni ».

— *E com'era la Germania?*

« Non mi piaceva, non mi piaceva ».

— *Non avevi amiche? Non sapevi il tedesco?*

« No, io lo so il tedesco, l'ho imparato là. E avevo anche le amiche. Ora lo parlo bene il tedesco, ma le amiche... non so... a voi l'ho già detto, professoressa, le amiche... ».

— *Cosa ti hanno fatto?*

« Una sera, ero ancora giovane, siamo andate alla stazione a fare una passeggiata, siamo andate alla stazione... Là abbiamo fatto amicizia con due slavi, uno slavo mi ha offerto da bere, ma io non sapevo come doveva andare a finire, professoressa: non lo sapevo ».

— *Com'è finita?*

« Mi ha portato in una camera e mi ha sverginata, parlando con rispetto. Quando mi sono svegliata, a voi l'ho già detto, professoressa, quando mi sono svegliata ho visto il diavolo: là, sul muro della stanza. Da allora, sento le voci ».

— *E cosa dicono, queste voci?*

« Eh, tante cose, dicono: sei bella, sei bella, sei buona. E, cosa fai tutto il giorno? mi dicono... Professoressa, le voci: se non mi fate più tante domande le sento ancora, qui dentro... ».

La mano torna inutilmente alla fronte, in un gesto ossessivo, continuo e leggero: la ragnatela resiste, fitta oscura invisibile trama di suoni e pensieri che vengono da lontano.

Il mio viaggio si conclude qui, nel Salento: ai confini della Puglia, ai confini dell'uomo.

Antonio Rossano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 2-1-7

Colonialismo '74

Caro direttore, l'Istituto Italo-Africano organizza ogni anno a Roma, presso la sua sede, un «corso per la conoscenza storico-geografica dell'Africa». Avendo intenzione di iscrivermi, ho seguito a titolo di prova la seconda lezione tenuta dal prof. Rossi ai settecento aspiranti insegnanti che frequentano questi corsi poiché al termine degli stessi otterranno un punteggio valevole ai fini delle graduatorie provinciali, che vengono compilate ogni anno presso i vari Provveditorati.

In quella lezione ho sentito parlare fino alla nausea dell'importanza che ha avuto il periodo colonialista europeo in Africa, dell'altruismo delle potenze coloniali verso i loro possedimenti, soprattutto per quanto riguarda l'educazione all'autogoverno, del contributo «neutrale» di organizzazioni come l'ONU alla decolonizzazione; e di come, al contrario, il comunismo internazionale abbia fatto gli interessi di certi Stati europei. Per quanto riguarda l'Italia, secondo il prof. Rossi, il contributo dato sia in campo economico che in campo culturale ai suoi ex possedimenti coloniali è stato enorme. Tal che il prof. Rossi non riesce proprio a spiegarsi come mai i libici, essendo stati a suo tempo espropriati delle loro terre a favore dei coloni italiani, ancora oggi nutrano un certo risentimento nei nostri confronti.

Questo non è che una parte delle cose che sono stato costretto a sentire, e naturalmente mi manca il coraggio di ritornare a questo corso anche perché «i giudizi critici saranno ammessi, in via eccezionale, solo in sede di esami».

E pensare che è lo Stato a sovvenzionare l'Istituto Italo Africano!

Nino Vessella - Roccasecca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 2-1-75

EMIGRATO

Arrestato: 33 anni fa si impadronì di una panciera

CALTANISSETTA, 2 — Un emigrato rientrato in Sicilia dopo aver trascorso trenta anni in Francia è stato arrestato per scontare una pena residua di nove mesi di carcere, a seguito di una condanna inflittagli nel 1957. Protagonista del singolare caso giudiziario è l'operaio Gaetano Cavalieri, di 62 anni, originario di Riesi. Il Cavalieri, nel 1942, mentre prestava servizio militare, si appropriò di una panciera di proprietà dello stato. Il tribunale militare di Palermo lo condannò a due anni di reclusione. Scontato un anno e tre mesi, il Cavalieri venne posto in libertà provvisoria. Nelle more dei vari gradi di giudizio, il Cavalieri espatriò in Francia, dimenticandosi completamente della pendenza giudiziaria lasciata in Italia. Nel 1957 la vicenda si chiudeva con una sentenza di condanna definitiva. Contro il Cavalieri veniva così spiccato ordine di carcerazione per scontare il residuo di pena.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 2-1-75

Meno tasse e aumento di salari nel Lussemburgo per il 1975

LUSSEMBURGO, 1 — Meno tasse, aumenti dei salari minimi e minor numero di ore lavorative: ecco la lieta sorpresa che riserva quest'anno ai cittadini del Lussemburgo.

Le tasse sul reddito saranno considerevolmente diminuite per tutti quelli che guadagnano meno di 480 mila franchi l'anno, e le giovani coppie con figli a carico potranno favorire di una diminuzione che si aggira tra il 25 ed il 45 per cento. Saranno ridotte le imposte su alcuni prodotti come il caffè, il tè, il latte ed il burro.

A partire da oggi, inoltre, il reddito minimo sarà di 12 mila franchi al mese (oltre 230 mila lire italiane).

Infine la giornata lavorativa sarà di otto ore per un totale di quaranta ore la settimana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 2-1-

Fondo regionale: le prime misure a febbraio

BRUXELLES, 1. — In vista della messa in atto della decisione dell'ultimo Vertice di Parigi di dotare la Comunità di un fondo di sviluppo regionale con un importo di 1,3 miliardi di unità di conto per gli anni 1975-1977, i servizi della Commissione stanno preparando attivamente i testi d'applicazione. A questo scopo, riesaminano i progetti di regolamento in vista di adattarli alla decisione di Parigi, cosa che probabilmente implicherà l'abbandono dell'idea di stabilire una carta geografica delle regioni che possono beneficiare del Fondo. La Commissione ne discuterà in una delle sue prime riunioni dell'anno corrente, ed i progetti di regolamento, come il progetto di bilancio supplementare, saranno in seguito trasmessi al Consiglio ed al Parlamento Europeo.

Si ricorda che il Fondo sarà dotato di 300 milioni di U.C. nel 1975 e di 500 milioni per ciascuno degli anni 1976 e 1977.

La Commissione parlamentare competente si è d'altra parte felicitata della decisione del vertice, e Thomson ha dichiarato in questa occasione che spera che le prime misure d'esecuzione saranno approvate dal Consiglio in gennaio o febbraio 1975. Queste decisioni dovrebbero vertere anche sullo statuto del personale necessario al funzionamento del Fondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 2-1-75

7

LE PRIME AVVISAGLIE DELLA «VIA ETIOPICA AL SOCIALISMO»

Banche italiane nazionalizzate in Etiopia

Particolarmente colpiti il Banco di Roma ed il Banco di Napoli - Il Derg si è impegnato a pagare un indennizzo ma non ha precisato in che maniera e quando - Annunciati altri provvedimenti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Addis Abeba, 1 gennaio

La via etiopica al socialismo ha preso oggi concreta forma con la nazionalizzazione, decisa dal governo militare, di tutte le banche, gli istituti di credito e le compagnie assicurative esistenti nel Paese.

Tra le banche colpite dal provvedimento, annunciato oggi da Radio Addis Abeba, figurano il Banco di Roma e quello di Napoli. Gli Istituti di credito italiani, al pari di quelli inglesi, sono stati i primi ad essere colpiti dal provvedimento e dal programma di nazionalizzazione.

Dal tenore del comunicato è chiaro che si è soltanto all'inizio. Alla nazionalizzazione del settore finanziario ne seguiranno evidentemente altre che colpiranno, come sottolineano i giovani militari che spodestarono Hailé Selassié, tutte quelle attività che saranno considerate fondamentali per lo sviluppo economico del Paese. In primo luogo si era creduto che la nazionalizzazione preannunciata due settimane fa dai governanti di Addis Abeba avesse un carattere limitato soltanto a determinati settori della vita pubblica del Paese.

Oltre agli interessi italiani il provvedimento di oggi, che riguarda sei banche e quattordici compagnie di assicurazione, investe anche quelli inglesi, in particolare la National Grindlays Bank e la Hil Samuel Bank. Gli interessi dal Banco di Napoli e di quello di Roma erano sino ad oggi piuttosto notevoli in Eritrea.

Nel decreto promulgato oggi dai dirigenti etiopici ci s'impegna a indennizzare gli azionisti di tutti gli Istituti di credito colpiti dal programma di nazionalizzazione ed a rispettare i precedenti accordi. «*Le azioni e gli immobili di queste compagnie sono nazionalizzati...4* si legge nel comunicato e si ricorda altresì che quanti saranno trovati a battere moneta falsa, a compiere operazioni di transazioni illegali ed altre iniziative non previste dalla legge saranno portati dinanzi alla Corte marziale. Il comunicato precisa poi che in seguito alla nazionalizzazione non vi sarà nessun cambiamento per quanto riguarda gli impegni delle banche verso il pubblico o Istituti internazionali.

Tra gli Istituti finanziari americani da oggi nazionalizzati figura la Ethio-American Life Insurance Co., una grossa compagnia di assicurazione in cui peraltro il capitale etiopico era andato assumendo sempre maggior rilievo negli ultimi anni.

Per quanto riguarda i prossimi passi del Governo di Addis Abeba dal programma varato il 21 dicembre scorso è chiaro che i dirigenti del Derg cercheranno di assumere al più presto possibile il controllo dell'industria, delle terre, delle risorse naturali e minerali del Paese. Nella «nuova Etiopia» lo spazio per i tecnici ed il capitale stranieri sarà quindi ridotto anche se la loro presenza, sempre che non contrasti con gli interessi della nazione, continuerà ad essere accettata.

Obiettivo basilare della trasformazione del Paese è quello infatti di renderne quanto più moderna l'economia e debellare la piaga medioevale dell'analfabetismo. Il modello di Stato socialista cui i giovani ufficiali del Derg che hanno abbattuto l'impero si rifanno, dovrebbe ispirarsi nella realizzazione pratica a quello cinese e cubano e far tesoro delle esperienze della vicina Tanzania.

T. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 2-1-

Tre italiani morti in Istria

Portorose, 1 gennaio.

Tre italiani sono morti ed un quarto è rimasto ferito in un incidente stradale successo nei pressi di Portorose, in Istria.

Le vittime sono il ventisettenne Adriano Moeso, di Trieste, la moglie Annamaria di 26 anni, e la loro bambina Patrizia di 4 anni. Unico superstite è il secondo figlio della coppia, il piccolo [illegible] di cinque anni, che versa però in gravi condizioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 2-1-

L'assistenza agli emigranti

Voglio richiamare l'attenzione sul problema dell'assistenza agli emigranti che intendono tornare in Italia, e sulla superficialità con cui l'ha affrontato il governo. Da una parte ci sono, infatti, gli emigranti dell'area del MEC che godono al loro rientro definitivo in Italia di ogni forma di assistenza medico-ospedaliera, e dall'altra i numerosissimi emigranti che, avendo maturato il diritto alla pensione trasferibile, potrebbero tornare dal Canada e dagli USA (per fare il nome di due Paesi in cui i nostri connazionali sono in gran numero), ma che non possono farlo perché al loro rientro in Italia non godono di alcuna forma assistenziale. Eppure questi emigranti hanno, con le proprie rimesse in valuta, contribuito a rinsanguare le casse dello Stato. E quant'altra valuta arriverebbe in Italia con il loro ritorno?

prof. Pasquale Fiascone
(Padova)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 2-1-75

Drammatica situazione dei nostri lavoratori emigrati

«La crisi svizzera sulle nostre spalle»

Così i sindacati, dopo la minaccia elvetica di mitigare la recessione con il taglio coatto all'occupazione straniera

«Per l'anno prossimo ci si deve attendere una ulteriore diminuzione del numero degli stagionali». Sono parole di un giornale svizzero, di appena dopo Natale. Nella loro laconicità, puntualizzano il dramma dei nostri lavoratori in Svizzera, anticipando una nuova e più dura condanna per il 1975. Già rispetto al 1973, le statistiche hanno denunciato una diminuzione di quasi 70 mila stagionali. Ma non sono soltanto questi e i frontalieri a tremare per il posto di lavoro, sono oltre migliaia di occupati nella vicina Confederazione sui quali pende la minaccia dell'amaro ritorno in patria. Lo stesso giornale citato sopra non teme di affermare che «non c'è da pensare a una disoccupazione di massa in Svizzera» perchè «abbiamo margini di sicurezza nel senso che potremo ridurre maggiormente l'effettivo dei lavoratori stranieri, anche se ne risulteranno inconvenienti per le persone interessate».

«Inconvenienti» è un delicato eufemismo, del quale non si può, a rigore, far colpa. La crisi è europea, universale. Se ne parla da mesi con accenti da apocalisse, non si contano i convegni in cui il problema della cacciata dei nostri lavoratori viene dibattuto e se ne cercano affannosamente i rimedi. La grande recessione tocca anche la Svizzera, particolarmente nel settore edilizio, tessile e del turismo, e respinge ora al confine una massa di italiani in attesa di una promessa lettera di richiamo che forse non arriverà mai.

Dalle provincie più interessate all'esodo coatto, ecco un quadro della situazione.

COMO — Al dieci per cento circa dei frontalieri residenti nella provincia di Como non sarà rinnovato, per il 1975 in Svizzera, il contratto di lavoro: è una stima ufficiosa che circola da qualche giorno. Per i quasi 16 mila frontalieri della provincia di Como, si preannunciano comunque tempi duri: la crisi che ha investito il Canton Ticino, avrà infatti inevitabili ripercussioni anche sulla sicurezza del posto di lavoro per alcuni nostri connazionali.

Le zone della provincia comasca più colpite dalla frastica decisione sono quelle dell'Alto lago dalle quali provengono 4800 frontalieri (e cioè il 30 per cento delle forze lavorative del settore), di Como e dintorni (4500 frontalieri — 28 per cento), della Valle Intelvi (2700 frontalieri - 16,5 per cento) e dell'Olgiatese (4200 frontalieri - 25,5 per cento).

Dei 16 mila frontalieri il 58,5 per cento è nativo della provincia di Como; il 17,3, invece, è dell'Italia settentrionale; l'Italia centrale fornisce il 3,5 per cento e l'Italia meridionale il 17,3. I lavoratori di questo settore che provengono da luogo ignoto sono il 3,4 per cento.

Un convegno con la partecipazione di rappresentanze italo-svizzere si è tenuto nei giorni scorsi a Cannobio e si è concluso senza decisioni clamorose.

SONDRIO — La sorte riservata dal 1975 ai nostri 6 mila lavoratori in Svizzera è stato il tema di un incontro a Ponte Valtellina. Vi hanno partecipato un centinaio circa di frontalieri-stagionali. Si è detto frontalieri-stagionali in quanto il confine tra stagionale e frontaliere in provincia di Sondrio esiste sotto un aspetto giuridico e amministrativo, non c'è nella realtà perchè le due categorie si confondono.

I lavoratori valtellinesi che operano in maggioranza nel Cantone dei Grigioni, settore dell'edilizia, molto apprezzati per la loro serietà e per il loro «rendimento», non hanno ricevuto ancora un vero e proprio benservito come è accaduto in altri Cantoni. Si potranno quindi tirare le somme soltanto a marzo, quando in base ai decreti federali di due anni fa riprenderanno i lavori edilizi. C'è però un diffuso pessimismo soprattutto fra i dipendenti delle piccole e medie imprese che sono prevalenti in Engadina.

VARESE — E' finito l'anno, è finita anche la Svizzera. La crisi economica che sta travagliando la vicina Confederazione non ha certo risparmiato i lavoratori che abitano nella provincia di Varese. Certamente ora ci saranno meno pendolari di prima, meno frontalieri, ma non sarà davvero perchè le loro difficili questioni sono state risolte.

La situazione è allarmante. Non ci sono ancora cifre sicure, ma gli ex frontalieri, le persone cioè che non potranno più tornare in Svizzera a lavorare, in provincia di Varese sono diverse migliaia. Come reagirà la nostra provincia? Anche in questo caso le prospettive sono incertissime. La situazione economica è quella che è, i posti di lavoro non abbondano affatto.

VERBANIA — Situazione sempre più drammatica per i duemila frontalieri dell'alto Verbano e gli oltre quattromila dell'Ossola. Nei vari centri del Vallese e del Canton Ticino, licenziamenti, sospensioni, rinnovi di contratto rilasciati in sospeso, riduzioni di orario di lavoro si vanno succedendo con ritmo impressionante. Come alternativa vengono anche proposti nuovi contratti a stipendio inferiore.

L'ultimo esempio negativo lo ha fornito una nota fabbrica di orologi di Lasone, località presso Locarno, che ha annunciato in una lettera indirizzata a tutti i frontalieri che dalla ripresa del lavoro dopo il ponte di fine anno, il 13 di gennaio, la settimana lavorativa verrà ridotta a 4 giorni soltanto. Non vengono offerte integrazioni o sussidi di sorta, solo un aumento medio della paga oraria di 70 centesimi di franco (circa 190 lire) e un perentorio prendere o lasciare. Anzi, la lettera dice chiaramente in calce: «Chi non ritornerà con firmata la cedola unita alla presente lettera in segno di approvazione, verrà ritenuto dimissionario e automaticamente licenziato».

«E' un altro aspetto inquietante di una mentalità e di un modo di agire propri delle classi padronali, ma che nel Ticino e nel Vallese assumono aspetti squisitamente razzisti — affermano le organizzazioni sindacali dei frontalieri — sostenendo che la Confederazione elvetica, dopo aver sfruttato per 30 anni la manodopera italiana, cerca di scaricare esclusivamente sulla stessa il peso di una crisi che ha colpito, anche se in misura minore, anche la Svizzera».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 2-1-7

PER L'ECONOMIA DELLA GERMANIA

Previsioni pessimistiche di Schmidt

Aumenterà il numero dei disoccupati

BONN, 1 gennaio

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha preannunciato alla nazione un temporaneo peggioramento della situazione economica, promettendo al contempo una ripresa estiva, dopo la quale dovrebbe configurarsi un periodo di prosperità per il paese.

Il messaggio che può considerarsi di misurato ottimismo, è apparso sulle pagine dedicate alla pubblicità dei principali giornali tedeschi, ed è stato trasmesso alla vigilia del nuovo anno sia alla radio che alla televisione.

Tra le previsioni di Schmidt, vi è un possibile aumento nel tasso di disoccupazione nel corso dell'inverno, dovuto a fattori stagionali. Obiettivo primario per il nuovo anno sarà quello di mantenere i salari al loro valore reale e di mantenere tali i successi conseguiti nel corso del '74, in un regime mondiale di perdita del valore d'acquisto dei salari e di inflazione galoppante.

Tra i successi conseguiti nell'anno appena terminato, Schmidt ha tenuto a sottolineare i primati raggiunti dalla Germania: un tasso d'inflazione che è il più basso del mondo (intorno al 6 per cento a dicembre), le riserve monetarie più ingenti del mondo (88,3 miliardi di marchi), ed il più consistente avanzo commerciale (previsto ufficiosamente a 50 milioni di marchi), a livello internazionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 2-1-

DISCORSO PIROTECNICO DEL CANCELLIERE A SAN SILVESTRO

Schmidt: fra 6 mesi torna la prosperità in Germania

L'affermazione suffragata da cifre e da dati di fatto - Annunciati massicci investimenti pubblici e concreti appoggi alle industrie che assumono disoccupati La maggioranza dei tedeschi - secondo un'indagine - crede compatta in un buon 1975

Dal nostro corrispondente

BONN, 1 gennaio

E' possibile che fra sei mesi i tedeschi cambino opinione, diranno magari che Schmidt è un ciarlatano, ma bisogna ammettere che il cancelliere è un uomo in gamba; è riuscito — con una clamorosa iniezione di fiducia — a cambiare radicalmente lo stato d'animo dei tedeschi, i quali ora sperano fermamente nel 1975. E' stato come un fuoco pirotecnico di San Silvestro: la sera dell'ultimo dell'anno, il cancelliere ha parlato a lungo alla televisione; sui più importanti giornali la sua foto campeggia al centro di un'intera pagina pubblicitaria in cui egli spiega come fare tornare — in capo all'inizio dell'estate — la prosperità nel Paese.

E la sua non è retorica, egli si serve di cifre e dati di fatto, documenta come la Germania ha combattuto, meglio di qualsiasi Paese al mondo, la crisi energetica e l'inflazione, annuncia investimenti pubblici, concreti appoggi alle industrie che coraggiosamente affrontano il rischio di assumere lavoratori disoccupati, eleva il sussidio ai senza lavoro ed agli operai colpiti da riduzioni del lavoro, elenca minuziosamente i provvedimenti che favoriranno il ritorno alla prosperità, e spara a zero contro i seminatori di inquietudine, di scetticismo, di paure, dicendo loro: « Smettetela, e pensate piuttosto a collaborare per far tornare la barca in porto, invece di adoperarvi per farla affondare ».

Questo richiamo alla solidarietà, e in un certo senso anche alla disciplina, non poteva non far centro su una razza di uomini come i tedeschi, i quali sono sempre disposti ad offrire un'ultima « chance » ad un governo, ad un gruppo dirigente, prima di decretarne sommariamente il fallimento. Certo, il fatto che il tasso di aumento dei prezzi sia stato riportato, nel corso di un anno, dal 7,6% al 6,5%, mentre in tutti gli altri Paesi della terra continua inesorabilmente a salire, non è passato inosservato. L'ufficio regionale di statistica del Baden Wuerttemberg, a Stoccarda, annuncia addirittura che a dicembre, per la prima volta dopo 12 mesi, l'indice dei prezzi per un bilancio familiare di 4 persone, in quella regione, è sceso sino al 5,7%.

Sembra un miracolo, il quale dimostra soprattutto una cosa: che è possibile combattere e frenare l'inflazione, e che i relativi piani economici del « clan di Amburgo », delle « teste d'uovo » che circondano la cancelleria e ne suggeriscono la politica economica, non sono campati in aria. Non è passato inosservato il clamoroso aumento degli assegni familiari, per cui un padre di tre figli riceve ora la bellezza di 250 marchi

Da gennaio aumentano (del 12%) le pensioni, anche se aumentano, purtroppo, tante altre cose, dal prezzo dei francobolli a quello delle auto (proprio oggi Volkswagen ed AUDI annunciano aumenti di 200 marchi in media a vettura), ma in complesso le misure adottate dal governo a favore del cosiddetto « uomo della strada », sembrano aver soddisfatto i tedeschi, tanto che si assiste ad un altro clamoroso fenomeno: i sindacati, in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro, vanno rinunciando a richieste esose e cercano di contenere le rivendicazioni di aumenti dell' arbita del 10%.

Non è ancora, certo, la misura ideale, perché datori di lavoro, imprenditori e dirigenti governativi, martellano l'opinione pubblica con lo slogan del 6%, oltre il quale la stabilità economica andrebbe di nuovo a carte quarantotto e aumenterebbe la disoccupazione, ma è evidente che se i metalmeccanici si limitano oggi a far richieste entro il limite del 10% (negli anni scorsi, richieste del 12 e del 13% erano un leitmotiv) è evidente che con ciò si assicurano serie basi per una trattativa.

Comunque, abbiamo già detto, i tedeschi nel complesso si mostrano improvvisamente fiduciosi nel futuro e nel loro cancelliere: secondo il più qualificato istituto statistico, quello di Allensbach, oggi il 44% degli interrogati guarda con speranza al 1975, contro il 30% di speranzosi dell'anno scorso, solo il 25% teme un peggioramento della situazione economica, contro il 34% dell'anno scorso, infine solo il 21% si dichiara « scettico », contro il 24% dell'anno scorso.

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Mi Como *del* 2-1-7

Marcia e dibattito per l'emigrazione

COMO, 1 gennaio

« Emigrazione e riconciliazione. Con chi? », questo era il tema della « Marcia di Capodanno » organizzata dalla sezione italiana del Movimento cattolico internazionale « Pax Christi ». La manifestazione che viene organizzata ogni anno e che ha lo scopo di sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica su argomenti scottanti di pace e di giustizia sociale, è inizata nella chiesa di San Giuseppe di Como. Alle 19 si è tenuta una tavola rotonda cui hanno partecipato Giancarla Codrigani, della « Pax Christi » di Bologna, don Silvano Ridolfi, vice direttore della Unione immigrazione italiana, Lorenzo Cantù, segretario provinciale della Federazione metalmeccanici ed Angelo Leoni, presidente delle ACLI di Como.

Nel corso della tavola rotonda sono stati presi in considerazione i problemi della emigrazione (« un male e un danno » — ha affermato nel suo intervento don Silvano Ridolfi) anche in relazione alla difficile situazione economica attuale.

Alle 21 è quindi iniziata la marcia attraverso le vie cittadine. La folla dei partecipanti, valutata attorno a 500 persone, ha percorso ordinatamente le vie di Como.

A Ponte Chiasso è stata per un breve tratto varcata la frontiera svizzera e quindi la manifestazione si è conclusa nella chiesa di Ponte Chiasso con la celebrazione di una Messa. La funzione è stata concelebrata dal vescovo di Como monsignor Teresio Ferraroni e da monsipnor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della associazione « Pax Christi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 2-1-75

Leone ai lavoratori all'estero

Una politica a sostegno dei nostri emigrati

Il Presidente della Repubblica, rivolgendo il suo augurio ai connazionali che operano fuori dall'Italia, ha sottolineato la attenzione che il governo rivolge ai problemi dell'occupazione

In occasione delle festività di fine anno il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ha voluto far giungere il suo saluto e augurio ai nostri connazionali emigrati all'estero. Ecco il testo del messaggio del Capo dello Stato:

«Cari connazionali, questo tradizionale messaggio di fine d'anno mi è particolarmente caro perché mi consente di far giungere il saluto e l'affettuosa solidarietà della Patria a voi, italiani sparsi in tutte, anche le più lontane, regioni del mondo.

Voi — che in epoche lontane o recenti vi siete trovati nella necessità di lasciare la vostra terra d'origine e di recarvi all'estero per lavorare — siete sempre presenti al nostro cuore; ma lo siete in maniera particolare in questi giorni, consacrati alla letizia della famiglia ed al sentimento religioso. Mai come ora — ha aggiunto Leone — il ricordo di voi, dei vostri sacrifici e delle vostre conquiste, delle vostre delusioni e dei vostri successi torna con profonda nostalgia, e rinnova il sentimento di ammirazione, di rammarico e di orgoglio. Quest'anno ho avuto la possibilità d'incontrarmi personalmente con alcune delle comunità italiane degli Stati Uniti d'America e, più recentemente, con gruppi di connazionali che lavorano nel Medio Oriente. Ho avuto in tal modo diretta conferma della capacità, dell'impegno e dell'entusiasmo con cui tutti operano per il progresso economico e civile dei Paesi in cui hanno scelto di stabilirsi o di recarsi temporaneamente a lavorare. Alla numerosissima schiera di connazionali che, nelle Americhe, in Africa, in Asia, in Australia ed in Europa, contribuisce egregiamente a tenere alto il nome ed il prestigio d'Italia va il riconoscente ricordo della Nazione».

Il Presidente della Repubblica ha aggiunto: «Dopo i rapidi progressi compiuti negli ultimi decenni, il mondo vive oggi un momento difficile, una fase di riassestamento delle strutture economiche, industriali e sociali. Anche l'Italia, come tanti altri Paesi, attraversa difficoltà di varia natura, che spera però di poter superare con senso di responsabilità e di sacrificio. All'incertezza è strettamente unita la speranza e soprattutto la ferma volontà di continuare sulla via del progresso.

Conosciamo le difficoltà, le ansie, i pericoli di coloro che affrontano questo momento in terra straniera, spesso privi della consolazione degli affetti familiari. Ma in circostanze come quelle attuali — in cui, per l'interdipendenza fra le moderne economie, il superamento delle difficoltà è legato oltre che all'impegno di tutte le forze sociali, alla collaborazione ed alla solidarietà di popoli e governi — mai come in queste condizioni voi potete svolgere un ruolo di primo piano, contribuendo, col prestigio del vostro lavoro, ad alimentare ed a rinsaldare i vincoli che legano l'Italia agli altri Paesi.

Il governo italiano — ha detto ancora Leone — segue con attenzione l'evolversi della situazione congiunturale, soprattutto nei suoi riflessi sui livelli occupazionali di molti Paesi sia europei che transoceanici; e non tralascia, sia sul piano bilaterale che nelle sedi internazionali, di sostenere la parità di trattamento dei lavoratori italiani all'estero. La Conferenza Nazionale per l'Emigrazione, che si terrà nel prossimo febbraio ed a cui parteciperanno i vostri rappresentanti, sarà fra l'altro una delle sedi per definire nuove linee di una politica a sostegno dei diritti degli emigrati italiani.

Per quanto riguarda in particolare coloro i quali lavorano nei Paesi europei, resta fermo il nostro impegno ad ottenere l'attuazione dei principi basilari della solidarietà comunitaria. Innanzitutto attraverso l'attività del Fondo Regionale, concepito per elevare il livello di progresso e di prosperità delle aree meno favorite — dalle quali molti di voi provengono — e per creare quindi le premesse che consentano di trasformare l'emigrazione da fatto di necessità in momento di libera scelta. Inoltre a mezzo del Fondo Sociale Europeo che mira a tutelare i diritti della personalità umana e ad elevare il generale livello di vita, in particolare quello di chi, come voi, contribuisce così concretamente al benessere dei Paesi che vi ospitano.

Nell'attuale congiuntura mondiale, la strada che dobbiamo percorrere non è agevole. Occorrerà quindi da parte di tutti — di chi lavora in Patria così come di chi come voi ne è lontano — senso del dovere, costanza, tenacia e spirito di sacrificio. Tutti dobbiamo avere la coscienza di contribuire alla ripresa, sul cammino del progresso, della democrazia e della pace.

Questo è l'augurio più vivo e profondo che desidero formulare per l'anno che sta per iniziare. Che questi nostri sforzi siano coronati da successo e soprattutto che possano essere soddisfatte tutte le vostre aspirazioni: di lavoro sicuro, di benessere, e di libertà di scelta.

L'Italia — ha concluso il Capo dello Stato — guarda a voi con affetto e fiducia. Per mio tramite vi giunga il suo saluto riconoscente e caloroso insieme all'augurio più fervido di serenità e di pace per voi e per le vostre famiglie».

saluto on. granelli agli italiani all'estero

(ansa) - roma 30 dic - con un richiamo alla conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgera' - ''dopo tanti anni di attesa'' - dal 24 febbraio al due marzo prossimi, il sottosegretario agli esteri, on. luigi granelli, si e' indirizzato agli italiani all'estero nel suo saluto di fine d'anno. ''gli incontri a livello regionale o nei singoli paesi - ha detto ancora granelli - nonche' le grandi assemblee di rabat, di buenos aires, di bruxelles e di toronto, e le riunioni continentali del c.c. i.e. hanno consentito di approfondire i problemi che saranno alcentro della conferenza nazionale dell'emigrazione: si tratta di problemi antichi e nuovi resi acuti dal persistere di una congiuntura economica sfavorevole, che devono trovare organica soluzione nel quadro di una politica nuova ispirata ad una operante solidarieta' nazionale''.

dopo avere detto che ''l'emigrazione forzata e' la conseguenza di un distorto sviluppo economico e sociale che puo' e deve essere corretto'', l'on. granelli ha parlato degli obiettivi della conferenza e dell'attesa dalla quale l'avvenimento e' circondato. ''osservatori di molti paesi interessati ai problemi dell'emigrazione - ha continuato il sottosegretario agli esteri - hanno assicurato la loro presenza'', mentre tute le forze sociali, sindacali e politiche italiane ''sono impegnate, insieme alle associazioni degli emigranti, a rendere costruttivo e vincolante un dibattito che terra' conto della preparazione avvenuta, delle indagini parlamentari, delle inchieste del cnel e del contributo di studiosi ed esperti''.

a questo punto l'on. granelli - dopo aver detto che ''anche la gravita' della situazione economica e sociale puo' rappresentare, in sede di conferenza, un positivo richiamo alla realta''' - ha aggiunto che una recessione di ampiezza mondiale ''rende precario ed incerto l'immediato avvenire di molti lavoratori migranti'', indicando nella perdita del posto di lavoro, nella aleatorieta' delle provvidenze, nella difficolta' di trovare una nuova occupazione e, sovente, in un rientro obbligatorio gli elementi di ''un grave peggioramento'' che tende a sollecitare ''interventi di urgenza che, per quanto si riguarda sono in via di attuazione'', il sottosegretario agli esteri ha aggiunto che l''occasione della conferenza per l'emigrazione non deve essere assolutamente sciupata''.

''e' la prima volta - ha detto ancora granelli - che, dopo oltre cento anni di storia nazionale, la societa' italiana si interroga democraticamente, di fronte ai rappresentanti diretti degli emigranti, sulle responsabilita' che essa si e' assunta nel corso degli anni verso milioni di connazionali che, di generazione in generazione, sono stati costretti ad emigrare''.

Ritaglio

l'on. granelli nel suo messaggio di fine d'anno si e' poi soffermato su due aspetti particolarmente gravi del fenomeno dell'emigrazione: l'avversa congiuntura ''che ripropone drammaticamente il problema del rientro forzato di molti connazionali in un momento in cui cresce la nostra disoccupazione'' e di quanto sia lontano in europa ed altrove ''il realizzarsi di condizioni di effettiva parita' per gli emigranti di ogni nazionalita' nel campo del lavoro, della vita sociale e dei diritti civili e politici''.

dopo essersi augurato che dalla conferenza nazionale della emigrazione possano nascere condizioni ed indicazioni valide per la soluzione del'attuale congiuntura, l'on. graneli ha cosi' concluso il suo intervento: ''e' dunque con lo spirito aperto alla speranza che rinnoviamo a tutti i connazionali ed alle loro famiglie, siano essi in europa od in paesi vicini, od oltre oceano, l'auspicio di un avvenire sereno che sia il frutto della volonta' di superare insieme le molte insidie che lo ostacolano''.

h 2036/ap

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 3-1-7

GERMANIA OCC.

L'unità tra emigrati e operai tedeschi

La ristrutturazione della fabbrica metalchimica VDM di Hedenheim (Francoforte sul Meno) ha portato ad un allargamento della rappresentanza sindacale con la elezione di una nuova commissione interna che affianca le due già esistenti. Il problema della presenza di operai stranieri nella nuova CI. è stato affrontato in seno al sindacato di categoria aderente al DGB e largamente discusso fra gli operai tedeschi ed emigrati. In questo modo venivano battuti i tentativi di elementi scissionisti e qualunquisti i quali pensavano di poter imporre candidature « esterne », cioè fuori del sindacato unitario. La confluenza dei voti degli operai tedeschi sui candidati stranieri ha così permesso la elezione di un lavoratore italiano nella nuova Commissione interna della VDM e l'appoggio degli operai stranieri alla lista del DGB ha permesso di stabilire un importante elemento di unità, tanto urgente quanto decisivo soprattutto in questo momento difficile per tutti i lavoratori nella RFT. *(r.a.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-1-75

In preparazione della Conferenza nazionale

Incontri in Svizzera con gli assessori della Regione Umbria

Le assemblee di lavoratori umbri emigrati, si sono svolte a Basilea, Sciaffusa ed Arbon, organizzate dalla Associazione regionale umbra dei lavoratori emigrati e loro famiglie in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Alle assemblee hanno partecipato dirigenti dell'Associazione, gli assessori regionali Ottaviani e Monterosso, nonchè amministratori dei comuni di Magione e Passignano sul Trasimeno.

« L'impegno al reale sviluppo dell'Umbria — ha detto Ottaviani parlando a Basilea — rappresenta anche l'impegno delle forze che dirigono la Regione ad affrontare in maniera nuova il problema dell'emigrazione, problema non specifico di una singola categoria, ma problema che investe l'Umbria nel suo sviluppo complessivo. Tale impegno — ha proseguito Ottaviani — trova il suo fondamento nel Piano regionale di sviluppo, nel Piano urbanistico territoriale e nella volontà, sancita in una legge regionale, che i lavoratori emigrati insieme ai lavoratori residenti partecipino in prima persona alla costruzione ed elaborazione di una politica alternativa di sviluppo. Una partecipazione — ha concluso Ottaviani — che, innalzando l'Ente locale a centro di programmazione territoriale, non sia un mero consenso critico ma un momento attivo nel processo di sviluppo del proprio territorio ».

L'assessore Monterosso, presiedendo un'assemblea a Sciaffusa, ha evidenziato che nel momento in cui la crisi colpisce particolarmente i lavoratori emigrati « il governo italiano è mancato ancora una volta; la politica dell'emigrazione — ha aggiunto — viene fatta dai partiti di sinistra, dalle associazioni e dai sindacati ». Parlando sulla legge regionale dell'emigrazione, Monterosso ha fatto notare che « la legge costituisce, in tal senso, un momento per andare ad un discorso nuovo con gli organismi interessati al fenomeno, ad aprire una vertenza con il governo centrale ».

Alcuni temi prioritari, quali la necessità di una qualificazione professionale, la fruizione dei diritti politici, il problema della scuola, da porre in discussione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, sono stati infine fatti presenti dal presidente dell'Associazione emigrati Bei Clementi durante l'incontro di Arbon. *(f. l.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-1-75

SVIZZERA

Successi nella campagna del tesseramento al PCI

I problemi dibattuti dai giovani della FGCI

Anche per i compagni della Federazione del PCI di Zurigo sono giorni di consuntivo sul lavoro svolto nel corso del 1974. Lo stanno compiendo con giusta fierezza, consapevoli di aver contribuito a costruire una realtà politica ed organizzativa che è venuta sempre più a porsi al centro dell'azione che i nostri connazionali conducono — assieme ai lavoratori di altre nazionalità — per riaffermare quei valori ideali, sociali e politici che concorrono ad alimentare una battaglia unitaria sotto la spinta dei problemi e delle rivendicazioni comuni. Ha fatto scalpore in Svizzera una recente dichiarazione del ministro di polizia e giustizia on. Fulger il quale, rispondendo ad una interpellanza parlamentare dello xenofobo on. Schwarzenbach, ebbe a riaffermare che i comunisti italiani in Svizzera non solo non rappresentano nessun pericolo per la istituzioni elvetiche, ma costituiscono una forza politica seria e responsabile con la quale il governo svizzero può e deve discutere nell'interesse generale e della reciproca convivenza.

Proprio partendo da questo riconoscimento «ufficiale», i comunisti italiani emigrati in Svizzera presentano un consuntivo largamente positivo del loro impegno politico che dovrà assumere nei prossimi mesi nuovo vigore e maggiore possibilità di presenza. Anzitutto, l'inseparabile contributo dei comunisti alla costruzione di un discorso unitario all'interno dell'associazionismo italiano in Svizzera (culminato con l'unanime elezione di una delegazione unitaria alla Conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma). In secondo luogo, nel costante impegno dei comunisti nelle organizzazioni sindacali svizzere in una fase di duro scontro per difendere i livelli occupazionali, i diritti sindacali e contrattuali pesantemente posti in discussione dal grande padronato elvetico. Infine, dal costante sviluppo della forza comunista realizzata nelle due Federazioni di Zurigo e di Ginevra.

In particolare vengono segnalati i risultati acquisiti con la campagna di tesseramento 1975 (oltre il 70 per cento dei comunisti italiani hanno già rinnovato la tessera del 1975) e delle centinaia di giovani militanti che per la prima volta entrano nelle file del PCI. Nel contempo sono sorte nuove sezioni a Fraunfeld, a Wangen, Stäfa e Wädeswil e in altre località dove vivono i nostri connazionali. Mentre sono ben 15 le sezioni che hanno già superato largamente gli iscritti del 1974. A loro volta le quattro sezioni di Basilea, riunite a congresso per eleggere il comitato cittadino, hanno voluto simbolicamente manifestare la presenza politica del PCI inaugurando la propria bandiera. Così in questi giorni lo farà la sezione di Dietikon. Lo stesso impegno i nostri militanti l'hanno profuso per rafforzare e sostenere il periodico dei comunisti italiani in Svizzera *Realtà Nuova*, il quale va acquistando prestigio tra i nostri lavoratori e la stessa diffusione aumenta continuamente. Questo conferma una scelta politica assai importante per avere uno strumento di orientamento e di lotta adeguato ai nuovi impegni che stanno di fronte ai nostri lavoratori.

A conclusione di queste note, sarebbe ingiusto non ricordare la presenza della FGCI fra i nostri giovani emigrati. La FGCI è una realtà in Svizzera con i suoi cinquecento militanti e con una presenza politica attorno ai problemi che interessano particolarmente i giovani: il voto ai diciottenni, la riduzione dei limiti di età per l'esonero del servizio militare, i problemi dell'apprendistato e della scuola. *(c. b.)*

PGCI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 1-3-7

SONO INIZIATE INTANTO LE SOSPENSIONI

Mezzo miliardo di marchi le perdite nel 1974 della Volkswagen

WOLFSBURG, 2

La Volkswagen Ag ha sospeso dal lavoro 86.000 dei suoi 111.000 dipendenti fino al 10 gennaio, come già preannunciato. Le sospensioni, che interessano tutti e sei gli stabilimenti tedeschi della Volkswagen, sarebbero dettate da una flessione nelle vendite.

La Volkswagen ha già fatto ricorso 10 volte alla sospensione dal lavoro nel corso del 1974, ed ha ridotto di 15.000 unità il numero dei suoi dipendenti in Germania.

Si prevede che la società dichiarerà una perdita d' esercizio di 400-500 milioni di marchi per l'anno appena terminato, in seguito appunto al calo delle vendite nonchè a maggiori costi, contro profitti per 211 milioni conseguiti l'anno precedente a livello mondiale.

La Volkswagen ha dichiarato che non intende per il momento elevare i prezzi per i mercati esteri, ma è già stato annunciato un aumento medio del listino per il mercato interno che si aggira sul 3,5 per centò.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 3-1-75

Granelli presenterà la pubblicazione sui lavoratori italiani all'estero

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli presenterà l'8 gennaio, in una conferenza stampa, l'edizione 1975 della pubblicazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, curata dal ministero degli Esteri. La conferenza si svolgerà alle 12 nella sala stampa del ministero degli Esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 3-1-7

Contro ogni pratica di tipo clientelare

L'assistenza e la tutela degli italiani all'estero

Nei prossimi giorni le apposite commissioni del Parlamento prenderanno in esame il bilancio di previsione del ministero degli Esteri per il 1975. E' noto che alcuni capitoli delle uscite previste per questo dicastero, si riferiscono all'emigrazione e agli impegni che spettano al governo in materia di assistenza e di tutela dei lavoratori italiani all'estero. Soprattutto ci si riferisce alle voci relative ai finanziamenti per promuovere le attività di carattere culturale e i contributi ad enti che operano in questa direzione; per i contributi alle associazioni e ai comitati impegnati nelle attività concernenti la tutela e la assistenza ai nostri emigranti; per l'attività scolastica e di preparazione culturale e professionale degli emigrati e delle loro famiglie.

Quest'anno, per le voci suddette, sono previsti degli incrementi dovuti soprattutto alla forte svalutazione subita dalla lira sui mercati esteri. Si tratta di un ammontare complessivo che si aggira sugli undici miliardi di lire. Ma non è questo l'argomento centrale della nostra nota. Esso investe invece la destinazione di questi fondi e la necessità di una gestione democratica della loro erogazione, sia a livello nazionale sia a quello dei Paesi di immigrazione e delle singole circoscrizioni consolari. Il nostro interesse in proposito è stato sollecitato da una recente richiesta avanzata da *L'emigrante*, il mensile democratico dei lavoratori italiani emigrati in Francia, e da «L'Amicale franco-italienne» che ha posto la questione anche nel suo ultimo congresso tenutosi lo scorso mese di dicembre in una località della periferia parigina.

Facendosi interpreti della legittima preoccupazione degli emigranti italiani nella vicina Repubblica, «L'Amicale» e *L'emigrante* sottolineano l'urgenza che da parte del governo si faccia opportunamente conoscere, ai nostri lavoratori all'estero, come le somme stanziate alle citate voci del bilancio del ministero degli Esteri vengono ripartite, chi ne trae beneficio e quali criteri vengono seguiti per la loro erogazione. La richiesta ripropone il quesito che le associazioni democratiche degli emigrati pongono da anni, senza avere, da parte delle autorità governative, alcuna chiara risposta. Si tratta del tipo di gestione cui viene sottoposta la politica del governo e delle rappresentanze consolari per la tutela dei lavoratori emigrati, per un'adeguata azione di assistenza, che finora si è sempre ispirata ad una squallida pratica di tipo clientelare e di sottogoverno; metodo che, instaurato nell'epoca della «guerra fredda» e del più becero anticomunismo, si è continuato a seguire con forti concessioni all'ottusa discriminazione nei confronti delle associazioni di sinistra, e in particolare verso le organizzazioni del PCI. Le quali, ovviamente, sia in Italia che nei Paesi di immigrazione, hanno fatto della lotta a questo metodo uno dei punti più qualificanti della loro azione di mobilitazione e di iniziativa politica.

Allo stesso congresso della FILEF svoltosi la scorsa settimana a Salerno una forte denuncia ha fatto ulteriore riferimento a questa pratica clientelare rilevandone anche aspetti di vero e proprio scandalo. Il risultato più negativo della linea di tipo clientelare seguita in materia di assistenza e di tutela è stato senz'altro il diffondersi tra gli emigrati italiani di un clima di diffidenza verso tutti quegli enti governativi e le istituzioni consolari che provvedono alla erogazione dei fondi destinati a promuovere e sostenere l'opera di tutela e di assistenza. Si è venuto così determinando uno spesso diaframma fatto di sospetti tra i lavoratori emigrati e le autorità governative consolari, le cui conseguenze deteriori si rivelano oggi ancor meglio di ieri perchè rendono più arduo il compito di affrontare con maggiore decisione e concretezza i gravi problemi che per i nostri emigrati sono sorti con lo aggravarsi della crisi economica del mondo capitalistico.

Un modo nuovo di gestire gli stanziamenti destinati all'assistenza e alla tutela dei nostri lavoratori all'estero — e che potrebbe rispondere al tipo di impegno generale che l'on. Moro ha cercato di assumere nel presentare al Parlamento il suo governo — può solo basarsi sull'abbandono della scandalosa pratica della discriminazione a sinistra (e delle vergognose concessioni che per essa si fanno ancora alla destra eversiva: si pensi che in non pochi consolati si chiamano i fascisti a fungere da «controllori» alla erogazione dei contributi per l'assistenza); a ciò bisogna aggiungere la partecipazione effettiva e democratica degli emigranti che costituisce la condizione fondamentale per bandire una volta per sempre dall'emigrazione il triste metodo del clientelismo e della corruzione. E' necessario stabilire un rapporto di fiducia e di reciproca collaborazione tra governo e autorità consolari, da un lato, e i lavoratori emigrati e le loro associazioni dall'altro. E' la gravità dei problemi di oggi che lo richiede. *(d.p.)*.

Ministero degli Affari Esteri

I - 11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo Illustrato di Il Corriere del 3-1-75

Nel '75 paghe più basse agli emigrati

A molti lavoratori italiani che si apprestavano a rientrare in Italia per Natale è stata data questa comunicazione. Centomila licenziati

« Se vuoi tornare a lavorare da noi il prossimo anno ti devi accontentare di una paga ridotta ». Come biglietto di auguri per Natale sarà brutale, ma ha il pregio della sincerità. Ne sono stati spediti parecchi in Svizzera, a migliaia di lavoratori italiani, soprattutto agli « stagionali », quelli che se ne vanno a novembre e ritornano il 1° aprile. La ditta di costruzioni Neu-und Umbatten, di Pfaeffikon, ad esempio, in una lettera ai suoi dipendenti, ha fatto sfoggio di quella dote che, a torto o a ragione, si riconosce agli svizzeri, la precisione: « Saremo costretti a ridurre il personale del trenta per cento e possiamo solo riassumere i nostri collaboratori disposti ad accettare una riduzione della paga oraria del 12 per cento e del cottimo del 20 per cento ». Poi ci sono le circolari riservate delle associazioni degli imprenditori. Quella degli operatori del settore edile fa una lunga casistica per invitare i soci a comportarsi, in spirito di solidarietà, nei modi a loro più convenienti: non indicare l'ammontare dello stipendio nelle offerte di lavoro sui giornali; fare contratti per il '75 nei quali si precisa che l'ammontare è comprensivo di eventuali aumenti; dare salari inferiori a quelli in corso, in modo che eventuali aumenti non comportino per le aziende nuovi oneri; e via di questo passo.

« Tutto questo — dice Enrico Vercellino, il responsabile del settore emigrazione della Cgil — dovrebbe servire al padronato per frenare le rivendicazioni e indebolire i lavoratori; e su questa strada si mettono anche alcuni consolati italiani che invitano i nostri connazionali a prendere questa minestra per non saltare dalla finestra. La crisi economica c'è ma è anche gonfiata da una campagna pubblicitaria alla quale, in buona o cattiva fede, si associa certa stampa italiana che fa dell'allarmismo sul Natale nero degli emigrati ».

Questa è una campana. Ce ne sono altre. Gaetano Volpe, segretario generale della Filef, che è l'organizzazione degli emigrati, di ispirazione comunista e socialista (ne è presidente Carlo Levi), dice: « C'è un dibattito anche nella sinistra italiana sulla natura della crisi che attanaglia i Paesi europei dove è forte la presenza dei nostri lavoratori: se sia una crisi oggettivamente pericolosa e reale, o se sia un pretesto di ricatto per indurre i sindacati ad essere arrendevoli. Hanno ragione gli uni e gli altri ». Ma subito fornisce dati che non sono fantasmi. In Germania, da giugno a fine novembre sono stati licenziati centomila italiani; di questi circa 25 mila sono rimasti in quel Paese con un sussidio di disoccupazione; il grosso ha trovato rifugio altrove, in Belgio, ad esempio (dove vi sono bassi salari), o se n'è tornato in Italia. « In ogni fabbrica c'è uno sfollamento a pioggia, incontrollabile. Ci troviamo di fronte a un fenomeno paragonabile solo a quello della grande crisi del 1929 », dice Volpe.

Immagine consueta nelle stazioni: emigranti in attesa con valigie e bimbi. Ma purtroppo quest'anno i treni che riportavano emigrati in Italia per le tradizionali feste non erano più i treni della speranza.

Si licenzia alla Volkswagen, alla Ford (dando gratifiche per favorire « esodi spontanei »). Si licenzia per la crisi, ma anche per ristrutturare le aziende. E questo viene fatto ancora sulla pelle dei lavoratori.

In Svizzera le cose non vanno meglio. Non è facile fare previsioni esatte. Ma secondo la Filef sembra attendibile una riduzione del 25-30 per cento degli « stagionali » (cioè circa 30-40 mila lavoratori in meno). Secondo Vercellino questa previsione sarebbe esagerata: lo stesso presidente dell'Unione sindacale svizzera, Ezio Canonica, avrebbe definito allarmistico questo dato. Al massimo si potrebbe parlare di circa 25 mila assunzioni in meno rispetto all'anno passato. E non sono poche. Si aggiungano 4-5 mila « frontalieri », i pendolari che si recano ogni giorno in territorio elvetico. Un dato è sicuro: l'ufficio del lavoro di Zurigo ha invitato le aziende a non assumere per il '75 più del 60 per cento del contingente di lavoratori stranieri annuo fissa-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

to recentemente a 23 mila unita (due anni fa era di 40 mila, cinque anni fa di 80 mila).
Nei paesini dei dintorni di Como, nel Bresciano, nel Novarese, a Milano sono arrivati in queste settimane migliaia di emigrati con le loro famiglie. Si sono fermati qui, a mezza strada tra quella che è stata per anni la loro patria di lavoro e la casa abbandonata nel sud: rifugio talvolta inospitale, ma a un passo dalla frontiera, pronti a varcarla quando le cose andranno meglio, o convinti che al nord, tra le maglie della crisi, qualche giornata di lavoro o qualche occasionale mestiere sarà pur possibile trovarlo.
Ma cosa fanno le autorità italiane? Il sottosegretario agli Esteri, responsabile del settore emigrazione, Luigi Granelli, ha riunito giorni addietro i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni degli emigrati. Ha ascoltato le loro proposte e ha annunciato un « piano di emergenza per il 1975 »: che, però, « è ancora in alto mare, poco più di un atto di buona volontà », dice Volpe. Il piano prevede, tra l'altro, intese con altri Paesi europei per garantire parità di trattamento agli emigrati e concordare interventi per l'assistenza ai disoccupati. E soprattutto, l'estensione in Italia ai lavoratori che rientrano e alle loro famiglie di tutti i necessari sussidi di disoccupazione e di assistenza.

PINO DI SALVO

Ministero degli Affari Esteri

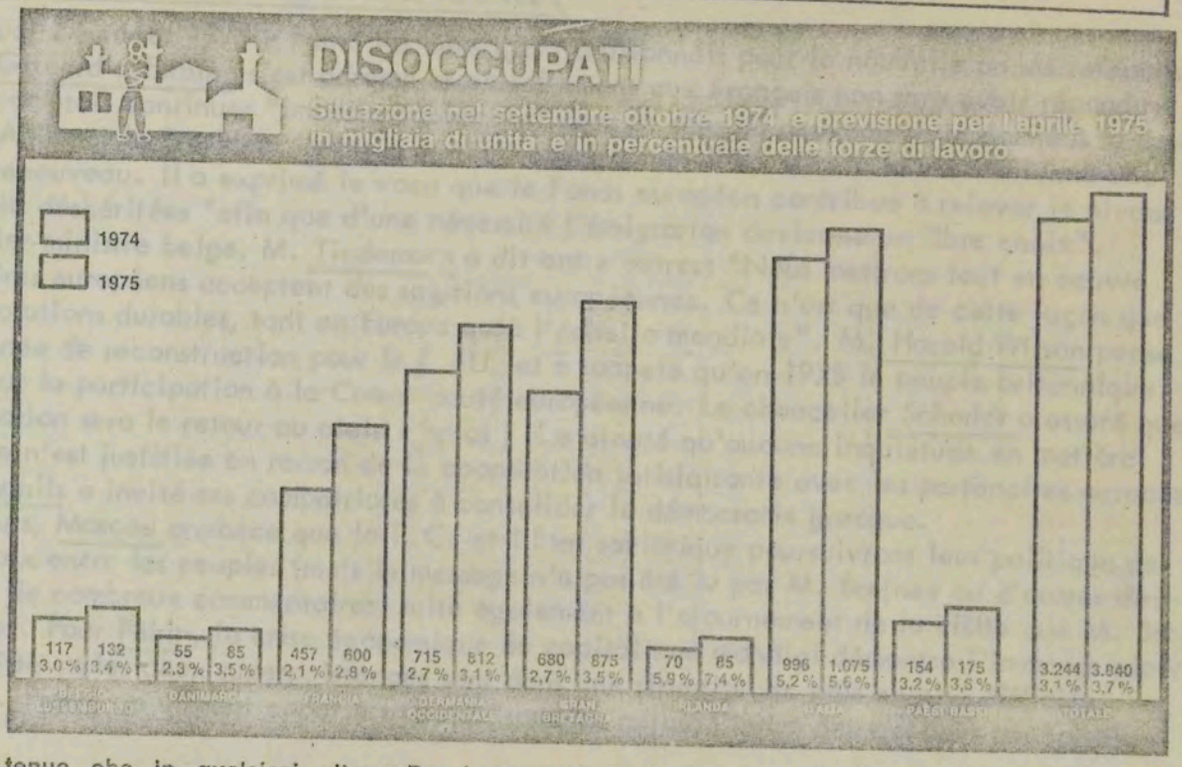
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo Illustrato *di* Milano *del* 3-1-75

Il lavoro calerà



La previsione (su dati della Cee) dei disoccupati per la prossima primavera si basa essenzialmente su una valutazione delle conseguenze delle politiche restrittive che, in diversa misura, tutti i Paesi hanno messo in atto per combattere l'inflazione. Anche in questo caso, però, bisogna tener conto di notevoli differenze, che si comprendono meglio se si legge questo grafico tenendo presente anche quello sull'aumento dei prezzi, pubblicato a pagina 44. Infatti, le possibilità che venga allentata la politica restrittiva (e quindi che vi sia una ripresa della produzione e dell'occupazione) sono tanto maggiori quanto meglio i governi sono riusciti nei loro sforzi per controllare l'inflazione. In Germania, per esempio, i disoccupati sono già oggi circa 600 mila, ma poiché il tasso di aumento dei prezzi è solo del 7,3 per cento (cioè molto più tenue che in qualsiasi altro Paese) è possibile che il momento attuale rappresenti, per la produzione e l'occupazione, più o meno il punto più basso e sia seguito, fra non molto, da una ripresa, mentre per altri Paesi, come l'Italia, la fase restrittiva potrebbe essere appena all'inizio. Questo vale anche a prescindere dal fatto che la Germania, trovandosi con molta manodopera straniera, può comunque sopportare meglio di altri anche un'eventuale riduzione prolungata dei livelli di occupazione. È evidente infatti che è meno problematico dire a degli stranieri di tornarsene a casa, che dire a dei compatrioti di « stare a casa ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE *di* Bruxelles *del* 2/3-1-75

LES MESSAGES POUR LA NOUVELLE ANNEE

BRUXELLES (EU), jeudi 2 janvier 1975 - Parmi les messages traditionnels pour la nouvelle année retenons ceci : - M. Valéry Giscard d'Estaing s'est adressé essentiellement aux Français non sans avoir répondu à un journaliste qu'il comptait continuer "imperturbablement" dans le sens du nouveau style donné à la fonction présidentielle. A Rome, le Président Leone a déclaré que l'année 1975 offre à la vie italienne une grande occasion de renouveau. Il a exprimé le voeu que le Fonds européen contribue à relever le niveau de vie dans les régions déshéritées "afin que d'une nécessité l'émigration devienne un libre choix".

Le Premier ministre belge, M. Tindemans a dit entre autres: "Nous mettrons tout en oeuvre afin que nos partenaires européens acceptent des solutions européennes. Ce n'est que de cette façon que nous trouverons des solutions durables, tant en Europe qu'à l'échelle mondiale". M. Harold Wilson pense que 1975 sera une année de reconstruction pour le R.-U. et a rappelé qu'en 1975 le peuple britannique pourra se prononcer sur la participation à la Communauté européenne. Le chancelier Schmidt a assuré que sa première préoccupation sera le retour au plein emploi ; il a ajouté qu'aucune inquiétude en matière de politique étrangère n'est justifiée en raison de la coopération satisfaisante avec les partenaires européens. M. Constantin Caramanlis a invité ses compatriotes à consolider la démocratie grecque.

Par ailleurs, Moscou annonce que le P.C. et l'Etat soviétique poursuivront leur politique de consolidation de la paix entre les peuples (mais le message n'a pas été lu par M. Brejnev ou d'autres dirigeants, ce qui suscite de nombreux commentaires, suite également à l'ajournement de la visite que M. Brejnev devait faire en Egypte). Pour Pékin, la crise économique du capitalisme mondial démontre l'immense supériorité du système socialiste : les deux superpuissances sont dans une situation de plus en plus difficile. Paul VI a lancé de St. Pierre un vibrant appel à la paix "soumise aujourd'hui à des menaces encore plus dures et effrayantes".

Ministero degli Affari Esteri IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 3-1-75

Italiana uccisa in Svizzera

Zurigo, 2 gennaio.

Un'italiana residente in Svizzera, Rosetta Migliore Vacaro, di venticinque anni, è stata uccisa accidentalmente la notte di Capodanno da un proiettile partito dalla pistola di un amico.

Dopo aver sparato alcuni colpi fuori della finestra per festeggiare il nuovo anno, l'uomo — la cui identità non è stata resa nota dalla polizia — ha lasciato partire accidentalmente un colpo mentre cercava di scaricare l'arma.

UFF. PROP. GESTIONE DEMOCRISTIANA RAI RIFORMATA LE SU TRASMISSIONI PER GLI
Palazzo Chigi la succursale radiotelevisiva gli emig

MINCULPOP, GESTIONE DEMOCRISTIANA, RAI "RIFORMATA". LE 97 TRASMISSIONI PER GLI EMIGRATI NON CAMBIANO

A Palazzo Chigi la succursale radiotelevisiva per gli emigrati

di ***

Roma. Ad un esame superficiale del decreto-legge che riforma la Rai, potrebbe sembrare che il problema dei lavoratori italiani all'estero, sia stato completamente ignorato. In realtà non è così. Anzi, se si leggono con attenzione gli articoli 19 e 20 del decreto, si scopre una precisa volontà politica di ricondurre, ancora una volta, l'informazione diretta all'estero, sotto il controllo assoluto della presidenza del consiglio. E infatti, anziché abrogare la convenzione n. 1703 del 5 agosto 1962, che consente da oltre un decennio, al partito di maggioranza relativa, di gestire in proprio e senza alcun vincolo parlamentare i notiziari e le trasmissioni per l'estero — quasi fossimo ancora ai tempi del Minculpop fascista — il decreto ribadisce i vecchi vincoli e allarga l'area di ingerenza diretta dell'esecutivo.

E in effetti il comma B dell'articolo 19 del decreto-legge, sottolinea che la società concessionaria è tenuta « a predisporre annualmente, in base *alle direttive* della presidenza del consiglio dei ministri, programmi televisivi e radiofonici destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri paesi, per la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo ». In sostanza, con la riforma, la presidenza del consiglio si appropria anche delle trasmissioni televisive, in aggiunta a quelle radiofoniche che già gestiva in base alla convenzione del 1962, trasferendo alle proprie dipendenze una parte dell'attuale organigramma aziendale(le trasmissioni televisive, sono in effetti inquadrate oggi nella stessa direzione, così come i programmi in onda media, ma non sono soggette alle pesanti norme limitative stabilite nella convenzione).

Si può parlare dunque di un colpo di mano che passa attraverso le righe dell'articolo 13 del decreto-legge quando si dice che il direttore dei servizi giornalistici per l'estero è « indipendentemente dalle qualifiche, alle dipendenze del direttore generale ». In questo modo si sono voluti raggiungere per lo meno due obiettivi: impedire che la direzione notiziari per l'estero assumesse una sua propria autonomia gestionale, ideativa e organizzativa; dall'altro consentire al direttore generale di fungere da tramite tra la presidenza del consiglio — che come abbiamo visto fornisce le disposizioni — e il responsabile del settore.

La regolamentazione contenuta negli articoli 19 e 20 del decreto legge, annulla quindi le affermazioni di principio contenute nell'articolo 1 dello stesso decreto, dove si dichiara fra l'altro che « l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla costituzione, sono principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo ». In sostanza, se non venisse modificato il testo del decreto-legge, si avrebbe questa contraddittoria situazione: da una parte, le trasmissioni che hanno per destinazione il territorio nazionale, e che sono sotto il controllo del Parlamento; dall'altra le trasmissioni dirette all'estero che invece sono svincolate da ogni tipo di controllo parlamentare, soggette alle direttive della presidenza del consiglio, prive, a livello giornalistico, di quelle garanzie che, almeno sulla carta, caratterizzano l'esercizio della professionalità nella Rai rinnovata.

Quindi, alla luce delle precedenti argomentazioni, la richiesta dei partiti della sinistra, in fase di dibattito parlamentare, non può che porsi nel senso di una revisione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
tale Il Mattino di Napoli del 3-1-77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

radicale della legge per smantellare definitivamente le consolidate strutture di uno dei più arcaici feudi del potere clerico fascista. L'attuale Direzione Notiziari e trasmissioni per l'Estero, che la riforma non intacca ma rafforza, nasce infatti per filiazione diretta dal vecchio Minculpop fascista e ne conserva intatte le finalità provocatorie, specie nei confronti dei paesi socialisti. Creata dai fascisti come supporto alla politica imperialistica del regime, la direzione dei programmi per l'estero — palestra delle farneticazioni antidemocratiche degli Appelius e degli Ansaldo — fu ereditata dalla presidenza del consiglio dei ministri con decreto legislativo 7 maggio 1948 n. 1132 e infeudata al partito di maggioranza attraverso il controllo diretto del sottosegretario alle informazioni che, all'epoca, era Giulio Andreotti. Anzi, le fortune della corrente « Primavera » si intrecciano saldamente con la gestione economica e politica delle trasmissioni in onda corta attraverso una fitta rete di connivenze, interessi e patteggiamenti che lasciano intatto (in clima di guerra fredda) la sostanza fascista delle emissioni. Tutto ciò fino al '62 e cioè fino alla « resistibile » scalata di Ettore Bernabei ai vertici dell'azienda radiofonica. E' di quell'anno infatti la convenzione che il decreto legge di cosiddetta riforma richiama in vita con espressa menzione.

Noi crediamo che nessuno degli otto « riformatori », meno che mai i due socialisti, si siano dati la pena di leggere che cosa c'è scritto negli articoli di quella famigerata convenzione. Altrimenti, un minimo di decenza avrebbe impedito di contrabbandare per « Rai riformata » un testo che lascia alla presidenza il diritto di (al punto b) « deliberare sui programmi e sugli orientamenti dei medesimi », « stabilire orari durata e numero di trasmissioni »; « formulare proposte (punto c) promuovere iniziative e dare suggerimenti »; aprile, leggere e vagliare la corrispondenza dei radio-ascoltatori all'estero, italiani e stranieri, compresa quella diretta alla Rai; infine fornire i criteri di assunzione dei giornalisti, a proposito dei quali è scritto (al punto 11) « saranno di preferenza assunti elementi del servizio informazioni della presidenza ».

Se questa è dunque la riforma democratica delle trasmissioni per l'estero non stupisce che i « gruppi Dc di presenza », interni alla Rai abbiano accolto con favore l'innesto ufficiale della convenzione nella riforma e non stupisce neppure che il sindacato padronale dei giornalisti della Rai, l'Agirt, abbia, con un intervento del suo presidente Nuccio Fava, avallato la scelta antidemocratica.

Sorprende piuttosto che i partiti laici e quello socialista si siano mostrati così ciechi e poco informati da lasciare alla mercè della più retriva destra clerico fascista tutto il campo dell'informazione radio e televisiva diretta verso i lavoratori italiani all'estero. Le trasmissioni per l'estero, in realtà, non sono quasi più effettuate in onda corta (tranne che per trascurabili frange) ma in onda media normale via cavo o mediante l'acquisto, da parte della Rai, di un tempo-spazio presso una stazione estera. Si tratta di 97 emissioni quotidiane che sfuggiranno — se non vi sarà una volontà politica di contrastare il disegno clericale — ad ogni controllo del parlamento, così come è avvenuto finora. E ai nostri emigrati in Germania e in Belgio non resterà che la gioia di sentire come nella valle di Agrigento siano fioriti i mandorli o come siano cattivi i comunisti che, tutto sommato, sono i responsabili delle disgrazie della classe operaia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-1-70

Scioperano le operaie emigrate di una fabbrica di Melbourne

La « Sackville » di Melbourne è una fabbrica di abbigliamento maschile che occupa in prevalenza manodopera femminile straniera. Da qualche tempo la direzione tentava di elevare i ritmi del cottimo e di abbassare la paga oraria, escludendo nel contempo qualsiasi possibilità di trattativa aziendale. In seguito a tale atteggiamento, veniva attuata una giornata di sciopero che bloccava tutti i reparti della « Sackville ». Il proprietario della fabbrica veniva infine costretto a riconoscere una commissione operaia democraticamente eletta e a concedere mezza giornata lavorativa al mese per l'assemblea di fabbrica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 3-1-

Volkswagen: a casa in 86 mila

WOLFSBURG, 2 gennaio

La Volkswagen ha sospeso dal lavoro 86.000 dei suoi 111.000 dipendenti fino al 10 gennaio, come già preannunciato. Le sospensioni, che interessano tutti gli stabilimenti tedeschi della Volkswagen, sarebbero motivate da una flessione nelle vendite.

La Volkswagen ha già fatto ricorso dieci volte alla sospensione dal lavoro nel corso del 1974 e ha ridotto di 15.000 unità il numero dei suoi dipendenti in Germania. Si prevede che la società dichiarerà una perdita di esercizio di 400-500 milioni di marchi per l'anno appena terminato, in seguito appunto al calo delle vendite nonchè a maggiori costi (nel '73 furono conseguiti profitti per 211 milioni).

La Volkswagen ha dichiarato che non intende per il momento elevare i prezzi per i mercati esteri, ma è già stato annunciato un aumento medio del listino per il mercato interno che si aggira sul 3,5%.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 4 - 1 -

DAL 1973 SONO COSTRETTI A PAGARE L'IVA

Gli ambasciatori stranieri in lite col fisco austriaco

Irremovibile il ministro delle finanze Androsch - Alcuni paesi, fra cui l'Italia, avrebbero cominciato a esigere per rappresaglia l'imposta dai diplomatici di Vienna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 3 gennaio.

I diplomatici stranieri accreditati a Vienna sono sul sentiero di guerra. Il ministro austriaco delle finanze, Hannes Androsch, li obbliga a pagare l'imposta sul valore aggiunto, la famigerata IVA, ignorando le convenzioni internazionali che, come si sa, agevolano notevolmente le relazioni dei diplomatici col fisco. Ovunque, in Europa, nell'area della CEE e in quella dell'EFTA, i diplomatici sono esenti da tasse, ma non in Austria per quanto riguarda l'IVA.

Le prime avvisaglie della mobilitazione diplomatica contro il fisco austriaco risalgono al 1973 quando, appunto, l'IVA era stata inserita anche nel sistema fiscale della Repubblica alpina: da allora ad oggi il personale delle ambasciate ha dovuto sborsare fior di quattrini ed anche queste somme, ora, sono oggetto della controversia. L'abolizione dell'imposta, dicono i diplomatici, dovrà avere effetto retroattivo all'aprile 1973 se l'Austria vorrà riguadagnare la credibilità della diplomazia internazionale.

A tale credibilità il ministro Androsch preferisce, a quanto pare, quella delle proprie finanze già maltrattate dall'inflazione e dagli alti costi dell'energia. L'argomento della reciprocità — i diplomatici austriaci all'estero non pagano le tasse e tanto meno l'IVA — non è riuscito a sgretolare la roccaforte del ministro Androsch cosicché le sue « vittime », constatata la inutilità di singoli interventi, hanno deciso di organizzarsi e di agire con una manovra concordata e con un passo ufficiale.

Il compito di andare in avanscoperta e di rappresentare gli interessi comuni è stato affidato al nunzio apostolico monsignor Opilio Rossi, che è il decano del corpo diplomatico accreditato a Vienna, e monsignor Rossi si è recato dal ministro Androsch usando nel colloquio tutta l'arte di una diplomazia irrobustita da secoli di collaudo. Ma la reazione di Androsch è stata fredda: « Chi abita e vive a Vienna deve anche pagare le tasse », è stata la sua risposta.

La « guerra dell'IVA » ha intanto assunto dimensioni inquietanti e sono state registrate le prime rappresaglie. Il governo italiano — secondo una indagine del giornale di Vienna *Kurier* — avrebbe già cominciato a far pagare l'IVA ai diplomatici austriaci accreditati a Roma e altri governi, compreso quello americano, sarebbero in procinto di seguire questo esempio. Il contraccolpo l'ha subito il ministro austriaco degli esteri che da un giorno all'altro ha visto notevolmente aumentate le spese dei suoi rappresentanti ufficiali nel mondo.

Ma quanto devono pagare gli ambasciatori al fisco austriaco? La risposta è difficile. Si sa, comunque, che l'ambasciata degli Stati Uniti sborsa annualmente, a causa dell'IVA, da due a tre milioni di dollari. Ora, i diplomatici sono passati alla controffensiva: essi conoscono le ambizioni di Vienna e i suoi tentativi più o meno aperti per diventare ed essere formalmente riconosciuta il terzo centro internazionale, dopo Nuova York e Ginevra, delle Nazioni Unite: ebbene, si vuole boicottare questi tentativi gettando il discredito sulle capacità di Vienna ad accogliere congressi, conferenze e uffici internazionali.

State attenti, ammoniscono i diplomatici, Vienna non possiede soltanto i valzer più suggestivi, i caffè e gli alberghi più ospitali. Possiede anche il fisco più severo del mondo e nessuno scappa dalla sua rete.

Ettore Petta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 4-1-75

A PROPOS DE...

Les immigrés dans le Nord-Pas-de-Calais

PRÉSENCE INDISPENSABLE

Dans son allocution de fin d'année, le président de la République a adressé ses vœux aux travailleurs immigrés. Ces paroles ont dû être écoutées d'une oreille particulièrement attentive, non seulement par les étrangers vivant dans la région parisienne mais aussi par ceux qui sont les hôtes des régions Rhône-Alpes, de Provence-Côte d'Azur et du Nord-Pas-de-Calais.

Dans cette dernière région, on compte environ deux cent quarante mille étrangers, soit 5,2 % de la population ; les Algériens, les Marocains, les Polonais, les Italiens étant les plus nombreux. C'est plus que la population totale de départements comme la Meuse, le Gers, le Tarn-et-Garonne ou la Haute-Loire. Plus aussi que les villes du Havre, de Rennes ou de Lille. « Le département du Nord, *souligne M. André Chadeau, préfet de région dans une récente note adressée aux maires,* qui arrive en troisième position après Paris et les Bouches-du-Rhône, est aussi celui qui compte le corps consulaire le plus conséquent, avec vingt et une délégations. » *C'est une population ouvrière à 83 %, employée surtout dans les mines, le bâtiment et les travaux publics.*

« Ces données montrent combien l'immigration est encore, pour notre région, une nécessité économique, mais elles démontrent clairement l'urgence qu'il y a à assumer pleinement les responsabilités de tous ordres qu'elle fait naître », *ajoute le préfet.*

A cet égard, M. Chadeau suggère qu'on crée, à l'image de ce qui a été fait à Lyon, une véritable « maison de l'étranger », qui regrouperait les multiples services nationaux, municipaux ou privés auxquels les migrants ont besoin de s'adresser.

Pour le logement, l'hébergement des célibataires apparaît quantitativement bien assuré : le taux d'occupation des foyers n'atteint que 70 % de la capacité disponible. De nouveaux programmes sont en cours, notamment à Calais. Les prix des unités dans les foyers neufs varient de 7,50 F à 12 F.

Le logement des familles est, en revanche, une question plus difficile. Mais, au titre du 1 % patronal, on pense que le Nord-Pas-de-Calais pourrait bénéficier à l'avenir de six cents à sept cents logements pour étrangers chaque année.

Enfin, note la préfecture, il serait faux de penser que la main-d'œuvre immigrée vient concurrencer la main-d'œuvre française à la recherche d'un emploi. Le départ des quatre-vingt mille travailleurs actifs immigrés des secteurs où ils sont employés poserait aux entreprises des problèmes insurmontables : deux mineurs sur dix employés par les Houillères du Nord sont des immigrés. Il en va de même pour un ouvrier sur huit dans le bâtiment, un sur neuf dans l'industrie textile et l'habillement. Une automobile sur deux est fabriquée par des étrangers. Et l'on sait que le Nord est maintenant un important centre de montage de véhicules.

Au moment où la courbe du chômage poursuit une ascension inquiétante, ces paroles ne manqueront pas de provoquer des controverses économiques, politiques et passionnelles.

F. Gr.

Con il risparmio e il boicottaggio la Germania cura l'inflazione

Il tasso di indebolimento della moneta tedesca tocca appena l'8 per cento - «Metti intelligenza nel portafogli» è il nuovo slogan di un governo che spende sei miliardi l'anno per informare i consumatori - I settimanali denunciano come usurai i negozianti troppo esosi - Vicino al milione il numero dei disoccupati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Stoccarda, gennaio.

Ci sono due modi per affrontare una crisi: prendendola o non prendendola sul serio, mitigandone o aggravandone le conseguenze. Pur avendo soltanto pochi decimi di febbre da inflazione, i tedeschi si comportano come se fossero stati colpiti da broncopolmonite doppia. Rinunciano alle spese superflue. Organizzano scioperi dei consumatori e boicottaggi dei negozi. Rinunciano ai regali di rappresentanza. Acquistano più automobili usate che nuove. Guidano lentamente, prudentemente, per risparmiare benzina e riparazioni. Riscaldano con parsimonia le case; e a causa della scarsa richiesta l'olio combustibile ancora costa come nell'ottobre 1973.

Non acquistano — ma preferiscono prendere a noleggio — i televisori a colori. E per la prima volta dopo la guerra hanno ridotto il consumo della birra. Soltanto ai viaggi non rinunciano: la Wanderlust e la nostalgia del sole sono più forti del timore per la recessione. Tutti esauriti a Natale i *charters* per i paesi caldi, aumentato del 15 per cento anche il numero dei turisti diretti con l'aereo verso la Sicilia.

Insomma, i tedeschi hanno subito fatto ricorso agli antibiotici per curare una febbricciattola senza importanza — i prezzi sono aumentati nel 1974, di appena l'otto per cento e ancor meno aumenteranno nel 1975 —, una febbricciattola per la quale da noi nessuno prenderebbe un'aspirina. Sarà forse a causa dei ricordo delle due precedenti grandi inflazioni (i giornali che costavano duecento miliardi di marchi nel 1923, la moneta-sigaretta nel 1946-'48) o sarà perché hanno nel sangue il gusto per il risparmio e per l'organizzazione, certo è che hanno preso la crisi di petto. E potranno cantarne i vantaggi quando l'avranno superata.

Prezzi ridotti

I commercianti corrono dietro i clienti, il consumatore adesso è re. C'è una nuova forma di prestigio: non spendere. O, se proprio si deve, spendere bene. «Dopo la guerra — mi dice la moglie d'un redattore della Stuttgarter Zeitung — facevamo la fila per comprare qualsiasi cosa a qualsiasi prezzo. Adesso andiamo da un negozio all'altro per vedere dove — e se — convenga fare acquisti».

A Stoccarda — e anche a Dortmund, a Bielefeld, a Ulm, a Essen — le massaie sono scese sul sentiero di guerra, sfilando per le strade con cartelli che dicevano: «Non vogliamo più essere le asinelle del consumo». E hanno organizzato un boicottaggio delle macellerie che s'è protratto per due settimane e ha portato indietro di tre anni i prezzi delle bistecche, delle costolette, dell'arrosto di maiale. Con la «politica dell'astensione», cioè diminuendo i consumi, sono stati ridotti altri prezzi: il caffè costa sulle 300 lire in meno il chilo nel confronto con il Natale 1973.

Ridotto anche il consumo della birra: persino in Baviera. E ridotto il consumo della birra migliore, ma più costosa: quella alla spina. Su ogni cento litri trancannati, settantuno sgorgano adesso dal collo d'una bottiglia.

«Siete favorevoli al boicottaggio dei negozi che pretendono prezzi troppo alti, siete [illegible] partecipare a manifestazioni di protesta?». Due tedeschi su tre rispondono di sì. E — dopo l'oroscopo — la rubrica più seguita nel rotocalco di maggior tiratura — lo «Stern» — è quella chiamata «Wucherer der Woche», in cui vengono denunciati ogni settimana gli «usurai», cioè i negozianti che pretendono prezzi troppo alti. Querele, finora, nessuna. E non riceve querele il mensile «Test» quando denuncia le merci di cattiva qualità. Anzi, spesso le ditte produttrici si affrettano a ritirarle dal mercato.

Sull'esempio del cancelliere Schmidt, che a casa e in ufficio limita il riscaldamento per evitare che la temperatura superi i venti gradi, molti suoi concittadini hanno ridotto il consumo d'olio combustibile (14 per cento di meno in un anno), di modo che i depositi sono pieni e i prezzi fermi. Si risparmia anche sull'automobile (3 milioni e 370.000 auto usate e appena 1.510.000 auto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 4-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

nuove vendute nel 1974); e fiorisce il mercato dell'usato, specialmente per le piccole cilindrate: 126, 127, Renault 4, Opel Kadett. Vengono preferite le macchine che non hanno bisogno di benzina super. E si guida con maggior prudenza: nel 1973 ogni automobilista aveva speso 194 marchi per le riparazioni, nel 1974 se l'è cavata con 165 marchi.

Autolicenziamento

Sono notizie buone se si pensa al controllo dell'inflazione. Ma non può rallegrarsene chi pensa ai pericoli della depressione e della disoccupazione. Nel novembre 1974 la produzione delle auto è diminuita d'un terzo rispetto al novembre dell'anno precedente; e del 40 per cento sono calate in dicembre le esportazioni. Tutte le grandi ditte, a partire dalla Volkswagen, sono in crisi: e quale crisi. Si salvano soltanto la BMW e la Daimler-Benz, anche se con profitti largamente diminuiti. Ma gli sceicchi, fortunatamente, non si sono ancora saziati della Mercedes. Anche perché uno di essi — il sovrano del Kuwait — ha comprato il 14 per cento dell'azienda che le produce.

Già vicino al milione il numero dei disoccupati: altro triste primato degli ultimi vent'anni in un paese dove finora il numero dei posti liberi sempre superava quello degli uomini senza lavoro. Fra i 400.000 italiani, pochissimi i disoccupati; e tutti con sussidio minimo di 220.000 lire il mese. Altri italiani — anche se il fatto può apparire incredibile — si battono per essere licenziati. Così la Volkswagen aveva promesso alla nostra ambasciata di ammettere soltanto 150 italiani all'« auto-licenziamento », una formula che permette all'operaio di tornare a casa con una liquidazione di circa due milioni di lire.

Ma oltre 1500 italiani hanno preteso di potersi « auto-licenziare », rinunciando a un lavoro ben ricompensato o a un altro sussidio in caso di disoccupazione, pur di rientrare in patria con un piccolo capitale in tasca. E' un atto di follia; eppure alcuni nostri operai hanno minacciato di ricorrere alla forza per ottenere l'« auto-licenziamento ».

Più ancora che fra maestranze delle industrie automobilistiche, la percentuale dei disoccupati tocca le punte massime fra i commessi. E' l'altra faccia della medaglia da concedere ai consumatori per la saggia prudenza negli acquisti, che in un anno ha fatto diminuire le vendite di oltre il dieci per cento o, in termini reali (tenendo conto dell'aumento dei prezzi) del tre per cento.

Ma il governo ha più paura dell'inflazione che non della recessione. E spende sei miliardi di lire l'anno per le informazioni ai consumatori. Il suo motto è: « Metti intelligenza nel portafogli ». Intelligenza significa prudenza negli acquisti. Insomma, metti una tartaruga nel motore.

Eppure il tasso d'inflazione sfiora appena l'otto per cento. Poca cosa nel paragone con il Giappone, l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia. Ma i tedeschi adoperano un proprio termometro per misurare i guai e ricordano che, dopo il cambio della moneta con cui nel giugno 1948 venne messa fine alla seconda grande inflazione, mai i prezzi erano tanto aumentati nel corso di un anno.

L'inflazione non spaventa però i risparmiatori: mai, come nel 1974, s'era tanto risparmiato in Germania. Per ogni marco guadagnato, 14 centesimi sono stati offerti alle banche o messi sui libretti di risparmio. E' la più alta percentuale registrata nel mondo. Nella classifica dei risparmiatori, i tedeschi sono adesso al primo posto, seguiti dai francesi e dai giapponesi. Altri risparmi sono andati alla borsa. Ecco perché nel 1974 il valore delle azioni è sceso a Francoforte appena dell'un per cento, mentre a Parigi è calato del 24, a Zurigo del 43, a Londra del 38, a Nuova York del 21 per cento.

Nello spazio d'una generazione, due volte la guerra, due volte la fame, due volte la disoccupazione, due volte l'inflazione, due volte l'occupazione militare straniera. « Verbranntes Kind scheut das Feuer », il bambino che si è scottato ha paura del fuoco, dice un proverbio. Così, pur godendo la miglior salute economica fra tutti i paesi industrializzati, la Germania è continuamente scossa da brividi di paura.

Ma è assurdo ogni paragone fra la Germania all'inizio degli anni Trenta e degli anni Settanta. Nel 1932 sei milioni di disoccupati, neanche un milione adesso. La deflazione allora, con prezzi in continua diminuzione; e ora una moderata, ben controllata inflazione. Salari ridotti del 40 per cento nel 1931 e ora adeguati all'aumento dei prezzi. Il prodotto nazionale lordo diminuito del 40 per cento in quei tempi, ancora in buona crescita nel 1974. La miseria allora, appena un rallentamento del « boom » adesso.

Valuta pregiata

E mentre la Germania di Brüning andò verso la bancarotta per mancanza di valuta pregiata, la Germania di Schmidt dispone delle più vaste riserve valutarie del mondo: oltre 33 miliardi di dollari, pur calcolando in 40 dollari — un quinto del valore reale — il prezzo all'oncia dei suoi lingotti d'oro.

Come si può temere un nuovo «venerdì nero»? Come si può temere, in conseguenza della crisi economica, un ritorno offensivo dei neo-nazisti in un paese che dà appena il due per cento dei voti alle destre e neanche l'un per cento all'estrema sinistra? Eppure della crisi i tedeschi hanno più paura di altri popoli che giustificatamente dovrebbero avere il terrore nelle ossa. E, memori del passato, stringono la cintola più di chi dalla propria storia ha imparato soltanto a non pensare al futuro.

Enrico Altavilla

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 5-1-74

«Aggiornamento» della convenzione fiscale Italia - Usa

I governi italiano e degli Stati Uniti hanno annunciato il loro accordo sul punto che, a seguito della radicale modifica della legislazione tributaria italiana, la convenzione tra l'Italia e gli Stati Uniti per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito del 30 marzo 1955, sarà intesa applicabile all'imposta italiana sul reddito delle persone fisiche e all'imposta italiana sul reddito delle persone giuridiche con effetto dal primo gennaio 1974, data di entrata in vigore delle predette imposte.

Conseguentemente, l'imposta italiana sui dividendi corrisposti da parte di una società italiana a un residente negli Stati Uniti o ad una società degli Stati Uniti che non abbiano in Italia una stabile organizzazione sarà limitata alla aliquota del 15% (o del 5% nel caso in cui la società degli Stati Uniti controlli il 95% del totale dei voti della società italiana che corrisponde tale dividendo e che soddisfi quegli altri requisiti previsti dalla convenzione).

Le « royalties » corrisposte da un licenziatario italiano a un residente o società degli Stati Uniti che non abbiano in Italia una stabile organizzazione, non sono soggette all'imposta sul reddito delle persone fisiche ne a quella sul reddito delle persone giuridiche.

Analogamente nel caso di dividendi e di « royalties » corrisposte da fonti degli Stati Uniti a residenti o società italiane, si applicheranno le stesse limitazioni o esenzioni dalle imposte degli Stati Uniti.

L'imposta locale sui redditi dovuta in Italia dai residenti o dalle società degli Stati Uniti sarà applicata sulla base delle risultanze della dichiarazione annuale dei soggetti stessi. Tale tributo non è soggetto ad alcuna ritenuta alla fonte.

Entrambi i Paesi hanno manifestato la propria disponibilità a dare sollecito corso a trattative intese ad aggiornare la convenzione alla luce delle modifiche apportate alla legislazione tributaria dei due Paesi; le progettate trattative avranno come scopo, inoltre, quello di esaminare, in vista di una possibile soluzione, il problema della estensione della disciplina convenzionale all'accennata imposta italiana locale sui redditi, tenendo conto di tutti gli elementi a tale effetto rilevanti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 5.1.

DAL GOVERNO BRITANNICO

Espulso estremista italiano

E' un membro di «Lotta Continua»

LONDRA, 4 gennaio

Franco Caprino, un aderente al gruppo della sinistra extraparlamentare italiana «Lotta Continua» arrestato il 18 dicembre scorso a Londra e rinchiuso nel carcere di Pentonville, ha presentato appello contro un ordine di espulsione della Gran Bretagna emesso dal Ministero dell'Interno. Caprino è la prima persona che ricorre contro la normativa dell'immigrazione ACT (del 1971) che prevede appunto la deportazione dal paese per gli stranieri responsabili di alcuni reati e giudicati indesiderabili.

A quanto risulta, Caprino è stato arrestato quando il suo visto turistico di ingresso è scaduto dopo la metà del mese di dicembre. Caprino, che viene definito dal ministero dell'Interno «un marxista legato al gruppo rivoluzionario di "Lotta Continua"», era giunto in Inghilterra nel giugno scorso ottenendo un permesso di soggiorno di sei mesi. L'ordine di espulsione, firmato dal ministro dell'Interno Roy Jenkins, è stato emesso, a quanto afferma il ministro, «nell'interesse della sicurezza nazionale».

Nessun altro motivo, cioè nessuna relazione con altri reati specifici, ha motivato la decisione contro la quale Caprino, che ha 28 anni e ha lavorato come assistente in un grande magazzino durante il suo soggiorno a Londra, ha ora presentato appello. Il suo caso verrà esaminato da tre consulenti che non sono implicati direttamente nella decisione del ministero e la cui identità viene mantenuta segreta. Da quanto si è appreso, Caprino, che era stato in Gran Bretagna anche nel 1969, nel suo ricorso contesta inoltre la competenza del ministro degli Interni nello stabilire l'espulsione dal paese e il suo ritorno in Italia. Il caso verrà esaminato nelle prossime settimane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE *di* Milano *del* 5-1-7

Uruguay: espulso un architetto

MONTEVIDEO, 4 gennaio

Il governo uruguaiano ha deciso di espellere dal paese per presunta «attività anti-nazionale» l'architetto di origine italiana Carlo Reverditto, già preside della facoltà di architettura dell'università di Montevideo.

Reverditto, che ha 48 anni, si trova in carcere insieme con la moglie dal 5 dicembre

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 5-1-75

Cinanni: «L'ultimo quadro per gli emigrati»

Paolo Cinanni, della presidenza della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e loro famiglie, di cui Carlo Levi era presidente, ha dichiarato:

Gli ultimi pensieri di Carlo Levi sono stati dedicati ai lavoratori emigrati dal nostro paese. A fianco al letto, su cui è stato colto dal malore mortale, c'era il leggio che gli serviva a scrivere stando supino: sul leggio c'erano le due relazioni presentate al IV Congresso della FILEF, di cui Carlo Levi era presidente, e su alcuni fogli già vergati c'era l'inizio del discorso che egli avrebbe dovuto tenere a chiusura del congresso stesso, domenica 29 dicembre.

L'ultimo suo quadro, dipinto nei giorni precedenti per il manifesto che annunciava il congresso, è stato quello dell'emigrante che cancella i confini d'Europa «Basta con le valigie e gli abbracci del distacco — ci aveva detto presentandocelo — il lavoratore emigrante ha maturato in questi anni una nuova coscienza, che egli esprime in questo gesto rivoluzionario, che cancella i confini degli stati d'Europa».

Il dramma dell'emigrazione, della gente del Sud, che egli aveva conosciuto da vicino sin dal periodo del suo confino in Lucania, era per lui il più grande dramma nazionale, che andava affrontato e risolto con precedenza su ogni altro.

Per questo obiettivo egli si è battuto senza soste: con il linguaggio della sua arte pittorica e letteraria, con i suoi discorsi al Senato della Repubblica, con la sua impegnata direzione della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e loro famiglie, che egli aveva fatto sorgere nel 1967, e di cui è stato ininterrottamente il presidente.

I lavoratori emigrati lo hanno sempre ricambiato col più fraterno affetto acclamandolo loro presidente ancora domenica 29 dicembre, in una indimenticabile manifestazione d'augurio e di saluto.

Costernati, insieme con tutti i dirigenti della FILEF, essi inchinano oggi le loro bandiere dinanzi alla sua salma; ma innalzano nel contempo il suo ultimo messaggio, al di là delle frontiere, nei cantieri, nelle officine, nelle miniere dove essi penano la loro fatica quotidiana e serbano la nostalgia del paese lontano, ricordando l'amico e l'artista, il dirigente e il compagno che seppe indicare loro la via dell'unità e del riscatto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 5-1-75

Cantiere «stabile» in Germania

Il ministero delle Finanze del Nordrhein-Westfalen ha emesso nel corso del 1974 — in accordo con il ministero delle Finanze federale — un'istruzione in ordine alla applicazione del trattato italo-tedesco per evitare le doppie imposizioni nel campo dell'imposizione diretta. Tale istruzione riveste una particolare importanza per due motivi: il primo riguarda l'interpretazione del trattato in merito alla definizione di « stabile organizzazione » nel caso che un'impresa italiana abbia in Germania un cantiere di costruzione o di montaggio; il secondo riguarda la conferma di efficacia del trattato che, a parere del ministero tedesco, è considerato in vigore anche dopo l'1-1-1974.

L'istruzione ministeriale afferma, che in mancanza d'una specifica norma del trattato che stabilisca quando un cantiere di costruzione o di montaggio debba considerarsi stabile organizzazione ai sensi del trattato, tale quesito deve essere risolto in base ai principi generali. In analogia con la interpretazione della regolamentazione recepita nei trattati più recenti e moderni (ed in particolare nel trattato Germania - Svizzera del 1971) il ministero ha concluso che l'art. 3, secondo comma del trattato con l'Italia debba essere interpretato nel senso che si ha stabile organizzazione in Germania in caso di un cantiere di costruzione o di montaggio quando la durata dello stesso supera i 24 mesi. In caso di conflitto di interpretazione con l'amministrazione finanziaria italiana, tale conflitto deve essere risolto nell'ambito della assistenza reciproca prevista dal trattato.

SIEGFRIED MAYR

TRIBUNA APERTA

Su queste colonne intervengono autorevoli voci delle più diverse tendenze, invitate ad esprimere intorno a temi di attualità il loro giudizio, che non sempre rappresenta quello del «Corriere».

Disoccupazione in Europa

Il disagio che, ad ogni fine di anno, si ripete per l'emigrante che dispone di un posto di lavoro precario o nutre nostalgia per la propria terra, avara di occupazione, si presenta in termini ancora più drammatici in questi giorni. Anche i Paesi che attiravano i nostri emigranti per il posto sicuro, meglio remunerato che in Italia, sono scossi da preoccupanti crisi economiche che colpiscono in modo massiccio i livelli di occupazione. La recessione ha dimensioni mondiali, come è dimostrato dai circa sei milioni di disoccupati negli USA e richiede la volontà di dar vita a nuovi rapporti tra Paesi detentori di materie prime e Paesi industrializzati e ad un diverso sistema monetario internazionale, ma il fenomeno non è meno generalizzato in Europa e sollecita rimedi adeguati e urgenti.

In Italia i disoccupati hanno superato di poco il milione (5,2 per cento della forza lavoro), in Germania si va verso i 900.000 (3,5 per cento), in Francia ed in Inghilterra siamo sopra i 600.000 (3,8 per cento e 2,7 per cento), mentre in tutti gli altri Paesi europei anche al di fuori della CEE la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro è costante. In Europa si sono raggiunti i quattro milioni di disoccupati. Non è bastato chiudere le frontiere ai lavoratori extra-comunitari, a seguito dei primi sintomi di crisi dell'anno scorso, perché i fatti hanno dimostrato che la logica perversa delle politiche deflazionistiche ha colpito più in profondità, ha danneggiato e danneggia, dopo la massa degli emigranti anche i lavoratori dei singoli Paesi europei e rischia di compromettere in prospettiva ogni possibilità di ripresa economica.

Per questo si impone, con urgenza, una revisione concertata delle politiche economiche nell'ambito della CEE se si vuole ridare al lavoratore migrante e a quello nazionale, al di là delle provvidenze in caso di disoccupazione, l'indispensabile certezza al reimpiego. Questa necessità è emersa con forza al recente Consiglio dei Ministri degli affari sociali della Comunità, alla quale ho partecipato assieme al Ministro Toros, ed il presidente di turno Durafour ha assicurato che si sarebbe fatto interprete della richiesta, sostenuta formalmente dall'Italia, dall'Irlanda e dal Belgio, di una riunione congiunta con i Ministri economici allo scopo di concertare una comune politica anti-recessiva e dell'occupazione.

L'opportunità di mettersi al più presto su questa strada, di fronte ad una allarmante e generalizzata disoccupazione, è stata del resto avvertita al recente Vertice di Parigi. «I Paesi forti — si legge nel comunicato finale — dovrebbero perseguire una politica di rilancio produttivo e di sostegno dell'occupazione, affinché l'onere del riequilibrio per i Paesi più deboli, afflitti da grossi problemi di bilancia dei pagamenti e da ritmi inflazionistici ben più elevati, non debba divenire insostenibile. E, più in generale, non bisognerebbe lasciare nulla di intentato per armonizzare tra loro azioni e comportamenti».

Nella breve riunione dei ministri finanziari della CEE, svoltasi a Bruxelles il 19 dicembre e cioè a due giorni di distanza da quella dei Ministri per gli Affari sociali, il problema non è stato però affrontato e c'è da sperare che le prossime occasioni di Londra, il 7 e l'8 gennaio, e di Bruxelles, 13 febbraio, non vengano sciupate.

In febbraio, inoltre, dovrà avere luogo la riunione del Comitato Permanente dell'impiego — di recente e positiva costituzione — ed in quella sede i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori pubblici e privati non potranno non sollevare ancora una volta, di fronte ai rappresentanti dei governi della CEE, il problema di una politica comune dell'occupazione. Il confronto è dunque inevitabile. Né si può dimenticare che una inversione di tendenza nelle politiche economiche potrà cominciare a dare i suoi frutti sul terreno dell'occupazione, sempre se tempestiva, alla fine del 1975 o all'inizio del 1976. E' quindi utile per tutti non perdere altro tempo ed inq[illegible] primi sintomi di ripresa come [illegible] esempio gli incentivi economici adottati in Germania e le misure allo studio in Italia, in una politica comune di riconversione produttiva e di rilancio dell'occupazione per riassorbire in tempi ragionevoli i quattro milioni di disoccupati e creare nuove occasioni di lavoro.

E' in questo ambito che può avere efficacia la stessa politica sociale nella CEE e nei singoli Paesi europei. Il dramma dell'emigrante che è costretto al rientro o del disoccupato senza possibilità di reimpiego non si supera con la pura armonizzazione delle politiche assistenziali, anch'essa così lontana, ma raccordando gli interventi in materia di sussidi di disoccupazione di riqualificazione professionale, di difesa del reddito in vista di una prevedibile occupazione, alle politiche economiche e ai modelli di sviluppo dell'Europa nel suo insieme. In caso contrario è inutile illudersi: la crisi sociale si farà più aspra e non basteranno gli inviti ad una generica solidarietà verso il disoccupato o l'emigrante costretto al rientro ad evitare, a livello politico, conflitti destinati ad aggravare e a rendere impossibili i tentativi di stabilizzazione pagati, ancora una volta, dai lavoratori.

L'Italia sostiene da tempo, in sede CEE, la necessità di armonizzare i sistemi di difesa del reddito in caso di disoccupazione (Casse di integrazione, formule di salario garantito, interventi massicci e orientati di riqualificazione professionale) di avviare organici e differenziati interventi del Fondo Sociale Europeo anche di tipo straordinario, di destinare maggiori risorse finanziarie comuni a questo scopo. Ma questo insieme costosò di misure per fronteggiare un anno difficile come il 1975 può app[illegible] produttivo — non puramente assistenzialistico — se è collegato a chiare scelte di ripresa economica.

Non casualmente, il già citato Vertice di Parigi, afferma al punto 26 del comunicato ufficiale che «Il Consiglio delle Comunità esaminerà, al momento opportuno, alla luce dell'esperienza e tenendo conto dei problemi delle regioni e delle categorie di lavoratori più colpiti dalle difficoltà dell'impiego se e in quale misura sia necessario aumentare i mezzi del Fondo Sociale».

Si può criticare la tendenza al sostanziale rinvio in un momento in cui è già più che urgente per l'esame suggerito, ma non c'è dubbio che senza uno stretto collegamento tra politiche economiche e politiche sociali le difficoltà aumenteranno, sia pure per ragioni diverse in tutti i Paesi della comunità, e l'Europa perderà un'altra occasione per il suo rilancio economico e politico. Questo, soprattutto, non dovrebbero dimenticare i Ministri economici della CEE in occasione dei loro prossimi incontri a Londra e a Bruxelles.

Luigi Granelli
Sottosegretario agli Esteri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
IV
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Italia sera ... di ... Nuovo Corriere ... del ... 5-1-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 6-1-75

1

DAL 24 FEBBRAIO AL 1 MARZO A ROMA

Conferenza Nazionale dell'emigrazione

Dovrà nascere per gli emigrati un organismo di consulenza più democratico e rappresentativo

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che non si è potuta tenere come prestabilito nello scorso dicembre a causa della crisi governativa italiana, avrà luogo a Roma da lunedì 24 febbraio a sabato 1. marzo prossimo. La decisione, presa dalla presidenza della Conferenza, è stata confermata dal Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione e gli affari sociali, on. Luigi Granelli.

Il meccanismo e la strutturazione dell'assise sull'emigrazione, per la quale sono stati stanziati 600 milioni di lire, risultano ormai completi e definitivi, e corredati, già da diversi mesi, di tutta una nutrita serie di raccomandazioni e progetti elaborati nelle sedi dei partiti, dei sindacati e delle maggiori organizzazioni interessate al settore migratorio.

Uno dei progetti di maggior rilievo è quello elaborato dalla «Confeditalia» (Confederazione delle associazioni italiane all'estero). La proposta, redatta sotto forma di decreto del Presidente della Repubblica, prevede la costituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione con 84 consiglieri (42 eletti dalle collettività all'estero e 42 delegati delle Regioni, organismi politici, sindacati e associazioni operanti in Italia), e la nomina presidenziale di 8 senatori per la rappresentanza parlamentare degli emigrati (due per ciascuna area geografica: Europa, Africa, America Latina, Paesi anglosassoni).

La sostituzione dell'attuale Comitato di Consulenza degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.) con un nuovo organismo, pressapoco sulle linee di quello tratteggiato dal progetto Confeditalia, è da ritenersi una conclusione scontata in partenza dei lavori dell'imminente Conferenza di Roma. Per la rappresentanza parlamentare, invece, occorrerebbe una modifica costituzionale di non facile nè rapida gestazione. Al momento questa parte del progetto è destinata a venire accantonata anche per i complicati e delicati riflessi politici che la sua realizzazione indubbiamente comporterebbe.

Un aspetto nuovo e cruciale di questa Conferenza è che, nonostante progetti e procedura fossero già pronti per lo scorso dicembre, i termini della situazione generale risultano oggi radicalmente mutati. Il dibattito e le conclusioni possibili a dicembre non saranno più possibili a febbraio. Nell'ultimo mese, infatti, le masse emigrate italiane in Europa sono state scosse da un'ondata di licenziamenti in Svizzera e Germania, dalle difficoltà di trovare lavoro in altri paesi europei, dagli infruttuosi e penosi spostamenti di migliaia di famiglie all'interno dell'area comunitaria e dal panico (bisogna ammetterlo!) del governo italiano che nel critico momento economico attuale non può riassorbire nè dare speranze di lavoro e dignitosa sistemazione a tutti i potenziali rientranti.

Ed ecco il punto più realistico dell'imminente conferenza che preclude parecchie illusioni circa soluzioni immediate, di vasta portata e di generale applicazione agli italiani all'estero. A Roma, il dibattito sarà incentrato e si esaurirà quasi esclusivamente sui modi e sui tempi per affrontare la situazione d'emergenza fra gli emigrati in Europa. La discussione di tutti gli altri problemi specifici potrà al massimo essere demandata al nuovo organismo di consulenza che dovrebbe sostituire il C.C.I.E..

Ma anche se tutto il resto dovesse venir meno alla conferenza di fine febbraio, tale costituendo organismo sarebbe in se stesso un fatto fondamentalmente positivo, poichè da come esso saprà funzionare o meno, dipenderà in notevole parte anche la politica emigratoria italiana. La quale, contrariamente alle retoriche formule ufficiali italiane, non potrà favorire i rientri in massa ma dovrà anzi, come e forse più che in passato, incoraggiare gli espatri per alleggerire il peso della disoccupazione e della sottoccupazione, e rivitalizzare il languente flusso di rimesse. Sotto questo aspetto, parlare ancora o pretendere che si sia concretizzata la mitica situazione di «**emigrazione come libera scelta e non come necessità economica**», è demagogico, è irresponsabile ed è anche offensivo per l'intelligenza degli italiani in patria e all'estero.

Su ben altri più gravi e vasti problemi, come recentemente quello della fame nel mondo, Roma è ormai abituata a vedere il fallimento di conferenze pur preparate con sovrabbondanza di uomini e di mezzi. Anche il destino di questa conferenza dell'emigrazione, dove dominano supremi, per espresso volere di chi l'ha ideata e pianificata, i più contrastanti ed esplosivi interessi politici di parte, deve essere considerato precariamente in bilico, anche se non è opportuno respingere e demolire l'iniziativa «a priori».

Per i paesi d'immigrazione extraeuropei, e segnatamente Australia, Argentina, Brasile, USA e Canada, dove gli insediamenti di nostri connazionali assumono carattere di definitiva permanenza, bisogna tuttavia ripetere che questa conferenza, al pari del moribondo C.C.I.E. e di qualsiasi altro nascituro organismo che sostituirà quest'ultimo, è viziata alla base dall'esclusione tassativa di italiani che abbiano acquisito una cittadinanza estera. Questa discriminazione priva le varie comunità, che in stragrande maggioranza hanno accettato la nazionalità dei rispettivi paesi che li ospitano, della rappresentanza di elementi preparati, consci, inseriti profondamente nella realtà del mondo dell'emigrazione; tende a favorire una limitata rappresentanza precostituita in sedi e con finalità politiche di parte; rafforza l'opinione che l'unica emigrazione che conti per il governo di Roma sia quella in Europa; rischia di far cadere nella più completa indifferenza dell'opinione pubblica italiana nei paesi transoceanici i lavori e le risultanze di congressi di questo genere.

Rappresentatività politica

Per l'Australia, come per tutti gli altri paesi extraeuropei, il criterio della rappresentatività politica delle delegazioni alla conferenza imposto e valido per Roma, non è certo accettabile e valido per le locali comunità italiane. In Australia, ad esempio, c'è una «coscienza italiana», una «coscienza di gruppo etnico», che trascende ed anzi ignora qualsiasi connotazione politica presente in Italia, ed abbraccia indistintamente tutti i nostri emigrati siano o non siano naturalizzati cittadini australiani.

Fatto questo chiarimento di fondo circa la volutamente scarsa e difettosa rappresentatività della delegazione dall'Australia alla conferenza, è in primo luogo da formulare l'augurio che non si proceda ancora oltre nella strumentalizzazione politica delle nostre collettività emigrate, e che si dia una realistica, equilibrata e serena visione della situazione dei nostri connazionali in questo paese. Il pericolo esiste. Chi ha il diritto (e il «mandato» deciso a Roma) di rappresentare l'orgogliosa, operosa e prospera comunità italiana d'Australia, per tre quarti naturalizzata australiana, deve per legge avere ancora la cittadinanza italiana, e potrebbe anche essere un fazioso e un prevenuto di recente espatrio, privo di un'obiettiva conoscenza dell'ambiente, o peggio alle dirette dipendenze di un partito politico italiano. Questo svilirebbe la nostra collettività agli occhi di se stessa, oltre che della madrepatria e del paese divenuto seconda patria. Certi esuberanti propositi di politicizzare, con il pretesto della rappresentatività, anche i locali comitati di coordinamento, comitati consolari, enti assistenzia-

Ritaglio dal Giornale

del

li, ecc. non sono certo rassicuranti. L'avvertimento ai presentatori di questi progetti ed ai loro ispiratori nelle sedi politiche italiane non può essere che il seguente: «Badate, voi rischiate di sprecare il denaro del contribuente italiano ed il vostro tempo,sarete ignorati,quando addirittura non condannati, se vorrete dare agli italiani all'estero una caratterizzazione politica non conforme alle loro circostanze ed ai loro interessi diretti. Siate cauti quando parlate a nome dell'«intera» collettività. Gli emigrati italiani NON vi hanno eletto a rappresentarli; per l'Australia con l'eccezione dei due consultori, siete stati preselezionati a Roma in base a vostri individuali meriti esclusivamente politici».

Bisogna, comunque, aggiungere che i problemi dell'immigrazione vanno inquadrati nel contesto della realtà politica italiana, vale a dire nell'attività generale dei partiti e dei sindacati. Una «apoliticità» dell'emigrazione sarebbe inconcepibile per il governo italiano, quantunque sarebbe stata da aspettarsi una maggiore democraticità, una più fedele attinenza alle situazioni locali delle comunità emigrate, nella selezione dei delegati.

In questa conferenza dell'emigrazione non ci sarà tempo per un esame approfondito di particolari situazioni in paesi transoceanici. L'Europa con le sue istanze e le sue incognite continuerà a fare la parte del leone, le voci delle grandi organizzazioni politiche prevarranno. Ma al di là di questa assemblea si profila l'accennata costituzione di un nuovo organismo che dovrebbe rispettare un elementare criterio di rappresentatività, senza discriminazioni fra coloro che sono nati italiani, abbiano o meno conservato la loro cittadinanza d'origine.

Sarà a quell'organismo che deve ancora nascere che si potrà fare un discorso particolareggiato sui problemi e sulle attese degli italiani, di tutti gli italiani, d'Australia. L'importante è che un nuovo consiglio nazionale dell'emigrazione nasca con il crisma della totale rappresentatività, non tanto rispetto agli italiani in patria quanto rispetto agli italiani emigrati. Scuola, assistenza sociale, tempo libero, attività culturali, tutela sul lavoro, riconoscimento di qualifiche problemi di alloggio e di lingua, a questa conferenza non potranno essere che temi generici d'obbligo. Dovranno essere altri, in altra sede e in un tempo successivo, ad affrontarli nei dettagli. E per l'Australia dovrà essere fatto un discorso sostanzialmente diverso da quello d'uso per gli emigrati in Europa. E questo lo capiscano bene tutti i partiti, tutti i sindacati, tutte le organizzazioni con base in Italia che hanno già predisposto per i delegati le stereotipate linee dei loro progetti e dei loro interventi.

Con l'esclusione degl'italiani che per ragioni di lavoro ed esigenze pratiche di vita hanno acquistato un'altra cittadinanza, le delegazioni risultano già «castrate» di elementi altamente rappresentativi della maggioranza, di alcuni fra gli elementi più qualificati che hanno vissuto e sofferto fino in fondo l'esperienza dell'emigrazione.

Che si riconoscano queste limitazioni, che non si vada oltre alla cieca, preparando dettagliati programmi non attinenti alle realtà locali,che non si travisino per motivi di parte le situazioni obiettive, che si provveda alla creazione di un organismo democratico genuinamente rappresentativo. Altrimenti ogni piano è destinato a restare inoperoso ed ignorato dalle masse emigrate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Times di Londra del 6-1-

Britain to speed up entry of immigrants' dependants

From Kuldip Nayar
Delhi, Jan 5

The British Government proposes to simplify procedures for the entry of dependants of Indian, Pakistani and Bangladesh nationals who settled in Britain before January 1, 1973. The waiting period, which at present ranges between three and four years, may be reduced to four weeks.

Mr Alexander Lyon, Minister of State, Home Office, told this to reporters in Delhi at the weekend after concluding his visits to Bangladesh and India. He made no secret of being far from happy over the functioning of offices issuing entry permits in the sub-continent.

"I would not have my wife and children waiting for such a long period", Mr Lyon said. "These people have a legal right to enter Britain at any time they want to without waiting in the queue."

Because of cumbersome procedures and "such other things" not many dependants could enter Britain last year. "We hope we make fewer mistakes now."

Offices in Dacca and Islamabad were being strengthened. But he did not think that additional staff in Delhi was justified. The earlier proposal to set up a sub-office in Jullunder had been given up because the dependants would still have to come to the central office in Delhi for the scrutiny of their papers.

Asked to disclose the number of dependants awaiting permits, Mr Lyon replied, that all he could say was that the number of applicants in Dacca was 5,000, in Delhi 3,000 and in Islamabad 5,000.

One of the proposals under consideration was to send officials to villages where the dependants lived to ascertain their credentials.

Asked whether a Muslim settled in Britain would be allowed more than one wife, Mr Lyon said that in Britain British law was applicable and therefore only one wife would be given an entry permit.

The real problem was about boys in their teens because in some instances there had been problems about their employment.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 6-1-75

RECESSIONE E MANODOPERA STRANIERA

Siamo in colpa con gli emigranti

Abbiamo fatto tutto il possibile per creare posti di lavoro sufficienti - Se la Svizzera ha detto « no » all'espulsione dei nostri lavoratori, c'è la minaccia dei Paesi toccati dalla crisi

di MARCO W. BATTACCHI

I nostri giornali hanno dato molta evidenza alla campagna elettorale per il referendum indetto nella Confederazione Elvetica sul progetto dell'Azione Nazionale di ridurre alla metà, in tre anni, il numero di lavoratori stranieri. E naturalmente anche il risultato del referendum, sfavorevole al progetto, è stato comunicato con rilievo. Con ciò la stampa non ha fatto che interpretare il disagio provato da tutti di fronte alla minacciata espulsione di almeno 300 mila nostri connazionali e il sollievo per il rientro della minaccia stessa.

Un sollievo che fa dimenticare molte cose: anzitutto che una ragguardevole percentuale di elettori si è pronunciata per l'espulsione nonostante la sua evidente irrazionalità. Che tanti svizzeri riescano a non pensare alla prosperità economica del loro Paese per paura dell'inforestieramento è un fatto da non prendere sottogamba: il pregiudizio etnico ha una vitalità incredibile ed è meglio non farsi molte illusioni. In secondo luogo il referendum, anche se è stato favorevole alla permenenza dei lavoratori stranieri, è comunque una stangata ad ogni iniziativa sindacale. Sappiamo che tra i lavoratori stranieri in tutta Europa esiste una certa combattività. Adesso i datori di lavoro svizzeri potranno dire, di fronte ad una richiesta sindacale: « Vedete come siamo stati comprensivi e intelligenti? Se vi agitate, come possiamo proteggervi da quelli che non capiscono e vogliono cacciarvi? ».

Non bisogna accontentarsi delle risposte più ovvie. Che fossimo preoccupati per l'espulsione dei connazionali sembra naturale, che siamo sollevati per la scomparsa della minaccia lo è altrettanto, ma non è tuto qui. La psicologia ha qualcosa da dire in proposito e punta il dito sulla nostra cattiva coscienza.

L'espulsione da parte degli svizzeri sarebbe stata soltanto una seconda espulsione; la prima, la vera, l'abbiamo compiuta noi quando non siamo stati capaci di trattenere in patria tanti italiani creando sufficienti posti di lavoro. Potevamo illuderci finchè la permanenza all'estero degli emigrati era fuori questione e si poteva credere che fossero sistemati abbastanza bene. Potevamo negare l'espulsione. Ma con la minaccia portata dal referendum si è riattivata l'espulsione originaria, cioè la nostra, e non soltanto nel ricordo ma nella realtà. Perchè se i connazionali ritornano non sapremmo far altro che respingerli ancora: e allora tutti i discorsi di ieri, prima del referendum, hanno oggi l'aria di una preghiera, per riparare attraverso gli svizzeri il torto già fatto.

« Speriamo che gli svizzeri facciano il loro interesse non privandosi di una manodopera indispensabile alla loro economia », questo era il tema dominante, che va interpretato nel giusto senso: « Speriamo che gli svizzeri facciano il nostro interesse, cioè dei connazionali emigrati e dell'Italia in generale ».

Questa attenzione al problema svizzero potrebbe avere anche un altro significato: concentrarsi su di esso e sulla spettacolare iniziativa dell'Azione Nazionale vuol dire mettersi i paraocchi e limitare il problema reale. Oltre alla minaccia dell'espulsione massiccia e dichiarata, c'è la reale espulsione strisciante da tutti i Paesi europei a causa della recessione, e questa non la si ferma con una votazione, perchè non è oggetto di decisione popolare, ma è già decisa nella strategia di controllo dell'inflazione. Soffermarsi sul risultato favorevole del referendum serve a negare illusoriamente questa amara realtà.

Chi ha seguito il filo di questo discorso avrà probabilmente un senso di frustrazione e d'impotenza. Infatti, che cosa si è detto in definitiva? Che abbiamo un senso di colpa verso i connazionali emigrati, che la colpa in questione non è immaginaria ma reale, che non siamo in grado di riparare ad essa e che non posiamo che affidarci ai Paesi ospitanti i quali non hanno molte intenzioni di venirci incontro.

Questa, però, è la realtà, e non è ignorandola che si migliorano le cose. E' prevista nei prossimi mesi una Conferenza nazionale sull'emigrazione: bisogna che il senso di frustrazione e d'impotenza si trasformi in una pressione dell'opinione pubblica sul Governo perchè svolga una più incisiva e razionale opera di protezione dei nostri emigrati. Molto non si può fare nell'immediato, ma forse qualcosa di più di quello che si è fatto finora.

Amaro ritorno dalla Svizzera per «frontalieri» e stagionali

90.000 lavoratori italiani in ansia mentre continua lo stillicidio dei licenziamenti - Crisi o scelta politica?

NOSTRO CORRISPONDENTE
ITO DE ROLANDIS

Torino, 5 gennaio

«I suoi superiori non sono più soddisfatti del suo rendimento, si consideri pertanto libero dagli impegni a suo tempo assunti con la nostra società». Così, con una lettera ciclostilata, una ditta del Canton Vallese ha comunicato il licenziamento ad alcuni dipendenti lavoratori frontalieri dell'Ossolano. Domani, 6 gennaio, scade la lunga vacanza di Natale per parecchi lavoratori italiani costretti a passare ogni giorno o stagionalmente il confine per recarsi in fabbrica.

Una grossa percentuale però non ritornerà in Svizzera. Lo stillicidio dei licenziamenti sembra inarrestabile e i primi a farne le spese sono i «frontalieri» e gli «stagionali», perché dovendo ridurre la manodopera è chiaro che le imprese elvetiche favoriscono i propri lavoratori e non gli stranieri. Prima il periodo di attività degli stagionali era di undici mesi l'anno, poi è stato ridotto a nove: adesso anche tre stagioni sembrano tante ed allora si passa ai licenziamenti. Cinquantamila stagionali e quarantamila frontalieri vivono ore di ansia, col cuore in gola, e con il timore di vedersi recapitare la lettera di licenziamento e di non trovare più, presso altre imprese, occupazione.

Il «mito» della Svizzera si sta frantumando inesorabilmente sotto la spinta di una apparente recessione che nella maggioranza dei casi nasconde una volontà di ristrutturazione della manodopera straniera che va ridotta a tutti i costi in base a precise scelte politiche. Chi riteneva che il referendum antistranieri avesse risolto, almeno temporaneamente il problema dei lavoratori in Svizzera, non ha tenuto conto che i fautori della teoria di Scwharzenbach, pur avendo perso la loro battaglia, non hanno sicuramente perso la guerra.

La giustificazione è nella recessione economica che minaccia i paesi europei, non esclusa naturalmente la Svizzera, e che quindi rende assolutamente plausibili determinate misure. Il problema stesso viene affrontato con piani a lungo termine studiati attentamente: tra i lavoratori stranieri, i più «pericolosi» sindacalmente sono senza dubbio i frontalieri e gli stagionali, quelli cioè che potrebbero a lungo andare acquisire dei diritti difficilmente contestabili. La soluzione è quindi semplicissima, basta licenziarli per «mancanza di rendimento», una formula che si presta a qualsiasi interpretazione. Prima rendevano, ora non rendono più, quindi vanno licenziati. Semplicissimo.

I primi a rendersi conto che questi licenziamenti sono politici molto più che economici sono gli stessi lavoratori e i sindacati. C'è forse qualcosa di vero per qualche imprenditore che parla di crisi economica, ma la realtà è che quelle stesse forze politiche che hanno voluto il referendum, ora cercano di aggirare l'ostacolo. «Abbiamo contribuito col sudore della nostra fronte al benessere di questo Paese — ha detto un lavoratore stagionale — e adesso ci dicono semplicemente che non hanno più bisogno di noi e che possiamo tornarcene a casa».

Il Piemonte, insieme con la Lombardia, è particolarmente toccato da questa grande ristrutturazione dell'industria svizzera, soprattutto di quella che ha sede nel Vallese e nel Canton Ticino. La Regione si sta muovendo per frenare questa emorragia che provoca seri riflessi occupazionali specie nell'alta provincia di Novara. Riunioni alla Regione, alla Provincia, e presso i sindacati vengono tenute quasi in permanenza. Si chiedono interventi tempestivi, immediati: alla Regione è stato sollecitato un impegno politico preciso attraverso «un intervento coordinato dalla giunta ed un collegamento costante con gli enti locali, le organizzazioni sindacali e le associazioni dei lavoratori».

Non è escluso che l'azione si trasformi in un'iniziativa congiunta con altre regioni, specialmente quella lombarda, come è già avvenuto per i provvedimenti di alleggerimento fiscale nei comuni di provenienza dei frontalieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times *di* Londra *del* 7-1-75

Aid sought for jobless in southern Spain

BY ROGER MATTHEWS

MADRID, Jan. 6.

UNEMPLOYMENT in Spain's southern region of Andalucia is rapidly reaching crisis proportions. Unofficial estimates suggest that it is over 10 per cent. of the national unemployment total.

The five Andalucian provinces top the national unemployment league. Malaga has over 7 per cent. of its active workforce without jobs and Cadiz well over 6 per cent. This compares with an overall official national figure of under 2 per cent., although Government figures are generally thought to underestimate the true position.

Andalucia, with its emphasis on tourism and agriculture, has been particularly badly hit by the continuing drought affecting many regions of Spain and by the general economic downturn in the second half of last year. With tourist arrivals last year likely to show a decline of around 14 per cent., hotel and apartment building has come to a virtual halt in much of southern Spain.

Nearly half of all unemployed construction workers are estimated to be in the Andalucia region with Malaga alone having 15 per cent. of the national total. The collapse of Sofico, one of the country's top holiday apartment and hotel companies, has further exacerbated the situation and has thrown a significant number of white collar workers out of work.

The provincial workers' council in Andalucia is seeking an emergency meeting with the Prime Minister, Sr. Carlos Arias Navarro, to discuss the situation and to ask for immediate Government aid. Apart from the obvious immediate necessity of creating more jobs the council is urging the Government to instigate a more realistic form of unemployment benefit as they claim many workers are without any form of income.

The council has also voiced fears that the unemployment total could more than double this year if predictions about the number of returning emigrants proves accurate. At a recent meeting of the council it was estimated that if European economies do not improve significantly during the next 12 months the region could see the return of some 90,000 people.

Meanwhile the council has asked the Government to declare Andalucia an agricultural disaster area" following the many months without significant rainfall. Cattle have been dying because of the drought and many crops ruined. The long range weather forecast for this month offers little hope of any easing of the situation.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ADIGE di Trento del 7-1-75

Al convegno degli operatori di Trento e Bolzano

La situazione degli emigrati all'esame del patronato ACLI

La situazione dei nostri emigrati nella confederazione elvetica e la loro tutela in campo assicurativo-previdenziale sono stati oggetto di discussione e di approfondito esame in un convegno di studio promosso dal patronato Acli, al quale hanno preso parte una ottantina di operatori dell'ente provenienti dalle due province.

L'avvio dei lavori, che si sono svolti a villa S. Nicolò di Trento, è stato dato dal dott. Carlo Alessandrini nella sua qualità di segretario regionale delle Acli. Alessandrini ha posto in risalto l'importanza dell'incontro tra gli operatori delle due province ed ha sottolineato la validità del servizio di patronato, verso il quale le Acli guardano con ammirazione e fiducia, confermando il loro impegno per la sua continuità.

È quindi iniziata la relazione del dott. Di Nonno, direttore della sede di Zurigo del patronato Acli, sul tema «L'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori italiani in Svizzera».

Nella confederazione elvetica, infatti, a partire dal gennaio 1948, tutti i residenti, si può dire dalla nascita, sono coperti dall'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti e dal gennaio 1960 da quella per l'invalidità, prescindendo dal fatto del versamento contributivo o più precisamente dall'assoggettamento all'obbligo del pagamento di contributi per effetto dell'attività lavorativa svolta.

Anche le casalinghe, quindi, per il periodo di residenza, maturano requisiti di assicurazione e contribuzione validi ai fini pensionistici. In particolare le donne sposate, ha evidenziato Di Nonno, sono assicurate pur non pagando nulla in proprio. Dopo aver illustrato il sistema di contribuzione ed i relativi costi, l'oratore ha affrontato il tema delle prestazioni per la vecchiaia e i superstiti, spiegando il meccanismo di concessione delle pensioni di vecchiaia (ai 62 anni per le donne ed ai 65 anni per gli uomini) sia per i singoli assicurati che per i coniugi.

Oggetto di esame sono state quindi le norme regolanti il cumulo dei contributi italiani e svizzeri, il trasferimento in determinati casi della contribuzione svizzera in Italia, il calcolo delle pensioni, le procedure di avvio delle pratiche e la fase relativa al contenzioso sia amministrativo che giudiziario.

La relazione è stata seguita da una prolungata discussione nella quale sono intervenuti molti operatori; tra questi in particolare Pegoretti, Pedrini, Defant della sede di Trento; Emanuelli di Bolzano, Trepin di Cles, Conci di Pergine, Belluta di Borgo, Eavari di Riva, Zortea di Fiera di Primiero, Bendetti di Mori, Gamper e Platter di Silandro, Oberkofler di Brunico, Venturi e Graf di Merano, gli addetti sociali di Vipiteno e di Bressanone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 7-1-7

Les travailleurs étrangers, premières victimes de la crise

ALLEMAGNE FÉDÉRALE

Les Turcs en tête

AU milieu de l'année 1974, on comptait 2,4 millions de travailleurs étrangers en République fédérale d'Allemagne. A la fin de septembre 1973, il s'en trouvait encore 2,595 millions. Depuis le 23 novembre 1973, le recrutement de la main-d'œuvre étrangère venue de pays qui n'appartiennent pas à la Communauté européenne a été arrêté. Etant donné le chômage croissant en République fédérale, les services du travail ont reçu pour instruction, lors du renouvellement des autorisations de travail qui sont limitées normalement à un an, d'appliquer de façon plus stricte les dispositions légales.

A la fin d'octobre 1974, 88 000 travailleurs étrangers étaient sans emploi en République fédérale et recevaient une allocation de chômage. Avec l'aggravation de la conjoncture on devient de plus en plus conscient des problèmes des travailleurs étrangers et de leur famille en République fédérale. Lors d'un sondage en octobre 1974, 54 % des personnes interrogées ont cité « *le nombre trop élevé des travailleurs étrangers* » comme la raison de l'importance du chômage.

Un projet de loi qui est soumis encore actuellement aux Laender, et qui fait référence à une décision fondamentale du gouvernement de Bonn de juin 1974, doit empêcher que la proportion de travailleurs étrangers dans les territoires de grande concentration urbaine ne dépasse à l'avenir 12 %. Anticipant sur ce règlement, le Sénat de Berlin-Ouest a déjà décidé à la fin d'octobre 1974, avec effet à partir du 1er janvier 1975, de stopper l'immigration des travailleurs étrangers pour les districts de Tiergarten (15 % d'étrangers) de Wedding (17 % d'étrangers) et de Kreuzberg (23 % d'étrangers). Il ne faut pas soupçonner derrière ces règlements des manifestations de xénophobie ; en fait ils sont fondés sur les exigences de l'infrastructure sociale.

Un nouveau règlement valable à compter du 1er janvier 1975 et concernant les allocations familiales accorde, au contraire des anciennes dispositions, des prestations inférieures et correspondant au standard de vie des pays d'où les ouvriers étrangers sont originaires. Du coup, les familles de travailleurs étrangers viennent en plus grand nombre en République fédérale, où les pères reçoivent alors les mêmes allocations que les Allemands.

Un pays de Cocagne

Jusqu'à maintenant, on n'est pas d'accord en République fédérale sur la question fondamentale que pose l'immigration. Officiellement, on insiste sur le fait que la République fédérale n'est pas un pays d'immigration. Conformément à ce principe, l'Etat fédéral ne fait rien pour favoriser l'intégration linguistique et culturelle des ouvriers étrangers. Dans ce domaine, il existe seulement un engagement des Eglises et des syndicats.

Aujourd'hui comme hier la République fédérale représente pour les ouvriers étrangers en quête de travail, en particulier pour les Turcs, un pays de Cocagne. A tel point que beaucoup immigrent de façon illégale. Le service fédéral pour le travail de Nuremberg estime qu'à l'heure actuelle 100 000 à 300 000 clandestins séjournent en République fédérale. L'un d'eux est-il arrêté ? Son employeur doit assurer les frais de rapatriement.

Environ 400 000 parmi les 2,4 millions de travailleurs étrangers viennent des pays de la C.E.E. Ils ont un permis de travail et de séjour illimité. Six cent mille autres travailleurs venant de pays non membres de la C.E.E. ont acquis, grâce à un séjour qui s'étend sur de longues années, le droit d'être titulaires d'une autorisation de séjour presque illimitée. Environ 50 000 enfants de travailleurs étrangers entrent chaque année dans la vie professionnelle, et le même nombre d'épouses vont rejoindre en Allemagne le conjoint, qui y exerce déjà une activité professionnelle.

Au total, à la fin de septembre 1974, 4,1 millions d'étrangers, soit 2,5 millions d'hommes et 1,6 million de femmes vivaient en République fédérale. Avec 25 % des effectifs totaux, les Turcs représentaient le contingent le plus élevé, suivis par les Yougoslaves (17 %), les Italiens (15 %), les Grecs (10 %) et les Espagnols (7 %).

Il est un jour qui éveille à l'heure actuelle chez les politiciens, les sociologues, les pédagogues et les économistes, des visions d'épouvante, c'est celui du 1er décembre 1976.

A partir de cette date, selon l'accord d'association passé entre Ankara et la C.E.E., la liberté de circulation doit être réalisée entre la Turquie et les pays du Marché commun. Or plus d'un million de Turcs supplémentaires voudraient travailler en Allemagne fédérale.

HENK OHNESORGE.
(Die Welt.)

FRANCE

UN TOURNANT POLITIQUE

Ritaglio

LES flux migratoires — phénomène structurel de l'industrie européenne — apparaissent parfois moins soumis aux phases cycliques de l'économie qu'à des décisions d'ordre social et politique. Il suffit, pour s'en persuader, d'observer l'évolution de l'immigration en France au cours de 1974, année marquée dans ce domaine par une orientation nouvelle, d'inspiration nettement politique.

Comme les principaux pays d'immigration, la France a décidé, le 3 juillet 1974, de mettre fin « temporairement » aux introductions de main-d'œuvre — à quelques exceptions près, notamment pour les ressortissants de la communauté économique européenne — dans l'attente d'une définition plus accentuée de la stratégie gouvernementale, visant à « stabiliser » une population de quelque quatre millions d'étrangers. Cette mesure a été reconduite, au moins jusqu'au début de 1975, et il n'est pas envisagé pour l'instant de lever les barrières, sauf dérogations d'ordre purement humanitaire en faveur des familles venues rejoindre des hommes qui, parfois, travaillent en France depuis de nombreuses années. Encore ces dérogations seront-elles subordonnées elles-mêmes à des critères rigides, portant sur les ressources réelles et les possibilités de logement des intéressés.

Cette décision unilatérale pouvait sembler liée aux prémices de l'inflation ainsi qu'à la crise de l'énergie et aux autres difficultés internationales. Or elle est intervenue à un moment où l'offre patronale d'emplois pour les étrangers, loin de se réduire, tendait à augmenter légèrement. Même aujourd'hui, du reste, les menaces qui pèsent sur le marché du travail en France sont moins lourdes dans certains secteurs et dans certaines tâches où la main-d'œuvre immigrée reste la plus nombreuse. Tout s'est passé comme si l'approche ou la crainte d'une phase conjoncturelle malaisée avait fourni juste à point la justification d'une doctrine plus restrictive, répondant aux flambées de racisme et aux tensions socio-politiques observées dans le pays.

Vis-à-vis de l'Algérie

Tout aussi politique aura été l'attitude de Paris à l'égard du partenaire algérien, dont la décision prise en septembre 1973 d'interrompre les départs vers la France n'a nullement empêché en décembre dernier, selon le gouvernement français, la « *liquidation du contentieux franco-algérien* ». Bien plus : malgré le maintien de ce double verrouillage des frontières, l'une des conséquences de la récente visite à Alger de M. Michel Poniatowski, ministre d'Etat chargé de préparer le prochain voyage en Algérie de M. Giscard d'Estaing, aura été d'améliorer les conditions d'existence en France d'environ huit cent mille ressortissants algériens, d'accroître et de diversifier l'effort de construction de logements en faveur des immigrés. Simultanément, le « *droit au retour* » des travailleurs algériens dans leur patrie sera facilité grâce à une formation professionnelle plus poussée et à des mesures culturelles plus appropriées telles que la création, actuellement envisagée, de « Maisons de l'Algérie » dans les agglomérations françaises à forte densité nord-africaine. Ce dispositif pourrait être le point de départ d'expériences semblables en faveur d'autres communautés du tiers-monde.

Le développement des rapports avec l'Algérie — comme avec le nouveau régime portugais — débouche ainsi, s'il faut en croire les augures français, sur de nouvelles perspectives pour les Etats exportateurs de main-d'œuvre, et prend valeur d'exemple. Mais ce tournant nouveau, si bénéfique soit-il pour certains pays d'émigration obligés de repenser leur développement et de réorganiser leur marché du travail, ne va-t-il pas s'établir sur un système d'échanges à sens unique, plus favorable aux pays d'accueil qui formeront à leurs propres techniques les travailleurs des nations sous-développées afin de faciliter leurs exportations vers les pays du tiers-monde ?

L'avenir dira si cette nouvelle morale économique et politique, non dépourvue d'ambiguïtés et de contradictions, est moins « fallacieuse » — pour reprendre les termes d'un récent rapport de l'O.C.D.E. (1) — que celle qui a prévalu au temps de l' « *assistance* », au début de la période des grands flux migratoires.

JEAN BENOIT.
(le Monde.)

(1) Rapport 1974 du système d'observation permanente des migrations, Organisation de coopération et de développement économiques (O.C.D.E.).

GRANDE-BRETAGNE

DÉPAYSEMENT A DOMICILE

CE sont les Juifs qui racontent le mieux les histoires juives, c'est bien connu. De même, parmi les Noirs immigrés en Grande-Bretagne, quelques comédiens savent aujourd'hui mieux que personne dire le problème de l'immigration des gens de couleur. L'un d'entre eux narre les aventures d'un missionnaire parti en Afrique retrouver une tribu disparue. Après huit années de recherches vaines, il revient épuisé et découragé. Une semaine plus tard, il découvre la fameuse tribu entassée dans un grenier de Birmingham.

L'histoire reflète deux aspects de l'immigration. D'abord les conditions effarantes dans lesquelles vivent les gens de couleur dans les grands centres urbains britanniques, avec le choc culturel que cela représente pour eux, sans parler de ce que les seuls emplois qui leur seront jamais proposés sont subalternes. Ensuite, le fait qu'ils essaient toujours de recréer, là où ils vivent, les structures sociales de leur pays d'origine.

Autre difficulté : l'attitude de certains Britanniques. Le choc culturel n'a pas été ressenti par les seuls immigrants. Une habitante de Birmingham avait l'habitude de garder chez elle une boîte dans laquelle elle mettait l'argent qu'elle destinait aux pauvres « indigènes » d'outre-mer. L'un d'entre eux devint un jour son voisin de palier, et la charité se métamorphosa en agressivité. Au cours des quinze dernières années, l'idéalisme douillet dans lequel se réfugiait le peuple britannique depuis la décolonisation s'est effondré. Il fut un temps, avant 1962, où l'on pensait que la Grande-Bretagne pourrait poursuivre sa politique d'ouverture sur l'extérieur. Depuis, on n'a assisté, en fait, qu'à une montée de la xénophobie, et les Anglais ont dû adapter leurs vues à la position qu'occupe aujourd'hui leur pays dans le monde.

C'est l'immigration qui a poussé les Britanniques à adopter une attitude défensive. Les portes se sont peu à peu fermées de façon à régulariser le nombre des entrées, puis prudemment réouvertes aux Européens, conformément aux accords communautaires. La situation s'est compliquée du fait qu'économie et politique ne coïncident pas toujours. Autrefois, le flux d'immigrants correspondait à peu près aux besoins de main-d'œuvre du pays. L'immigration variait avec le nombre des emplois disponibles. Mais, avec la fermeture des frontières, les secteurs qui employaient beaucoup de travailleurs immigrés se sont retrouvés dans une situation difficile. C'est ainsi que les transports urbains n'ont cessé, à Londres, de se dégrader. Pour trouver de la main-d'œuvre, les dirigeants se sont vus contraints d'offrir des salaires plus substantiels. Voilà pourquoi certains qualifient la réduction de l'immigration de mesure inflationniste.

Ministero degli Affari Esteri

3

ITALIE

ALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sur le même pied

La politique d'immigration d'un pays reflète non seulement sa politique intérieure mais aussi sa situation internationale. Pour le Royaume-Uni, la main-d'œuvre venait traditionnellement de l'Inde, du Pakistan, de ce qui est maintenant le Bangladesh, et des Antilles. Aujourd'hui, les citoyens du Commonwealth sont sur le même pied que les étrangers : ils doivent présenter un permis de travail de douze mois pour un emploi précis et un employeur particulier. Ces mesures, qui n'excluent donc plus les immigrants d'autres pays, sont parfois très dures, en particulier pour les Asiatiques. Elles ont officiellement pour but d'arrêter l'immigration illégale, mais elles sembleraient plutôt aggraver la situation désespérée des Asiatiques, pour lesquels la seule issue est de quitter leur pays pour la Grande-Bretagne. Les Antillais ont réagi différemment. Lorsque le flux commença à s'inverser, l'explication qu'en donnèrent ceux qui rentraient au pays fut les mauvaises conditions de vie et le sentiment d'insécurité qui était leur lot en Angleterre et que les politiciens de droite n'aidaient guère à faire disparaître. Parmi ces derniers, les plus agressifs déclaraient, en effet, qu'ils se refusaient à voir leur pays littéralement « envahi ». Ainsi le coup de frein donné à l'immigration coïncida-t-il avec un net refroidissement des attitudes.

Pour la première fois depuis quinze ans, cette année, l'immigration n'a pas été un des thèmes des élections. C'est la question de l'Irlande qui a primé. Avant même que son appartenance à la Communauté européenne ne l'y oblige, la Grande-Bretagne mena de tout temps une politique d'ouverture à l'égard de son voisin. Les bons Irlandais, qui ne placent pas de bombes, sont toujours les bienvenus, mais les voyageurs sont examinés avec plus d'attention que jamais.

La politique menée par la Grande-Bretagne en matière d'immigration depuis la guerre en a fait une société multiraciale et multiculturelle. Les xénophobes se plaignent des relents de curry sur leur palier, mais les Anglais ont dû ravaler bien plus que leur vieil orgueil colonialiste. Toutes les villes, même les plus petites, comptent au moins un restaurant chinois, et presque toujours un restaurant indien, pakistanais, ou autre. Beaucoup découvrent que la variété peut effectivement être le piment de la vie et que le piment ajoute à la variété.

PETER EVANS.
(The Times.)

Des ressources menacées

PLUS de cinq millions et demi d'Italiens sont actuellement émigrés. Une moitié a franchi les océans et le reste est demeuré en Europe, dont une majorité en Allemagne, en Suisse et en France. L'émigration outre-mer a maintenant un caractère définitif. Il est très rare qu'un Italien parti pour l'Argentine, le Canada ou l'Australie retourne au pays avant la fin de sa vie active. Des retraités reviennent parfois dans leur patrie d'origine pour y vivre d'économies laborieusement amassées. Ils finissent ainsi leur existence auprès de quelque membre de leur famille, mais dans la grande majorité des cas ils restent dans leur pays d'adoption.

En Europe, la situation est différente. La durée moyenne d'émigration des Italiens est de cinq ans avec des « pointes » de huit ans pour 25 % environ des travailleurs employés en Allemagne.

Au cours de ces dernières années, le rythme des départs s'est ralenti. Alors qu'en 1969 la différence entre les départs et les retours était de 220 000 unités, en 1973 le « solde net » de l'émigration est tombé à 100 000 unités, et cette tendance est confirmée par les chiffres de 1974.

Au cours des cinq dernières années, la masse des dépôts d'argent effectués en Italie par les nationaux installés à l'étranger a progressivement diminué. Cela tient surtout aux dévaluations successives et à la situation malsaine des marchés des changes. En 1972, le total de ces dépôts a dépassé 1 700 milliards de lires, mais, à la fin de 1974, il atteint à peine les 300 milliards de lires.

Les mouvements intérieurs

L'émigration vers l'étranger a été, dans une certaine mesure, freinée par l'émigration intérieure. Trois millions d'ouvriers et de paysans du Sud sont partis vers le Nord pour répondre à la demande pressante de main-d'œuvre provenant en particulier des industries piémontaises, ligures et lombardes. D'autre part, il est très curieux de constater qu'il existe des communautés parfois importantes de travailleurs étrangers dans un pays qui détient un record en matière d'émigration. En Sicile, des centaines de travailleurs nord-africains sont employés dans l'industrie ou dans l'agriculture. Dans la région de Frioul-Vénétie Julienne, la moyenne des étrangers travaillant dans l'industrie, l'hôtellerie et le commerce approche des 10 000 unités mais dépasse les 50 000-60 000 en haute saison, sans compter un important contingent de « frontaliers ».

La crise de l'énergie et la dépression économique ont créé des difficultés pour les émigrés, surtout en Allemagne et en Suisse. Il y a eu des licenciements et du chômage partiel dans les secteurs les plus frappés, comme le textile, l'industrie mécanique, la chimie et le bâtiment. Des restrictions à venir menacent non seulement les émigrés, mais également les travailleurs suisses et allemands eux-mêmes. Les autorités italiennes sont intervenues auprès des différents gouvernements, la Fédération C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L. a établi de nombreux contacts avec les organisations syndicales des pays concernés.

« Pas d'alarmisme »

« *La situation est grave et difficile*, observe M. Cavazutti, responsable de la C.I.S.L. pour l'émigration, *mais nous devons combattre les propos alarmistes et démagogiques, qui désorientent les travailleurs et ne les aident pas à répondre concrètement et syndicalement aux attaques patronales.* »

Des accords ont été passés avec l'Allemagne pour empêcher la discrimination, garantir aide et assistance aux chômeurs et aux licenciés, notamment au moyen du recyclage et de la formation professionnelle. De nouvelles mesures en discussion au sein de la Communauté portent sur des dispositions anti-crise, des interventions visant à favoriser l'emploi et le lancement d'un programme social destiné aux travailleurs émigrés En ce qui concerne la Suisse, on a mis sur pied une procédure qui vise à évaluer les difficultés de l'emploi et à définir les mesures d'aide appropriées.

Les différents aspects de la politique italienne de l'émigration seront examinés au cours d'une conférence qui sera organisée par le gouvernement, et qui doit se tenir en février prochain.

GIANCARLO FOSSI
(La Stampa)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Frau Kfurter Allgemeine Zeitung Frankfurt del 7-1-75

Mehr Ausländer in der Bundesrepublik

Seit dem Anwerbestopp nur Rückgang bei Arbeitnehmern

WIESBADEN, 6. Januar (dpa). Der Anwerbestopp für Ausländer außerhalb des Bereichs der Europäischen Gemeinschaft, den das Bundesarbeitsministerium 1973 erlassen hatte, hat zwar die Zahl der ausländischen Arbeitnehmer im Bundesgebiet reduziert, die Gesamtzahl der Ausländer in der Bundesrepublik aber nicht wesentlich beeinflußt. Ende September 1974 wurden mit 4,1 Millionen Ausländern sogar vier Prozent mehr als vor Jahresfrist gezählt. Mit dieser Bilanz aus dem Ausländerzentralregister des Bundesverwaltungsamtes überraschte jetzt das Statistische Bundesamt in Wiesbaden.

Den 2,49 Millionen Ausländern mit Lohn- oder Gehaltsverträgen Ende März 1974 hatten im Dezember 1973 noch 30 000 oder 1,2 Prozent mehr gegenübergestanden. Daß insgesamt die Gesamtzahl anstieg, bringen die Statistiker mit dem beträchtlichen „Geburtenüberschuß" der Ausländer im Bundesgebiet in Zusammenhang, der für 1974 auf 100 000 Personen geschätzt wird. Außerdem, so nimmt man an, haben viele Ausländer ihre zunächst in den Heimatländern zurückgebliebenen Frauen und Kinder, aber auch andere Familienangehörige ins Bundesgebiet nachkommen lassen.

Ende September 1974 besaß etwa jeder 14. Einwohner des Bundesgebietes nicht die deutsche Staatsangehörigkeit. 61 Prozent (2,5 Millionen) entfielen dabei auf Männer und 1,6 Millionen (39 Prozent) auf Frauen.

Die bisher von Ausländern bevorzugten Bundesländer Nordrhein-Westfalen, Baden-Württemberg, Bayern und Hessen waren auch 1974 die favorisierten Ziele. So lebten nahezu drei Zehntel aller Ausländer in Nordrhein-Westfalen, 22 Prozent in Baden-Württemberg, 17 Prozent in Bayern und elf Prozent in Hessen. In West-Berlin hat sich der Anteil der Ausländer seit 1967 sogar mehr als verdreifacht und in den übrigen Bundesländern außer in Hamburg und im Saarland mehr als verdoppelt.

Die stärkste Gruppe unter den Ausländern stellen nach wie vor die Türken mit einer Quote von 25 Prozent. Die jugoslawische Staatsangehörigkeit besaßen 17, die italienische 15, die griechische zehn und die spanische Staatsangehörigkeit sieben Prozent.

Auffallend bei der Analyse der Ausländerstatistik sind die stark gewachsene Zahl der Türken, die innerhalb eines Jahres um 117 000 anstieg, sowie die entgegengesetzte Tendenz bei den Spaniern, deren Zahl im selben Zeitraum um 14 000 zurückging. Allein bei den türkischen Kindern ergab sich im Vergleich zu 1973 eine durchschnittliche Zuwachsrate von 37 Prozent.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 7-1-75

Dalla Germania all'Iran

Mentre si parla di 50 mila emigranti che dovranno essere licenziati mensilmente in Germania, mentre leggiamo in un articolo di Maurizio Chierici che già oggi ci sono 33 mila italiani disoccupati in Germania, trovo un pochino ingenua l'affermazione di Enrico Altavilla che «qualche Gastarbeiter italiano che dovesse perdere il posto in Germania potrebbe trovare nuovo lavoro nell'Iran» (del resto perché non chiamar pane il pane e dire emigrante anziché «Gastarbeiter»?). Altavilla insiste dicendo: «Molti posti, forse decine di migliaia, saranno riservati agli italiani». Che Altavilla pensi che si risolva la crisi italiana mandando «forse» qualche decina di migliaia di emigrati in Persia? Del resto, già che ci siamo, vorrei chiedere all'articolista se egli conosce bene le condizioni di vita, sociali, igieniche, climatiche etc. dell'Iran, e soprattutto della zona di Bandar Abbas, dove, se ben ricordo, si deve costruire la città di 80 mila abitanti. Una cosa è la Germania, o se vogliamo l'Europa, e un'altra l'Iran.

prof. Giorgio Marcuzzi
(dell'Ateneo di Padova)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 7-1-7

Italiani implicati in truffa valutaria

Il processo è in corso a Londra - Sono accusati di avere organizzato un'operazione che ha fruttato più di due miliardi di lire

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 gennaio.

Una ingente truffa valutaria per l'ammontare di un milione e settecentocinquantamila sterline (oltre due miliardi di lire italiane) ha portato dinanzi alla corte d'assise londinese un gruppo di italiani o oriundi italiani residenti in Gran Bretagna.

Il complicato meccanismo della truffa è stato spiegato stamani alla giuria dell'Old Bailey dal pubblico accusatore Auld all'apertura del processo. La figura principale della vicenda è il dottor Charles Paul Florio di sessantotto anni, consulente di una ditta britannica di trasporti, che a quanto pare fungeva da collettore del denaro.

Florio finanziava gli acquisti di oggetti antichi e di opere d'arte moderne elargendo le necessarie somme in sterline a mercanti o a ricchi turisti provenienti dall'Italia che non avrebbero potuto legalmente esportare il loro denaro a causa delle vigenti restrizioni valutarie. Alle spalle del Florio si nascondevano italiani residenti in Gran Bretagna che, per un motivo o per l'altro, desideravano trasferire capitali nel paese d'origine.

Secondo la magistratura inquirente gravi danni sono stati arrecati alla bilancia britannica dei pagamenti perchè in pratica le opere d'arte antiche o moderne venivano acquistate in territorio inglese e trasferite all'estero senza che ne derivasse alcun afflusso di valuta straniera.

L'interesse personale del Florio consisteva nell'applicare un tasso di cambio non rispondente ai listini ufficiali a tutti coloro che si servivano delle sue mediazioni valutarie. Nel volgere di sedici mesi egli avrebbe intascato — secondo l'accusa — non meno di settantamila sterline (cento milioni di lire).

Accanto al Florio sono apparsi oggi sul banco degli imputati Rodolfo Benacci, negoziante di 39 anni, da Port Glasgow; Alfredo Randolfi, di 59 anni, gestore di una trattoria a Wandsworth; Roberto Callegari, di 28 anni, cuoco di un ristorante londinese di Hornsey Road; Mario John Ruggeri, di 50 anni, proprietario di un ristorante a Finchley. Una signora inglese, Gillian Martin, di 32 anni, è stata incriminata per complicità e altri due imputati risultano latitanti perchè nel frattempo hanno lasciato la Gran Bretagna.

Tutti gli imputati presenti all'apertura del processo si sono dichiarati colpevoli dei reati loro ascritti. Il dibattimento proseguirà domani.

L. F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 7-1-75

UN POSITIVO CONTRIBUTO

Nasce a Firenze l'università europea

FIRENZE, gennaio

Entro quest'anno l'Università europea inizierà la sua attività accademica. Ciò rappresenta un altro positivo contributo ed un ulteriore passo in avanti al processo di unione economica, politica e culturale che si sta attuando in Europa.

L'istituto non avrà un carattere di vera e propria università, ma sarà riservato ai giovani che sono già in possesso di una laurea o di un diploma universitario. La sua attività sarà rappresentata soprattutto da studi e ricerche di natura altamente specialistica. Nel primo anno potrà ospitare circa duecentocinquanta, fra studenti e ricercatori, ma questo numero dovrebbe aumentare a seicento nel giro di tre anni.

Le ricerche saranno svolte mediante seminari e ogni seminario sceglierà all'inizio di ogni anno le lingue di lavoro, in funzione delle conoscenze linguistiche dei partecipanti. La sede, come è noto, sarà in Italia e precisamente nella città di Firenze e a suo presidente è stato nominato il prof. Max Kohnstamm, uno studioso olandese la cui personalità è ben nota a tutti coloro che hanno seguito le vicende dell'integrazione europea in questi ultimi vent'anni. Un italiano, il prof. Marcello Buzzonetti, collaborerà al suo fianco con la carica di segretario generale.

L'università europea di Firenze sarà articolata in quattro dipartimenti che comprenderanno le seguenti discipline: storia e civilizzazione, scienze politiche e sociali, scienze giuridiche, scienze economiche. E' previsto per gli studenti ammessi all'istituto un sistema di borse di studio. Gli allievi che avranno frequentato per due anni l'ateneo e condotto a termine una ricerca originale, potranno ottenere il titolo di dottore dell'istituto europeo.

L'idea di una università europea nacque nel 1959, ma il vero atto fu siglato durante la Conferenza dell'Aja del dicembre del 1969 riaffermando l'interesse che i « sei » attribuivano all'università europea. Il 19 aprile del 1972, a Firenze, fu firmata la convenzione fra i « sei » ministri della Pubblica Istruzione. Si tratta di una realizzazione intergovernativa, finanziata dagli Stati, fino al momento in cui, nel 1978, la situazione non dovesse essere riveduta.

Tutto questo, senza dubbio, è il primo passo avanti, veramente positivo, per il futuro dell'Europa unita.

E' da notare che nel compilare l'atto di nascita dell'Università europea i ministri interessati hanno sottolineato l'importanza di scegliere gli insegnanti al massimo livello accademico ed hanno riconosciuto inoltre l'urgenza di procedere all'espletamento delle procedure di ratifica dell'atto stesso, da parte di quegli stati contraenti che non vi hanno ancora adempiuto.

La notizia della istituzione della Università europea è stata accolta nel mondo culturale fiorentino e fra gli studenti in particolare con grande soddisfazione. Sede migliore non si poteva scegliere se si pensa a Firenze come la capitale della cultura italiana e capitale di una tradizione culturale per eccellenza.

Questa atmosfera sarà certamente di buon auspicio a vantaggio, come si è detto, dell'Europa, dell'Europa unita, tanto auspicata, tanto contrastata. Sarà la cultura, e in particolare questa iniziativa, a fare il suo primo passo avanti, con i giovani in testa, con serietà di intenti, con la passione per lo studio, per la ricerca scientifica, per un futuro migliore e più sereno.

Piero Longardi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 7-1-7

Dopo aver aumentato i prezzi per la terza volta in 10 mesi

La "Volkswagen" in grave crisi annuncia licenziamenti in massa

Le decisioni sulla futura politica dell'azienda saranno prese a metà febbraio - Lo stabilimento negli Usa non sarà più costruito - Almeno 5 anni per rimettere in piedi l'azienda

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 gennaio.

Licenziamenti in massa vengono preannunciati con una formula prudente (*«Una decisione non è ancora stata presa»*) da Hans Birnbaum, presidente della maggiore industria automobilistica tedesca, la «Volkswagen», che appena cinque giorni fa ha tirato un siluro alla politica di stabilità del governo, aumentando i prezzi di listino — per la terza volta in dieci mesi — del 3,5 per cento. Secondo Birnbaum ci sono *«diverse alternative»* per ridurre i costi, *«per esempio si potrebbe chiudere completamente un'azienda oppure ridurre la capacità produttiva in tutti gli stabilimenti»*.

Birnbaum non esclude neppure un nuovo prossimo aumento dei prezzi delle vetture «Volkswagen». Ammonendo i sindacati, che hanno presentato richieste di aumenti salariali considerate eccessive, ha detto: *«E' chiaro che un aumento dei costi per il personale graverà nuovamente sugli utili»*. La decisione circa la futura politica dell'azienda dovrebbe venir presa non prima della metà di febbraio. Fra quattro giorni, venerdì 10 gennaio, verrà nominato il nuovo presidente della società, l'uomo che succederà a Rudolf Leiding, dimessosi *«per motivi di salute»*. E' previsto che il nuovo «generale» (probabilmente il capo della «Rheinstahl», Toni Schmuecker) rimaneggerà completamente il direttivo dell'azienda, scosso da lotte interne e soltanto in un secondo tempo intraprenderà l'operazione di risanamento.

Secondo Birnbaum, la «Volkswagen», che lavora attualmente soltanto al 60 per cento delle proprie capacità, rinuncerà al costoso progetto di Leiding di costruire ex novo uno stabilimento negli Stati Uniti (spesa prevista un miliardo di dollari) e cercherà invece di collaborare con l'industria americana «Chrysler» (non si sa ancora su quali basi), se i grandi azionisti dell'azienda — lo Stato tedesco e il «Land» della Bassa Sassonia — non si opporranno al progetto per salvare posti di lavoro in Germania. Tutto sommato, Birnbaum si dichiara ottimista, ma a lunga scadenza. Al settimanale *Der Spiegel* ha detto: *«Sono dell'opinione che dovrebbe essere possibile, nel giro di cinque anni, rimettere quest'azienda nuovamente sulle gambe»*.

Assai meno fiducioso è il presidente dell'associazione degli industriali dell'automobile, Johann von Brunn. In un'intervista all'agenzia americana «AP» ha detto: *«Se le vendite dovessero rimanere al basso livello di queste ultime settimane, riduzioni dell'orario di lavoro potrebbero non bastare più ad adeguare le forze di lavoro alla domanda ridotta»*. Aumenti di prezzo potrebbero venire decisi anche dalle altre industrie automobilistiche tedesche, *«in quanto la spinta dei costi non è limitata alla sola Volkswagen»*. Inoltre le misure di rianimazione congiunturale decise prima di Natale dal governo non risveglieranno il mercato, poiché la maggior parte degli acquirenti di vetture sono persone private e non beneficeranno degli incentivi per gli investimenti.

Le previsioni generali sono pertanto oscure: il mercato interno non si muove e quelli esteri dipenderanno dagli sviluppi internazionali congiunturali e monetari.

Tito Sansa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 7-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

A migliaia dopo le feste sono ripartiti per il Belgio, la Germania, la Svizzera

Tornano all'estero gli emigranti

Ci sarà ancora lavoro per loro?

Situazione drammatica - Questa volta non c'è soltanto l'amarezza del distacco dai propri cari - Affollate le stazioni del Sud - Nel Leccese paesi spopolati - Il ricatto dei padroni - La presa di coscienza

Dal nostro corrispondente

LECCE, 6

Si riparte. La stazione ferroviaria di Lecce è affollata; a migliaia giungono dal Capo di Leuca, dalla piana Otrantina, dal Magliese a trovare un posto sul treno, carichi più di quanto sono giunti qualche giorno fa, è davvero faticoso. Ventiquattr'ore di marcia e saranno ancora lontani: in Belgio, in Svizzera, in Germania. Ma cosa li attende?

Stavolta è diverso, non è come negli anni passati: non c'è solo l'amarezza del distacco non solo la pena di lasciare parenti ed amici sulla banchina. Ci sono interrogativi drammatici che gli emigranti si portano dentro: ci sarà ancora lavoro? E per quanto tempo? E con quale salario? E con quali garanzie?

Non si tratta di indovinare il futuro. In Germania e in Svizzera il timore di perdere il posto di lavoro ha scoraggiato molti emigrati dal tornare in patria per questo sia pur breve periodo festivo. Non tutti quelli che risalgono oggi sul treno sono certi di poter restare all'estero, e meno che mai di poterci restare alle condizioni salariali dell'anno appena concluso.

A Zurigo, il mese scorso, hanno parlato chiaro: il lavoro per gli stranieri è poco, e quel poco sarà pagato il dieci per cento in meno tagliando sul salario, il 20 per cento sui cottimi e niente tredicesima; prendere o lasciare. Gli stagionali impegnati nella edilizia saranno i più colpiti.

In Germania la prospettiva non è più rosea: molti hanno già dovuto scegliere fra la riduzione drastica del salario e l'auto-licenziamento, sia pure accompagnato da una «buonuscita di incoraggiamento». A Colonia, già sono stati licenziati migliaia di operai delle fabbriche automobilistiche; a Monaco numerosi cantieri sono stati chiusi, a Francoforte e altrove si licenzia personale addetto agli impianti turistici e ricettivi.

Quale sarà dunque il futuro? L'incertezza e la preoccupazione incombono gravissime. Ma il futuro pieno di difficoltà è già cominciato per quelli che — fra gli stagionali e fra i lavoratori fissi — sono ripartiti sapendo che per loro non ci sarebbe stata alcuna possibilità di lavoro. Sono i licenziati, spesso senza casa qui, senza appoggio, privi di ogni punto di riferimento. Cosa faranno ora, nel Salento? E quale prospettiva attende quelli che inevitabilmente, fra qualche settimana o fra qualche mese, se ne dovranno ritornare?

Quasi cinquantamila lavoratori stagionali (il 40 per cento italiani) sono stati licenziati in Svizzera nei primi undici mesi del '74: altrettanti ne saranno rispediti ai paesi d'origine entro i primi mesi del '75. Di essi alcune migliaia sono salentini, e non potrebbe essere diversamente per una provincia che — fra le altre del Mezzogiorno — ha pagato uno fra i più elevati tributi a quel fenomeno migratorio forzoso che i tecnocrati eufemisticamente per lungo tempo hanno chiamato «libera circolazione» della manodopera.

Ora mistificazioni e demagogia cadono e lasciano intravedere senza veli i guasti di un sistema economico assurdo, quello capitalistico, attanagliato dalla crisi che esso stesso ha provocato e ingigantito. E' il meccanismo che va rifatto: nei numerosi, affollatissimi incontri che ad iniziativa del PCI si sono svolti in questi giorni in decine di centri salentini, gli emigrati lo hanno affermato chiaramente. A Cutrofiano, a Castrignano dei Greci, a Corigliano d'Otranto, a Melendugno, a Melpignano, in molti altri comuni nei quali la percentuale degli emigrati raggiunge e talvolta supera il 50 per cento della popolazione attiva, i nostri connazionali all'estero hanno offerto una immagine di sé che è profondamente diversa da quella — patetica, dolorante e stantia — che certa letteratura ancora vorrebbe riproporre.

Partiti forse senza farsi una ragione esatta del perché, questa ragione gli emigrati l'hanno ben compresa all'estero, confrontando le esperienze reciproche e trovandosi in faccia lo stesso padrone. E questa ragione l'hanno ripetuta negli incontri dei giorni scorsi: i padroni italiani ci hanno costretti a partire perché gli faceva comodo, perché nulla mutasse nelle campagne, perché si allentasse la

2

Ritaglio dal Giorna .....

pressione sociale; i padroni svizzeri o tedeschi ci hanno accolti perché facevamo comodo anche a loro, perché eravamo pronti per il cantiere e magari anche per la catena di montaggio...

Oggi, qualcosa è cambiato: non la politica dello spreco delle risorse (umane, innanzitutto), per l'Italia; né la cupidigia dei padroni, italiani o svizzeri o tedeschi; né la divisione internazionale dei ruoli, che continua ad attribuire all'Italia una funzione di serbatoio. E' cambiato però il rapporto con altri paesi extraeuropei, sono cambiate le ragioni di scambio, è esplosa la crisi petrolifera, le contraddizioni del capitalismo sono divenute laceranti. Chi paga le spese? Chi perde il lavoro? Chi resta a casa?

Non possono che essere i più deboli, i più indifesi, gli emigrati, appunto. «*Siamo stati spremuti come limoni* — dicono — *e ora ci gettano via. Nessuno che interviene: né il governo italiano, né i consolati, né gli enti di assistenza*».

Nelle assemblee e negli incontri di questi giorni il discorso si è incentrato sul modo in cui all'estero deve essere condotta l'azione per difendere il lavoro e il salario, e per impedire che abbiano successo le manovre padronali tendenti a porre i lavoratori stranieri contro quelli indigeni, e gli emigrati contro gli altri emigrati.

Non meno ampiamente si è discusso circa il contributo che gli emigrati possono dare per cambiare le cose in Italia, nel Mezzogiorno, per aprire una prospettiva nuova.

Una cosa è stata detta a chiare lettere: gli emigrati non sono degli esclusi, non debbono considerarsi «fratelli separati»; al contrario essi debbono sentirsi a pieno titolo protagonisti di una battaglia di rinnovamento e di rinascita. Tanto più decisivo sarà il loro contributo, quanto più essi saranno uniti in un'unica grande organizzazione di massa.

Eugenio Manc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ITAL *di* Roma *del* 8-1-75

EMIGRAZIONE/ NON C'E' "L'ONDATA DI RITORNO" -25 MILA DISOCCUPATI ITALIANI IN GERMANIA - SONO 4 MILIONI NEL CONTINENTE, DI CUI UNO IN ITALIA.

Roma, 8(ital)- "L'ondata di ritorno dei nostri emigranti nei paesi europei, fortunatamente non c'è ancora . Ma non è detto che durante l'anno on possa prodursi, se non faremo quel che è necessario per evitarla. Nella Germania occidentale, vi sono già 25 milá disoccupati tra i lavoratori italiani e 20 mila in Svizzera." Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri on. Granelli in risposta ad una domanda postagli dall'agenzia ital, al termine della odierna conferenza stampa alla Farnesina per presentare la relazione 1974 sui problemi del lavoro all'estero.

"Questo 1975 - ha aggiunto Granelli - sarà un anno duro per la nostra emigrazione e, di conseguenza,per rimesse degli emigranti che, nel 1973, raggiunsero gli 859 miliardi di lire. Già nel 1974 è certa una diminuizione di tale cifra."

L'imminente conferenza nazionale per l'emigrazione, che si terrà a Roma dal 24 Febbraio al 1 Marzo ed alla cui inaugurazione, informa l'agenzia ital, è già annunciata la presenza del presidente della Repubblica Leone e delle più alte autorità dello stato per sottolinearne l'importanza, definirà una nuova politica migratoria, che contemplerà anche i provvedimenti per i periodi di recessione economica come l'attuale per i milioni di lavoratori italiani all'estero. "La libera circolazione della manodopera costituisce, ad esempio, un diritto acquisito nei paesi della C.e.e. Ma forse non lo è di fatto, se si considerano i problemi dell'alloggio, del sussidio di disoccupazione, dell'istruzione e così via". La conferenza farà concrete proposte per l'utilizzazione in Italia del fondo regionale della C.e.e., per riequilibrare anche il fattore umano, per la costruzione di case dei lavoratori italiani con quote delle loro rimesse. L'on. Granelli, infine, non ha escluso che "le imprese italiane, a cominciare da quelle a partecipazione statale, a quelle europee che si accingono a sviluppare l'industrializzazione dei paesi produttori di petrolio e di quelli del terzo mondo, possano utilizzare aliquote di lavoratori italiani; ma non ci si deve illudere troppo che un lavoratore edile possa trasferirsi, con facilità, dalla Germania federale nell'Iran."In questo inizio del 1975 in Europa, la crisi ha fatto salire a quattro, in cifra tonda, i milioni dei disoccupati. Un milione di essi è purtroppo in Italia e lo storico flusso emigratorio (113 mila unità circa nel 1973) è diminuito lo scorso anno e si ridurrà fortemente in questo 1975.La crisi e l'elevato numero dei disoccupati nei paesi dell'occidente impongono un coordinamento delle loro politiche economiche, anche perchè taluni di essi, come la Germania e la Svizzera, hanno risorse finanziarie per fronteggiare la situazione.(ital)

/ dopo sequestro motopescherecci siciliani

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 8 gen - il rilascio dei tre motopescherecci di mazara del vallo sequetrati ieri da motovedette tunisine e costretti a dirottare nel porto di sfax e' stato chiesto dalle autorita' consolari italiane al governo tunisino.

secondo una comunicazione ricevuta dalla radio costiera di mazara del vallo i tre motopescherecci lo ''antonella marrone'', il ''giovanbattista gangitano'' e il ''pietro toscano'' sono stati bloccati mentre esercitavanno la pesca a una ventina di miglia a sud-ovest dall'isola di lampedusa. resta da chiarire se le unita' degli armatori mazaresi si siano spinte oltre il limite delle acque territoriali. in tal caso le imbarcazioni e gli`equipaggi saranno rilasciati dopo il pagamento di una multa.-

h 1737-qu/rc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 8-1-75

ester
concorso cee per lavoratori italiani

(ansa) - bruxelles, 7 gen - la commissione europea ha approvato importanti stanziamenti a favore dei lavoratori italiani: si tratta - e' stato comunicato oggi a bruxelles - di 14 miliardi e mezzo di lire (che saranno iscritti nel bilancio per l'esercizio 1974 del fondo sociale europeo) che costituiscono un contributo alle spese per la riconversione professionale dei lavoratori dei settori produttivi in crisi e di 92 milioni di lire da destinare agli aiuti concessi ai lavoratori licenziati in seguito alla chiusura delle minere di zolfo.

per lo stesso settore dello zolfo, l'esecutivo europeo ha gia' concesso, nel periodo compreso tra il 1969 ed il 1973, sei contributi che nell'insieme hanno raggiunto il totale di circa un miliardo e 9800 milioni di lire.

h 1746-mm/bre
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ufficio ARI di Roma del 8-1-75

= I "problemi del lavoro italiano all'estero"

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE ON. GRANELLI SOTTOLINEA CHE I DATI DEL 1973 RIVELANO UNA DIMINUZIONE DEL FLUSSO MIGRATORIO E UNA STASI NELLE RIMESSE DEGLI EMIGRATI =NEL 1975 L'INCALZARE DELLA CRISI ECONOMICA AGGRAVERA' QUESTI FENOMENI CREANDO PROBLEMI OCCUPAZIONALI CHE IL GOVERNO ITALIANO STA CERCANDO DI RISOLVERE ALL'INTERNO SENSIBILIZZANDO IL MINISTERO DEL LAVORO ED ALL'ESTERO SOPRATTUTTO LE AUTORITA' SVIZZERE E TEDESCHE.

Roma, 8 - ARI - La conferenza nazionale dell'Emigrazione, che si riunirà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo 1975, sarà la base di partenza-per la prima volta nella storia del nostro Paese - di un'organica politica dell'emigrazione tesa al raggiungimento di due obiettivi: 1) creare in Italia condizioni di pieno impiego per tutti i lavoratori che risiedono nel paese e per quelli che rientrano dall'estero; 2) garantire nella CEE e nei paesi transoceanici parità di trattamento per tutti sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Lo ha detto oggi il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione on. Luigi Granelli a conclusione - riferisce l'ARI - della tradizionale conferenza stampa sulla relazione relativa ai "problemi del lavoro italiano all'estero" preparata sui dati del 1973 dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri. I dati raccolti con strumenti di rilevazione insufficienti - ha avvertito Granelli - sono comunque utili anche se il ritardo con il quale essi sono messi a disposizione li priva spesso della loro efficacia. Ed infatti nel 1974 essi sono superati pur essendo rivelatori della contrazione dei flussi migratori (da 141.852 espatri nel 1972 si è scesi nel 1973 a 117.936 compresi i paesi extra europei) e di una stasi nelle rimesse degli emigrati tenuto conto del diverso tasso di inflazione nei vari paesi del mondo anche se in termini assoluti tali rimesse sono passate dai 795 miliardi di lire nel 1972 a 895 miliardi nel 1973.

Nel 1974, pur non disponendo ancora di dati aggiornati, l'on. Granelli ha confermato che la tendenza ad un

minor flusso migratorio si è accentuata. La crisi economica non è soltanto italiana e crea perciò problemi occupazionali non soltanto al nostro Paese ma anche altrove. Non è improbabile quindi che nel 1975, costrettivi dalla diminuzione della domanda di lavoro dei paesi esteri, rientrino in Italia molte migliaia di emigrati: certamente dalla Svizzera, dove gli egoismi padronali tendono a proletarizzare la manodopera, ad ottenere cioè prestazioni di lavoro a basso costo; sicuramente meno dalla Germania, la quale è comunque vincolata a rispettare gli accordi comunitari.

In Svizzera circa 25.000 italiani "stagionali" rischiano di non ottenere il rinnovo del permesso di lavoro e altrettanti in Germania resteranno probabilmente disoccupati. Il governo italiano - ha detto Granelli - attraverso vie diplomatiche sta sollecitando dalla Svizzera incontri bilaterali e livello politico. Ma un incontro di questo tipo presuppone una volontà politica da entrambe le parti che è difficile a verificarsi quando una delle due, come in questo caso, oppone valutazioni sull'agenda dei lavori e sui tempi per realizzarla. Meno difficile appare il discorso con la Germania dove sembra possibile ottenere l'estensione ai nostri lavoratori delle provvidenze previste per tutti i disoccupati residenti nel paese. Comunque, la Germania non ha probleni occupazionali tali da destare apprensioni, mentre con la Svizzera è quanto mai necessario stabilire accordi di tipo nuovo.

La prospettiva non incoraggiante che nel 1975 possa verificarsi un massiccio rimpatrio di lavoratori italiani dall'estero è stata segnalata al Ministero del Lavoro dalla Diregione Generale dell'Emigrazione affinchè siano estese ai "disoccupati" che rientrano in Italia le indennità e l'assistenza malattia previste per tutti i lavoratori italiani in patria.

La crisi economica - ha rilevato Granelli, riferisce l'ARI - ha reso più evidente ed anche più urgente la necessità che i problemi dell'emigrazione vengano studiati e coordinati da un comitato apposito ancora da creare e del quale facciano parte a livello di governo i rappresentanti dei Ministeri economici, del Lavoro e degli Esteri, mentre è da respingere il suggerimento di creare un Ministero dell'Emigrazione. Granelli ha ragione. Infatti la creazione di un tale Ministero equivarrebbe ad istituzionalizzare un fenomeno che l'Italia invece tende a svuotare, battendosi per la liberalizzazione della manodopera, per la parità di trattamento economico e sociale dovunque, per la politica di pieno impiego all'interno. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 8-1-75

econo
relazione 1973 su emigrazione italiana

(ansa) - roma, 8 gen - ad una ''tendenza di aggravamento della situazione'' dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle rimesse dall'estero degli emigranti e la loro incidenza sul riequilibrio dei conti italiani con l'estero, si e' riferito oggi il sottosegretario italiano agli esteri luigi granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume ''problemi del lavoro italiano all'estero - relazione per il 1973''.

il volume contiene tutti i dati fondamentali per una valutazione della presenza italiana nel mondo, dell'attivita' del ministero degli affari esteri nel settore dell'emigrazione e degli interventi dello stato nell'assistenza dei suoi cittadini emigrati all'estero. ma purtroppo, come ha detto il sottosegretario granelli, ''preoccupa che tali dati siano limitati al 1973, in un momento di mutamenti cosi' rapidi, quali quelli che si sono avuti negli ultimi dodici mesi ed alla vigilia della conferenza generale sull'emigrazione'' che, come e' noto, si terra' a roma tra il 24 febbraio ed il due marzo. granelli, che ha parlato di ''deficienza degli organismi statistici italiani'', ha pero' aggiunto che la conferenza potra' disporre di dati non ufficiali aggiornati al dicembre 1974 e forse al gennaio 1975.

dal volume e dalla esposizione fatta dal sottosegretario sull'andamento del 1974 si puo' osservare che ci troviamo in un momento di sensibile contrazione dell'emigrazione italiana, specie verso quei due paesi europei - germania federale e svizzera - che negli ultimi anni stavano assorbendo la maggior parte della nostra manodopera d'oltre frontiera. si e' mantenuta invece la quasi completa stabilizzazione delle presenze italiane tanto nel nordamerica come nell'america latina e nell'australia.

h 1603-/rt
segue
nnnn

zczc
n. 171/1 segue 170/1
econo
relazione 1973 su emigrazione italiana (2)

(ansa) - roma, 8 gen - valutazioni fatte dal sottosegretario sulla base dei dati statistici contenuti nel volume e delle informazioni raccolte attraverso vari canali dal ministero affari estero, indicano che la perdita dei posti di lavoro
(segue)

degli italiani in germania e' fino a questo momento piu' contenuta di quanto si prevedeva. su 800 mila disoccupati nella germania federale (circa il 3,5 per cento del mercato del lavoro, stando ai dati ufficiali forniti da quelle autorita'), 25 mila sono gli italiani che hanno perduto il loro posto di lavoro. assai piu' contenuti i rientri in italia, dei quali peraltro non e' possibile conoscere il numero esatto, dato che i lavoratori italiani hanno diritto alle stesse forme di previdenza e di assistenza di cui beneficiano i lavoratori tedeschi.

a titolo comparativo granelli ha fatto sapere che, sempre nella germania federale, hanno perduto il posto di lavoro 35mila cittadini turchi, 25mila jugoslavi e circa 6mila spagnoli. ''meno preoccupante'' e' stato definito il fenomeno di contrazione negli altri paesi della comunita' economica europea.
h 1606/rt
segue

n. 192/1 segue 171/1
econo
relazione 1973 su emigrazione italiana (3)

(ansa) - roma, 8 gen - piu' attenzione va posta invece, secondo il sottosegretario, alla situazione dei lavoratori italiani in svizzera, dove si e' verificata una sensibile contrazione dei lavoratori stagionali tra il 1973 (200 mila unita') ed il 1974 (150 mila unita'). le previsioni fanno pensare che nel corrente anno altri 20 mila italiani perderanno il loro posto di lavoro. ma cio' che piu' fa temere - ha detto granelli - e' che la svizzera ''tende al ribasso dei trattamenti economici piu' che alla eliminazione dei posti di lavoro per gli italiani''. granelli ha ricordato, a tale proposito, alcuni aspetti della legislazione elvetica ed ha sottolineato la importanza della difesa sindacale del lavoratore straniero.

il governo italiano ha allo studio alcune misure tanto in campo interno come in campo internazionale, tendenti alla difesa del lavoratore emigrato. il ministero del lavoro dovra' trovare il modo di estendere all'emigrante costretto al ritorno l'analogo trattamento assistenziale riservato ai disoccupati dell'interno. ''e' un dovere nazionale, un dovere di solidarieta''' - ha detto granelli -. in campo internazionale, il governo italiano sta cercando di rilanciare - cosa piu' facile con la germania comunitaria che non con la svizzera extracomunitaria - una serie di incontri bilaterali e multilaterali per estendere e facilitare l'applicazione delle misure di provvidenza nazionali a tutti i lavoratori stranieri ''sui quali non e' giusto che pesino in proporzione cosi' gravosa le conseguenze di una congiuntura negativa, dopo che hanno contribuito allo sviluppo del paese che li ha ospitati''.
h 1635/rt
segue
nnnn

econo
relazione 1973 su emigrazione italiana (4)

(ansa) - roma, 8 gen - il 1975 sara' dunque un anno assai difficile per gli emigranti italiani, anche se il governo cerchera' di adottare alcune nuove iniziative a favore del settore. la conferenza sull'emigrazione dovrebbe sdervire in primo luogo a sensibilizzare la pubblica opinione italiana, nel senso di rendere l'emigrazione una scelta volontaria anziche' una scelta obbligata. la conferenza dovrebbe quindi originare una doppia decisione politica: passare ad una concreta azione di sostegno degli emigranti ed iniziare finalmente, in forma sistematica, l'eliminazione delle cause che costringono alla emigrazione. ''si tratta - ha detto granelli - di una politica che coinvolge tutta la politica d sviluppo nazionale''.

un ultimo accenno alle rimesse degli emigranti italiani che, se in cifre assolute in lire italiane possono dirsi aumentate di circa l'8 per cento al dicembre 1973, in termini di valuta pregiata hanno invece subito flessioni sensibili. si prevede che per il 1974 e 1975 subiranno altre notevoli flessioni. i cinque milioni di italiani emigrati all'estero, di cui cinquanta per cento circa in europa, si sono dimostrati restii nell'inviare in patria i loro risparmi nella stessa misura degli anni precedenti. cio' preoccupa il governo italiano per l'incidenza che le cifre globali di tali rimesse hanno sempre avuto sulla bilancia dei pagamenti del paese.

a questo proposito il sottosegretario agli esteri ha indicato la convenienza di studiare forme di convogliamento delle rimesse a condizioni che garantiscano sicuri benefici agli emigranti. l'esatta valutazione delle mancate rimesse e' complessa e difficile ma appare, dopo un primo computo, di una certa rilevanza. granelli ha proposto tra l'altro l'istituzione di un istituto bancario per le rimesse degli emigranti, con i cui fondi provvedere allo sviluppo delle zone da cui gli emigranti provengono; nel caso specifico, il sud italia.

in conclusione, tendenza decrescente nella emigrazione degli italiani con problemi sempre piu' acuti e piu' complessi per gli emigranti, ed urgenza da parte dello stato di offrire i servizi e l'assistenza necessari ad un complesso di oltre cinque milioni di cittadini italiani all'estero.

h 1646/rt

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 8-1-75

Italiano decapitato in Tanzania

Dar es Salaam, 7 gennaio.

La polizia di Dar es Salaam è impegnata da oltre una settimana in serrate indagini per far luce sulla misteriosa morte di un italiano, trovato con la testa staccata dal busto in un quartiere della città.

Il cadavere di Gaetano Pisani, di quarantadue anni, proprietario di un'officina-garage a Dar es Salaam, è stato rinvenuto la notte tra il 30 e il 31 dicembre con la testa staccata dal busto. Gli agenti hanno trovato il corpo alcune centinaia di metri più in là. Nessun effetto personale, denaro o altro mancava dalle tasche degli abiti dell'uomo. « Ci troviamo di fronte a un caso molto difficile », ha detto un funzionario della polizia tanzaniana.

Non sono stati forniti altri particolari sul Pisani, che lascia la moglie e una bimba di cinque mesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 8-1-75.

Auto nel lago di Lugano: morti 2 italiani

COMO, 7 gennaio

Una vettura sulla quale viaggiavano i quattro componenti una famiglia italiana residente nel Canton Ticino, a Vacallo, è precipitata ieri sera nelle acque del lago di Lugano: due si sono salvati — la madre e un figlio — gli altri due sono morti, il padre e l'altro bambino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti *di* Roma *del* 8-1-75

STANZIAMENTI CEE A FAVORE DEI LAVORATORI ITALIANI — La commissione europea ha approvato alcuni stanziamenti a favore dei lavoratori italiani: si tratta — è stato comunicato ieri a Bruxelles — di 14 miliardi e mezzo di lire (che saranno iscritti nel bilancio per l'esercizio 1974 del Fondo Sociale Europeo) che costituiscono un contributo alle spese per la riconversione professionale dei lavoratori dei settori produttivi in crisi e di 92 milioni di lire da destinare agli aiuti concessi ai lavoratori licenziati in seguito alla chiusura delle miniere di zolfo.

Per lo stesso settore dello zolfo, l'esecutivo europeo ha già concesso, nel periodo compreso tra il 1969 ed il 1973, sei contributi che nell'insieme hanno raggiunto il totale di circa un miliardo e 9800 milioni di lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 8-1-7

lettere e opinioni

100 franchi

Cari compagni, vi prego di prendere nota del mio nuovo indirizzo di Zurigo. Approfitto dell'occasione per farvi gli auguri di buon anno e accludo franchi 100. Intendo rimanere abbonato al vostro giornale anche dopo l'apparizione del *quotidiano dei lavoratori* al quale sarei legato per militanza politica assai più che al *manifesto*, dato che la formula vostra di informazione politica e sintetica è a mio avviso essenziale per chiunque operi ad un certo livello politico nell'area comunista e rivoluzionaria. Vi prego di tenere duro e possibilmente di non annacquare il vostro concetto giornalistico. Penso infatti che i supplementi culturali siano spesso equivoci e forse inutili, nelle due pagine supplementari vedrei meglio reportage e riflessioni politiche, specie sui temi di politica estera. Con ciò vorrei passare ad un secondo argomento che mi preme. Ho registrato con soddisfazione, come vi occupate da un po' di tempo dei problemi dell'emigrazione. Era indubbiamente una delle lacune più grosse del *manifesto* come giornale e del movimento (ora Pdup per il comunismo) come formazione rivoluzionaria e dunque internazionalistica. Condivido in genere anche la linea politica sviluppata negli ultimi mesi a proposito dell'emigrazione. Tuttavia vorrei segnalarvi che le forze, alle quali sembrate appoggiarvi in Svizzera (Partito socialista autonomo in Ticino e un gruppo di lavoratori a Zurigo) non mi sembrano combaciare con quanto io del *manifesto* fino ad ora sono riuscito a comprendere. Anzi mi sembra che rappresentino ambedue tendenze presenti ma fortunatamente largamente minoritarie nel vostro gruppo: quella neo-revisionista del Psa (infatti intimamente collegato colla Poch, organizzazione sorella del Partito svizzero del lavoro, benché assai più giovane e spregiudicata), e quella spontaneista per quanto riguarda Zurigo. La cosa mi sembra un po' strana, dato che in Svizzera sono presenti tutte le correnti rivoluzionarie, come anche altrove. L'area leninista si chiama «Berner Konferenz», un raggruppamento di varie organizzazioni locali in via di omogenizzazione. Questa ha già rapporti con Avanguardia operaia, il che tuttavia non mi sembra potrebbe essere per voi motivo di difficoltà, tanto più che in qualsiasi lavoro serio qui per creare una base di bassa deve senz'altro cercare di raggruppare le esigue forze disponibili.

E. Modena, Zurigo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

911

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 8-1-7

Oggi l'incontro con Moro

A Roma il premier australiano

Nel corso della visita sarà firmato un accordo di cooperazione — L'interscambio fra l'Italia e l'Australia è in continuo aumento

E' oggi a Roma, in visita ufficiale, il primo ministro australiano Edward Gough Whitlham, accompagnato dal ministro di Stato Lione Bowen e da una delegazione di funzionari governativi australiani.

Il primo ministro australiano avrà un primo colloquio con il presidente del Consiglio, on Moro, alle 13, a Villa Madama, seguito da una colazione offerta in suo onore. Alle 17.30 i colloqui proseguiranno a Palazzo Chigi, con la partecipazione del ministro degli Affari Esteri on Rumor e delle delegazioni ufficiali. Alle 19.30 si svolgerà un ricevimento all'ambasciata d'Australia.

Domani, dopo una visita della città, il primo ministro Whitlam avrà incontri con membri del governo e con operatori economici italiani. Alle 12.30 sarà ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica, che offrirà successivamente una colazione in onore dell'ospite.

La partenza del primo ministro australiano è prevista per il pomeriggio di domani.

Nel corso della visita sarà firmato un accordo di cooperazione culturale fra Italia e Australia.

Di particolare interesse sono ritenute le prospettive di approvvigionamento di uranio in Australia, curate dall'ENI, che partecipa anche alle ricerche per la individuazione di nuovi giacimenti nonché la valorizzazione di vaste regioni dell'Australia occidentale, ricche di gas, di petrolio, di ferro e di altri minerali. Lo sviluppo economico di tale regione può offrire valide possibilità di azione per le industrie italiane, specie nei settori delle infrastrutture, delle comunicazioni e dei progetti urbani ed extraurbani. In genere si valuta che la collaborazione economica possa utilmente realizzarsi nei settori della siderurgia, della meccanica, delle industrie tessili, delle costruzioni navali, delle risorse energetiche ed attività connesse.

L'emigrazione italiana in Australia ha raggiunto proporzioni notevoli nel secondo dopoguerra. Sono 500 mila circa i connazionali che si sono stabiliti nei vari Stati del continente australiano. Poiché neppure l'Australia è sfuggita alle attuali ripercussioni della crisi economica mondiale, un sensibile coefficiente di disoccupazione tende a limitare il fenomeno immigratorio almeno temporaneamente, al ricongiungimento di familiari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 8-1-7

A Roma il premier dell'Australia

Whitlam si attende un appoggio italiano per la sua politica di collaborazione con la CEE

Mezzo milione di italiani emigrati nel quinto continente negli ultimi trent'anni

Il primo ministro australiano, Edward Gough Whitlam, giunge oggi a Roma in visita ufficiale. Whitlam, il quale è accompagnato dal ministro di Stato Lionel Bowen e da una delegazione di funzionari governativi, rimarrà nella nostra capitale fino a domani pomeriggio.

Dire che guardiamo a Whitlam con simpatia particolare non è un modo generico per dare il nostro benvenuto. Per i socialisti il primo ministro australiano è anche il *leader* laburista che, da quando è salito alla carica nel dicembre del 1972, dopo la vittoria del suo partito alle ultime elezioni politiche in Australia, ha saputo imprimere al suo Paese un rinnovamento rimarchevole sia sul piano interno (previdenza sociale, riforma dell'amministrazione, della politica sociale, di quella economica e dell'immigrazione) sia su quello internazionale, conferendo — sia pure in termini realistici — una linea di maggiore indipendenza all' Australia nei confronti degli Stati Uniti, ai quali il quinto continente è tradizionalmente legato. Di questa nuova linea di politica internazionale il riconoscimento della Cina e soprattutto della Corea del Nord e della Repubblica Democratica del Vietnam (alla cui ricostruzione l'Australia fornisce un contributo) sono gli elementi più significativi.

Ma c'è un altro motivo che induce a considerare la visita di Whitlam non soltanto con simpatia ma altresì con particolare attenzione. L'Australia è il Paese dove negli ultimi trent'anni ben cinquecentomila italiani sono emigrati per trovare un lavoro. Nella generalità dei casi le condizioni offerte dal governo australiano ai lavoratori immigrati sono migliori, anche nettamente, in confronto di quelle date da altri Paesi, anche se i problemi restano rilevanti. Negli ultimi mesi questi problemi sono aumentati, nella misura in cui la crisi economica mondiale ha avuto ripercussioni anche sull'Australia, con una crescita del fenomeno della disoccupazione che ha indotto il suo governo a limitare attualmente le immigrazioni ai soli familiari di coloro che già risiedono nel Paese, escludendo la creazione di nuovi posti di lavoro.

Riteniamo che questo problema avrà un posto di primissimo piano nei colloqui che Whitlam intratterrà col presidente del Consiglio, on. Aldo Moro.

Altro tema di conversazione, l'interscambio commerciale italo-australiano, che è in espansione e che ha visto l'anno scorso l'Italia chiudere la partita per la prima volta in attivo: 107 miliardi di esportazioni (pellami lavorati, macchine tessili ed estrattive, apparecchiature per telecomunicazioni, autoveicoli) contro 93 di importazioni (lana, minerali di ferro, pellami, ghisa, segale argento e oro).

Notevole sviluppo è previsto nel settore dell'uranio e di altri minerali. L'ENI è molto attiva nel settore della ricerca in Australia.

Nel corso della visita di Whitlam a Roma verrà anche firmato un accordo culturale. Whitlam si attende infine — e dal suo punto di vista in primo luogo — un maggiore appoggio italiano alla politica di cooperazione fra l'Australia e la Comunità Economica Europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 9-1-7

IL PREMIER AUSTRALIANO OGGI IN ITALIA

I rapporti con Sidney

Sarà firmato un accordo culturale

ROMA, 9 gennaio

Giungerà domattina a Roma, in visita ufficiale, il primo ministro australiano Ed Ard Gough Hitlam, accompagnato dal ministro di stato Lionel Bo En e da una delegazione di funzionari governativi. Nel corso della visita verrà firmato un accordo di cooperazione culturale tra Italia e Australia il quale, oltre a costituire un quadro per un ulteriore sviluppo dei rapporti reciproci nel campo culturale, sociale, artistico e scientifico, riconosce il contributo apportato dalla comunità degli emigrati italiani e favorisce una maggiore integrazione di essa nella realtà australiana.

Il premier australiano avrà un primo colloquio con il presidente del consiglio Moro, domani alle 13, a Villa Madama, seguito da una colazione offerta in suo onore. Alle 17,30 i colloqui proseguiranno a Palazzo Chigi, con la partecipazione del ministro degli affari esteri Rumor, e delle delegazioni ufficiali. Alle 19,30 vi sarà un ricevimento all'ambasciata d'Australia.

Il giorno successivo, giovedì, dopo una visita della città, il primo ministro Whitlam avrà incontri con membri del governo e con operatori economici italiani. Alle 12,30 sarà ricevuto in udienza dal presidente della Repubblica, che offrirà successivamente una colazione in onore dell'ospite. La partenza del primo ministro australiano è prevista per il pomeriggio di giovedì.

L'emigrazione italiana in Australia ha raggiunto proporzioni notevoli nel secondo dopoguerra, sono cinquecentomila circa i connazionali che si sono stabiliti nei vari stati del continente australiano. Poichè neppure l'Australia è sfuggita alle attuali ripercussioni della crisi economica mondiale, un sensibile coefficiente di disoccupazione tende però a limitare il fenomeno immigratorio, almeno temporaneamente, al ricongiungimento di familiari.

Le relazioni italo-australiane sono sempre state eccellenti, come è dimostrato dalle frequenti visite in Italia e in Australia da parte di uomini politici dei due paesi, e dalla visita di stato in Australia del presidente della Repubblica italiana nel 1967. L'interscambio tra i due paesi è in continuo aumento quantitativo e qualitativo. Le importazioni italiane dall'Australia comprendono soprattutto materie prime (lana, minerali di ferro, pelli, ghisa, segale, argento e oro) e le esportazioni di prodotti finiti (pelle, macchine per l'industria tessile, macchine per l'estrazione di minerali, apparecchiature per le telecomunicazioni e autoveicoli). Nel 1973 si sono avute importazioni per 93 miliardi di lire circa ed esportazioni per 107 miliardi circa, con un saldo attivo per l'Italia di 14 miliardi. Negli anni precedenti il saldo era sempre stato passivo per l'Italia.

Di particolare interesse sono le prospettive di approvvigionamento di uranio in Australia, curate dall'ENI, che partecipa anche alle ricerche per la localizzazione di nuovi giacimenti, nonchè la valorizzazione di vaste regioni dell'Australia occidentale, ricche di gas, di petrolio, di ferro e di altri minerali. Lo sviluppo economico di queste regioni può offrire valide possibilità di azione per le industrie italiane, specie nei settori delle infrastrutture, delle comunicazioni e dei progetti urbani ed extra-urbani. In genere si valuta che la collocazione economica possa utilmente verificarsi nei settori della siderurgia, della meccanica, delle industrie tessili, delle costruzioni navali, delle risorse energetiche e attività connesse.

Hitlam è nato a Melbourne l'11 luglio 1916 ed è capo del governo australiano dal dicembre 1972, da quando, cioè il partito laburista ottenne una vittoria elettorale sulla coalizione liberale-agraria che aveva detenuto il potere dal 1949.

Il governo uscito dalle elezioni del 1972 ha intrapreso una politica di rinnovamento, non soltanto nel campo interno (previdenza sociale, riforma dell'amministrazione, politica sociale, economica e immigratoria), ma anche in politica estera, con il riconoscimento di Cina Popolare, Repubblica Democratica del Vietnam e Corea del Nord, pur mantenendo però stretti rapporti con gli Stati Uniti, il Giappone, l'Indonesia e gli altri paesi del Sud-est Asiatico. Cordialissimi rimangono ovviamente i legami tra l'Australia e la Gran Bretagna, della quale il primo ministro Hitlam ha auspicato la permanenza nella Comunità Economica Europea.

Nel corso della sua attuale visita in Europa, il premier australiano in più occasioni ha manifestato l'intenzione di ampliare il dialogo fra l'Australia e la Comunità europea, destinato ad approfondire i rapporti già proficuamente avviati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 8-1-

chi è

A Roma Whitlam premier australiano

« IN DUE ANNI l'Australia è cambiata: spero di riuscire a spiegarlo ai dirigenti dei paesi europei ». Gaough Whitlam, primo ministro laburista australiano — un gigante alto due metri, nato politicamente nelle potentissime *Unions* — aveva programmato il suo viaggio in Europa (oggi sarà a Roma) prima delle elezioni convocate anticipatamente la scorsa primavera. Per poter spiegare in Europa la « novità australiana » era necessario che la breve esperienza di governo laburista fosse confermata dagli elettori. Così è stato e Whitlam, finalmente, è venuto a presentarsi di persona agli europei.

La vittoria dei laburisti nelle elezioni del dicembre '72 segnò la fine di 23 anni di ininterrotto potere conservatore nel paese. Con Whitlam cambiò politica (ritiro dal Vietnam proprio mentre gli Stati Uniti bombardavano a tappeto Hanoi, apertura al vecchio nemico Giappone, richiesta formale di indipendenza totale dalla « madre patria » Inghilterra, riforma fiscale, controllo di tutte le risorse naturali) e cambiò anche lo stile del governare. Tanto alto da risultare un po' goffo, sempre con la pipa accesa, semplice nei discorsi, si è meritato dai francesi il soprannome di « Jacques Tati della politica ».

Le sue mosse, immediate, in politica estera rappresentarono una vera svolta rispetto all'usuale allineamento agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna: « L'Australia fa parte, e non solo geograficamente, dell'Asia; non possiamo rappresentare, nel cuore del Pacifico, un ruolo da « sottopotenza » occidentale. Con i paesi della regione di cui siamo parte integrante dobbiamo stabilire un tipo nuovo di rapporti e altrettanto dobbiamo fare con l'Europa rivedendo le nostre relazioni preferenziali con Londra ». Whitlam — che nel suo viaggio ha già visitato Bruxelles, Londra, Dublino, l'Aja e Parigi — arriva ora a Roma per parlare, oltre che della situazione dei 500.000 italiani che vivono in Australia e delle forniture di uranio al nostro paese, anche, e forse soprattutto, di questo: della « novità australiana » che in Europa è per molti sconosciuta.

Enrico Singer

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 8-1-75

Calano le rimesse

Le rimesse degli emigrati italiani sono diminuite, nei primi otto mesi dello scorso anno, del 20,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1973. Lo ha appreso l'Asca in qualificati ambienti monetari. Ciò significa che in Italia sono giunti 76 miliardi e trecento milioni in meno rispetto ai 379,9 miliardi «rimessi» dai nostri emigrati nei primi otto mesi del '73.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 8-1-75

Nessun dicastero si occupa dei nostri lavoratori all'estero

di BRUNO TEDESCHI

Quarantamila « stagionali » rischiano in Svizzera di non ottenere il rinnovo per il 1975 del permesso di lavoro e fra essi 23.000 italiani: sono in corso ondate di licenziamenti e i primi a farne le spese sono gli anziani, gli invalidi, gli emigrati.

Lo stesso numero di disoccupati in Germania — dai dati ufficiali del 30 novembre scorso e quindi certamente inferiori all'entità del fenomeno — è fonte di viva preoccupazione, di allarme: 115.088 gli stranieri disoccupati 22.912 gli italiani. Le cifre, del resto, valgono soltanto come elemento indicativo: l'emigrazione è in crisi e non si vedono soluzioni a data ravvicinata.

Per un numero imprecisato di emigranti italiani (nei paesi della Cee e la Svizzera) pesa la minaccia del rientro permanente in Italia dove non sono ancora scattate « misure straordinarie » delle previdenze nazionali di assistenza e sicurezza sociale in materia di sussidi di disoccupazione e di prestazione malattie. Molti verranno quindi a trovarsi nella posizione di « disoccupati » senza il trattamento di disoccupazione spettante ai lavoratori sempre rimasti in casa.

Intervenendo all'assemblea nazionale dell'emigrazione a Verona (20-22 dicembre) il sottosegretario agli Esteri, Granelli, che si sta occupando attivamente del problema, ha detto tra l'altro: « i quattro milioni di disoccupati in Europa, frutto di una generalizzata recessione, impongono una urgente correzione delle politiche economiche deflazionistiche attuate nei vari paesi ».

Al raduno è stata concordata la data della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: dal 24 febbraio al 2 marzo 1975: « questa conferenza — è sempre Granelli a dirlo — sarà un banco di prova decisivo per avviare in concreto una più adeguata politica rivolta ad eliminare le cause dell'emigrazione forzata e ad affermare, sul piano internazionale, la piena parità tra lavoratori migranti e lavoratori dei diversi paesi ».

Verrà trattato anche il problema del coordinamento tra le attività delle diverse amministrazioni, i sottosegretariati e gli uffici che si occupano della « assistenza » in senso lato agli emigranti? Ognuno che si occupi un po' di questioni interne sa che in particolare questi temi sono di competenza della amministrazione degli Esteri che ha due tipi di responsabilità: la prima è di fare le norme internazionali e la seconda e di disporre i servizi diciamo di appoggio ai nostri connazionali.

Esistono centinaia di altri problemi che si trovano suddivisi fra i vari ministeri (Lavoro, Pubblica Istruzione): informazione, istruzione professionale, istruzione scolastica, sindacati (l'interesse dei partiti politici per gli italiani all'estero che rientrano per votare). Tutti argomenti che comportano un sistema organizzativo ben più vasto e funzionale di quello attualmente esistente; investimenti di somme, stanziamenti di bilancio molto più elevati di quelli già previsti. In alcuni paesi funzionano addirittura dei ministeri dell'Emigrazione. Come mai in Italia, paese in cui il tragico fenomeno è divenuto una seconda caratteristica nazionale non si è mai pensato a qualche cosa del genere?

E' da auspicare che dalla Conferenza Nazionale di febbraio emergano proposte con il contributo di tutte le parti — ministeri, sindacati, parlamento — per colmare questo vuoto (in paesi come la Jugoslavia e la Turchia esistono Enti e meccanismi che si occupano dell'emigrazione con grandi mezzi).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia di Francoforte del 9-1-75

Arsenico e vecchi merletti

Caro lettore,

proprio allo scadere dell'anno scorso, il nostro giornale è stato preso di mira da violente note di protesta da parte del governo e dei sindacati tedeschi. Il Ministero federale del Lavoro e la presidenza federale del DGB hanno scritto all'Ambasciata d'Italia e alla CGIL di Roma accusandoci di spargere notizie false e di seminare il panico fra i lavoratori stranieri. Usando poi la "fedelissima" Radio Colonia, hanno cercato di screditare il Corriere d'Italia, al quale peraltro, quelle note non erano state inviate neppure per conoscenza. L'accusa che ci è stata rivolta si riferisce ad un articolo, apparso nel numero del 5 dicembre 1974, dove abbiamo riferito di un incontro segreto fra governo, datori di lavoro e sindacati, in una località dell'Assia, sulla situazione congiunturale. In quell'occasione, abbiamo scritto, è stato deciso di rimandare a casa, a partire dal gennaio di quest'anno, 50 mila Gastarbeiter al mese.

L'Ambasciata d'Italia, facendosi portavoce della protesta del Ministero federale del Lavoro (chissà perchè? !) scrive: "le competenti autorità federali hanno dichiarato, per iscritto, che le notizie riportate nell'articolo "50 mila al mese", pubblicato sul numero 46 del Corriere d'Italia, sono del tutto prive di fondamento".

Hanno poi espresso la "loro sorpresa e deplorazione per il fatto che proprio da parte di un giornale italiano sia stata diffusa una notizia falsa che ha determinato preoccupazioni e timori fra i lavoratori stranieri occupati nella Repubblica Federale".

Della lettera del DGB possiamo solo riferire quei brani che sono stati letti da Radio Colonia, la quale si è rifiutata di trasmettere un'intervista con il portavoce dell' "Initiativausschuss per i lavoratori stranieri dell'Assia" che confermava, per altre fonti, la nostra notizia. Nella nota del DGB, dunque, si legge: "è una menzogna mostruosa, perchè nè c'è stata una tale riunione, nè hanno avuto luogo colloqui con quello scopo". Più avanti continua così: "Oggi abbiamo scritto all'Ambasciata italiana in Germania, poichè riteniamo che il giornale Corriere d'Italia sia sovvenzionato dal governo italiano. Abbiamo pregato l'ambasciatore di usare la sua influenza affinchè queste false e diffamanti notizie pubblicate attraverso questo foglio, siano bloccate".

Non vogliamo soffermarci sul tono arrogante usato in quest'ultima nota e sulle "supposizioni" circa il potere che avrebbe l'Ambasciata d'Italia su di noi: più che noi, offende il governo italiano, il quale sa benissimo di non finanziarci, tanto da potere disporre del controllo della nostra libertà di stampa.

Non ci sembra nemmeno d'importanza fondamentale l'oggetto della disputa: se cioè la riunione segreta abbia avuto luogo o no.

Accentrare l'attenzione sull'episodio dell'incontro potrebbe distrarla dalla sostanza vera del problema: è vero o non è vero che si prevede quella riduzione di 50 mila lavoratori stranieri al mese? Non è numero inventato da noi: ne hanno parlato anche altri giornali tedeschi, come ad esempio, la "Wirtschaftswoche" num. 51 del 13 dicembre 1974, a pag. 21: "50 mila Gastarbeiter potrebbero essere spediti oltreconfine ogni mese attraverso queste rigide disposizioni".

Ecco, per l'appunto, le nuove disposizioni! Quelle non le può negare nessuno, sebbene siano state pubblicate con "dosaggio politico". Ci accusano di spargere il panico fra i lavoratori stranieri, solo perchè le abbiamo riportate tutte insieme e in anticipo sulla tabella di marcia politica. Oggi nessuno nega neppure che i Gastarbeiter stanno scontando più dei tedeschi la crisi economica. "Non succederebbe così anche a casa vostra? " dicono, e hanno ragione, perchè ogni popolo è egoista in egual misura. Governo e sindacati italiani, poi, cercano di sdrammatizzare la situazione, e di far leva sui diritti comunitari dei nostri lavoratori. In effetti gli stranieri comunitari sono in testa alla lista dei privilegiati e teoricamente gli ultimi da prendere in considerazione per un'eventuale riduzione della manodopera straniera in Germania. Ma le cifre pubblicate dall'Ufficio federale del Lavoro (quelle note finora, almeno) dimostrano il contrario: "perchè sono stati colpiti quei settori, dove anche la manodopera italiana era prevalente", dicono gli esperti. Ma la sostanza non cambia.

Il DGB, tanto cattivo con noi (che non siamo contro il sindacato, sia detto per inciso, ma contro alcuni suoi funzionari, come Azario) dovrebbe far seguire le premesse e le conseguenze, nella sua politica per i lavoratori stranieri alle dichiarazioni di principio (fatte ancora dal membro di presidenza Schwab, durante l'incontro con la CGIL-CISL-UIL, di cui diamo resoconto in questo stesso numero: "il DGB non considera i lavoratori stranieri una massa di manovra che può essere spostata o manipolata a seconda delle circostanze"). Per quali ragioni i Gastarbeiter sono più colpiti degli altri dalla disoccupazione? Forse perchè legati a condizioni di lavoro e di residenza che li rendono, in pratica, massa di manovra in mano dei padroni? Prendiamo atto della smentita del DGB: alla riunione segreta dell'Assia non ha partecipato. Bene, se l'accordo l'hanno fatto gli altri, protesti in difesa dei Gastarbeiter, anzichè prendersela con noi. Anche nella faccenda del Kindergeld le reazioni del DGB sono rimaste troppo platoniche, ci sembra.

A questo proposito, dobbiamo riconoscere un fatto: i lavoratori italiani non c'entrano. Per essi, come nel caso della disoccupazione, conta la protezione della Comunità europea. Non sappiamo se vada intesa in questo senso la frase della protesta governativa tedesca: "che proprio da

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE(

Ritaglio dal Giornale .....

VII

..... del .....

parte di un giornale italiano sia stata diffusa una notizia falsa che ha determinato preoccupazioni e timori tra i lavoratori stranieri occupati nella Repubblica federale". In ogni caso, noi abbiamo già espresso il nostro pensiero alcune settimane fa, quando abbiamo invitato i lavoratori italiani a non cadere nella tentazione di rompere il fronte unitario dei lavoratori, in nome di pseudo-privilegi, concessi loro da interessi padronali e nazionalistici.

Infine, un ultimo commento alla parte che ha svolto Radio Colonia in tutto quest'affare. La sua obiettività giornalistica lascia perlomeno perplessi quando permette che dai suoi microfoni vengano diffamate grossolanamente le parti che non la pensano come i padroni del vapore. Negli ultimi tempi è successo due volte contro di noi, ma nel passato s'era già verificato. Il sig. Rotter, caporedattore, ama probabilmente la compagnia dei potenti, nei quali ha evidentemente depositato la sua verità.

Enzo Parenti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ...L'Unione Sarda... di ...Cagliari... del ...9-1-75...

UN ANNO NERO PER I NOSTRI LAVORATORI IN EUROPA

Perderanno il posto ventimila emigrati

L'allarmante previsione, che si riferisce alla Svizzera, è stata fatta dal sottosegretario per il commercio estero — Già disoccupati in Germania venticinquemila connazionali — Sensibile calo delle rimesse

ROMA, 8 gennaio — Ad una «tendenza di aggravamento della situazione» dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle rimesse dall'estero degli emigranti e la loro incidenza sul riequilibrio dei conti italiani con lo estero, si è riferito oggi il sottosegretario italiano agli esteri Luigi Granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume «Problemi del lavoro italiano all'estero — Relazione per il 1973».

Il volume contiene tutti i dati fondamentali per una valutazione della presenza italiana nel mondo, dell'attività del Ministero degli affari esteri nel settore della emigrazione e degli interventi dello Stato nell'assistenza dei suoi cittadini emigrati all'estero. Ma purtroppo, come ha detto il sottosegretario Granelli, «preoccupa che tali dati siano limitati al 1973, in un momento di mutamenti così rapidi, quali quelli che si sono avuti negli ultimi dodici mesi ed alla vigilia della conferenza generale sull'emigrazione» che, come è noto, si terrà a Roma tra il 24 febbraio ed il 2 marzo.

Dal volume e dall'esposizione fatta dal sottosegretario sull'andamento del 1974 si può osservare che ci troviamo in un momento di sensibile contrazione della emigrazione italiana, specie verso quei due paesi europei — Germania Federale e Svizzera — che negli ultimi anni stavano assorbendo la maggior parte della nostra manodopera d'oltre frontiera. Si è mantenuta invece la quasi completa stabilizzazione delle presenze italiane tanto nel Nordamerica come nell'America Latina e nella Australia.

La perdita dei posti di lavoro degli italiani in Germania è fino a questo momento più contenuta di quanto si prevedeva. Su 800 mila disoccupati nella Germania federale (circa il 3,5 per cento del mercato del lavoro, stando ai dati ufficiali forniti da quelle autorità), 25 mila sono gli italiani che hanno perduto il loro posto di lavoro. Assai più contenuti i rientri in Italia, dei quali peraltro non è possibile conoscere il numero esatto, dato che i lavoratori italiani hanno diritto alle stesse forme di previdenza e di assistenza di cui beneficiano i lavoratori tedeschi.

A titolo comparativo Granelli ha fatto sapere che, sempre nella Germania federale, hanno perduto il posto di lavoro 35 mila cittadini turchi, 25 mila jugoslavi e circa 60 mila spagnoli. «Meno preoccupante» è stato definito il fenomeno di contrazione negli altri paesi della Comunità economica europea.

Più attenzione va posta invece, secondo il sottosegretario, alla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, dove si è verificata una sensibile contrazione dei lavoratori stagionali tra il 1973 (200 mila unità) ed il 1974 (150 mila unità). Le previsioni fanno pensare che nel corrente anno altri 20 mila italiani perderanno il loro posto di lavoro. Ma ciò che più fa temere — ha detto Granelli — è che la Svizzera «tende al ribasso dei trattamenti economici più che alla eliminazione dei posti di lavoro per gli italiani». Granelli ha ricordato, a tale proposito, alcuni aspetti della legislazione elvetica ed ha sottolineato l'importanza della difesa sindacale del lavoratore straniero.

Un ultimo accenno alle rimesse degli emigranti italiani che, se in cifre assolute in lire italiane possono dirsi aumentate di circa l'8 per cento al dicembre 1973, in termini di valuta pregiata hanno invece subito flessioni sensibili. Si prevede che per il 1974 e 1975 subiranno altre notevoli flessioni. I cinque milioni di italiani emigrati all'estero, di cui cinquanta per cento circa in Europa, si sono dimostrati restii nell'inviare in patria i loro risparmi nella stessa misura degli anni precedenti. Ciò preoccupa il governo italiano per l'incidenza che le cifre globali di tali rimesse hanno sempre avuto sulla bilancia dei pagamenti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Telegrafo *di* Livorno *del* 9-1-75

GLI ITALIANI ALL'ESTERO SONO STANCHI DI AIUTARE UN PAESE IRRICONOSCENTE

Le rimesse degli emigrati sono in forte diminuzione

Anche se in cifre assolute sono aumentate dell'8 per cento in realtà hanno subìto una grossa flessione - Il governo studierà un meccanismo per favorire gli investimenti - Delicata la situazione dei nostri connazionali in Svizzera dove ventimila italiani perderanno il posto

ROMA, 8

Alle difficoltà degl migrati a seguito della crisi economica che investe l'Europa e una «tendenza di aggravamento della situazione» dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle rimesse dall'estero degli emigranti e la loro incidenza sul riequilibrio dei conti italiani con l'estero, si è riferito oggi il sottosegretario italiano agli Esteri Granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume «Problemi del lavoro italiano all'estero — relazione per il 1973».

Dal volume che contiene tutti i dati fondamentali per una valutazione della presenza italiana nel mondo, e dalla esposizione fatta dal sottosegretario sull'andamento del 1974 si può osservare che ci troviamo in un momento di sensibile contrazione dell'emigrazione italiana, specie verso quei due Paesi europei — Germania federale e Svizzera — che negli ultimi anni stavano assorbendo la maggior parte della nostra manodopera d'oltre frontiera. Si è mantenuta invece la quasi completa stabilizzazione delle presenze italiane tanto nel Nordamerica come nell'America Latina e nell'Australia.

Valutazioni fatte dal sottosegretario sulla base dei dati statistici contenuti nel volume e delle informazioni raccolte attraverso vari canali dal Ministero affari estero, indicano che la perdita dei posti di lavoro degli italiani in Germania è fino a questo momento più contenuta di quanto si prevedeva. Su 800mila disoccupati nella Germania Federale (circa il 3,5 per cento del mercato del lavoro, stando ai dati ufficiali forniti da quelle autorità), 25mila sono gli italiani che hanno perduto il loro posto di lavoro. Assai più contenuti i rientri in Italia, dei quali peraltro non è possibile conoscere il numero esatto, dato che i lavoratori italiani hanno diritto alle stesse forme di previdenza e di assistenza di cui beneficiano i lavoratori tedeschi.

A titolo comparativo Granelli ha fatto sapere che, sempre nella Germania Federale, hanno perduto il posto di lavoro 35mila cittadini turchi, 25mila jugoslavi e circa 6mila spagnoli. «Meno preoccupante» è stato definito il fenomeno di contrazione negli altri Paesi della comunità economica europea.

Più attenzione va posta invece, secondo il sottosegretario, alla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, dove si è verificata una sensibile contrazione dei lavoratori stagionali tra il 1973 (200mila unità) ed il 1974 (150mila unità) Le previsioni fanno pensare che nel corrente anno altri 20mila italiani perderanno il loro posto di lavoro. Ma ciò che più fa temere — ha detto Granelli — è che la Svizzera «tende al ribasso dei trattamenti economici più che alla eliminazione dei posti di lavoro per gli italiani». Granelli ha ricordato, a tale proposito, alcuni aspetti della legislazione elvetica ed ha sottolineato la importanza della difesa sindacale del lavoratore straniero.

Il Governo italiano ha allo studio alcune misure tanto in campo interno come in campo internazionale, tendenti alla difesa del lavoratore emigrato. Il ministero del Lavoro dovrà trovare il modo di estendere all'emigrante costretto al ritorno l'analogo trattamento assistenziale riservato ai disoccupati dell'interno. « E' un dovere nazionale, un dovere di solidarietà » — ha detto Granelli —. In campo internazionale, il Governo italiano sta cercando di rilanciare — cosa più facile con la Germania comunitaria che non con la Svizzera extracomunitaria — una serie di incontri lateradi e unilaterali per estendere e facilitare l'applicazione delle misure di provvidenza nazionali a tutti i lavoratori stranieri «sui quali non è giusto che pesino in proporzione così gravosa le conseguenze di una congiuntura negativa, dopo che hanno contribuito allo sviluppo del Paese che li ha ospitati».

Il 1975 sarà dunque un anno assai difficile per gli emigranti italiani, anche se il Governo cercherà di adottare alcune nuove iniziative a favore del settore. La conferenza sull'emigrazione dovrebbe servire in primo luogo a sensibilizzare la pubblica opinione italiana, nel senso di rendere l'emigrazione una scelta volontaria anziché una scelta obbligata. La conferenza dovrebbe quindi originare una doppia decisione politica: passare ad una concreta azione di sostegno degli emigranti ed iniziare finalmente, in forma sistematica, l'eliminazione delle cause che costringono alla emigrazione. «Si tratta — ha detto Granelli — di una politica che coinvolge tutta la politica di sviluppo nazionale».

Un ultimo accenno alle rimesse degli emigranti italiani che, se in cifre assolute in lire italiane possono dirsi aumentate di circa l'8 per cento al dicembre 1973, in termini di valuta pregiata hanno invece subito flessioni sensibili. Si prevede che per il 1974 e 1975 subiranno altre notevoli flessioni. I cinque milioni di italiani emigrati all'estero, di cui il cinquanta per cento circa in Europa, si sono dimostrati restii nell'inviare in Patria i loro risparmi nella stessa misura degli anni precedenti. Ciò preoccupa il Governo italiano per l'incidenza che le cifre globali di tali rimesse hanno sempre avuto sulla bilancia dei pagamenti dèl Paese.

A questo proposito il sottosegretario agli Esteri ha indicato la convenienza di studiare forme di convogliamento delle rimesse a condizioni che garantiscano sicuri benefici agli emigranti. L'esatta valutazione delle mancate rimesse è complessa e difficile ma appare, dopo un primo computo, di una certa rilevanza. Granelli ha proposto tra l'altro l'istituzione di un istituto bancario per le rimesse degli amigranti, con i cui fondi provvedere allo sviluppo delle zone da cui gli emigranti provengono, nel caso specifico, il sud Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-1-7

esteri

disoccupazione in australia

(ansa) - dydney, 9 gen - il capo della opposizione liberale malcolm fraser, (l'uomo piu' in vista della coalizione liberale-rurale) ha detto che i dati statistici sulla disoccupazione, la cui pubblicazione e' imminente, mettono in risalto la gravita' della situazione sul fronte del lavoro.

fraser ha parlato di circa 300.000 disoccupati, una cifra davvero impressionante per l'australia che rappresenta il cinque per cento della forza lavorativa del paese. rispetto al mese precedente si e' registrato, sempre secondo le dichiarazioni del deutato liberale, un aumento oscillante tra le 70 e le 100.000 unita'. entrando direttamente in polemica con il ministro dell'immigrazione e del lavoro, cameron, fraser ha cosi' continuato: ''lo scorso agosto, il ministro ha dichiarato che avrebbe preferito dare le dimissioni piuttosto che trovarsi di fronte a 250 disoccupati. tale cifra e' stata gia' superata. sono certo che cameron, il quale ha conosciuto il dramma degli anni trenta, si rende perfettamente conto delle conseguenze che la disoccupazione causa in seno alla societa'. sono altrettanto certo, pero', che il suo governo di teorici non si preoccupa eccessivamente di questo stato di cose''.

fraser e' quindi entrato in polemica anche con il ministro. ''whitlam - ha detto - afferma che l'aumento della disoccupazione e' causato da fattori esterni importati in australia. il primo ministro sa benessimo che questo e' un alibi''. il deputato liberale ha ricordato in proposito le decisioni del governo sulla riduzione del 25 per cento delle tariffe doganali, le restrizioni del credito e altri provvedimenti che hanno contribuito, direttamente o indirettamente, allo aumento della disoccupazione, mettendo in crisi le industrie australiane. secondo il portavoce dell'opposizione non sara' possibile tornare ai vecchi livelli di occupazione se i lavoratori non avranno un incentivo a lavorare e l'industria un incentivo ad investire.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-1-75

esteri

disoccupazione nella rft

(ansa) - bonn, 9 gen -

tra i 134 mila disoccupati, il terzo posto e' occupato dagli italiani (6,2 per cento) preceduti da greci e turchi e seguiti da lavoratori non appartenenti al mec (jugoslavi, spagnoli, portoghesi). e' molto probabile quindi che il prossimo mese venga raggiunta quella cifra di un milione di disoccupati gia' annunciata da tempo dall'ufficio nazionale del lavoro (e tiepidamente contestata dal governo), come conseguenza di un anno e mezzo di rigida politica deflazionistica che negli ultimi mesi ha subito alcune modifiche, per non esasperare la tensione sociale del paese e non accentuare le polemiche con i ''partner'' commerciali che hanno fortemente criticato la diminuzione della domanda interna nella rft (che ha portato a dannose contrazioni nelle loro esportazioni).

tali modifiche prevedono l'immissione di capitali sul mercato per aiutare gli investimenti (2500 miliardi di lire) e riduzioni del tasso di sconto. esse sono state adottate alcune settimane fa e dovrebbero - secondo calcoli ufficiali - cominciare ad influire sulla situazione economica fra alcuni mesi. del resto, la disoccupazione non e' stata mai la preoccupazione maggiore del governo schmidt (dato anche l'alto numero di lavoratori stranieri, vero e proprio cuscinetto tra le eventuali crisi e la manodopera tedesca).

piu' importante - secondo il governo federale - portare avanti una corretta politiva deflazionistica che, oltre a favorire una sollecita razionalizzazione e riconversione della produzione, finisce a lungo andare con l'esaltare anche la potenza economica e finanziaria di bonn.

(segue)

il portavoce del governo gruenewald ha oggi ribadito che nel corso dell'anno (verso la fine, probabilmente), la rft registrera' una notevole ripresa economica ed ha anche sostenuto che, in fondo, il paese, anche nel settore della disoccupazione, ha una situazione migliore di quella degli altri ''partner'' commerciali.

h 1900/bz/aba

nnnn

EMPLOI

Après avoir atteint plusieurs des objectifs qu'il s'était fixés en juin

Le ministre du travail prépare une dizaine de projets sociaux

Patronat et syndicats vont discuter de l'indemnisation du chômage partiel

Jamais programme d'action aussi précis n'a été fixé au gouvernement, dit-on au ministère du travail en évoquant les projets sur la réforme de l'entreprise et une répartition plus équitable des revenus, définis par le président de la République lors du dernier conseil des ministres. Une demi-douzaine de rapports sont dès à présent mis en chantier pour être présentés, entre mars et juin, au conseil central de planification ; ils concernent le plein emploi dans une économie de croissance modérée (durée du travail, âge de la retraite, etc.), la revalorisation du travail manuel, la famille en 1975, la démographie, la Sécurité sociale.

Afin de préparer les projets de loi à soumettre au Parlement à l'automne, le gouvernement se saisira, en février, du « rapport Sudreau » sur la réforme de l'entreprise (« le Monde » du 8 janvier) et, en mai, d'un projet sur les conditions de travail, la sécurité et la prévention. E.. outre, le ministère poursuit ses « réflexions » sur la réforme du conseil des prud'hommes, le travail intérimaire, la médecine du travail, la mise à jour de la politique contractuelle entre les médecins et les caisses.

Un échéancier a été fixé pour ces différentes réformes. Le système consistant à annoncer un plan d'action avec des dates-butoirs a déjà été utilisé, l'été dernier, à propos des diverses dispositions envisagées pour améliorer les aides aux chômeurs, faciliter leur reclassement et maintenir l'emploi. Il n'a pas donné de si mauvais résultats, même si certains problèmes sont demeurés entiers, tel celui du chômage partiel. Le C.N.P.F. va proposer un rendez-vous aux syndicats qui réclament des négociations sur l'aide aux travailleurs victimes des réductions d'horaires de travail.

Les collaborateurs de M. Durafour et les groupes de travail « ad hoc » vont avoir beaucoup de pain sur la planche. La méthode consistant à fixer un calendrier impératif est jugée par eux positive, car elle devrait interdire les atermoiements.

L'été dernier, en demandant aux partenaires sociaux d'améliorer contractuellement les garanties de l'emploi, le gouvernement avait déclaré que, faute d'accord intervenu à temps, il agirait par la loi.

Le procédé suscita une certaine « grogne », notamment dans les rangs des petits et moyens employeurs, qui estimaient que des charges accablantes allaient leur être imposées (notamment la garantie aux salariés licenciés du maintien de leurs ressources pendant un an). On aboutit pourtant à l'accord du 14 octobre, qui, en dépit des restrictions que comportent les modalités d'application, mérite de figurer en bonne place dans le palmarès de la politique contractuelle.

Les négociations entre le C.N.P.F. et les syndicats sur l'amélioration des garanties de l'emploi évoluèrent de façon beaucoup plus décevante. Les syndicats voulaient, au départ, obtenir l'engagement d'un reclassement préalable et un droit à recours suspensif ; M. Durafour n'en avait-il pas lui-même avancé le principe ? Cette ambition ne figure plus dans le compromis signé entre le C.N.P.F. et les syndicats F.O., C.F.T.C. et C.G.C. Le texte, rejeté par la C.G.T et la C.F.D.T., a toutefois le mérite de circonscrire le licenciement collectif à dix personnes en un mois, d'améliorer l'information des salariés et d'allonger les délais de prévenance.

Le gouvernement en a amélioré la portée en subordonnant tout licenciement, même individuel, pour cause économique à l'autorisation de l'inspection du travail, à la consultation du comité d'entreprise et, s'il n'y en a pas, des délégués du personnel ; mais rien n'a été prévu pour défendre les droits des salariés quand la faillite est prononcée. La taxe, qui, dans le projet de loi, devait être payée par tout employeur licenciant du personnel, a été rejetée par le Parlement. En revanche, M. Durafour a fait voter un article supplémentaire prévoyant l'intervention du gouvernement dans l'aide au chômage partiel.

Ministero degli Affari E

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'

Ritaglio dal Giornale ..... *di* .....

Des projets « oubliés »

Un autre objectif ambitieux des pouvoirs publics a été mis à l'écart, au moins provisoirement : celui qui visait à créer un Fonds national de garantie de l'emploi par fusion du régime d'aide officielle aux travailleurs sans emploi et du régime complémentaire des ASSEDIC, une coordination efficace des services de placement avec l'Agence nationale pour l'emploi et une amélioration de la formation professionnelle grâce à l'AFPA (Association pour la formation professionnelle des adultes).

Certes, les syndicats étaient favorables à l'harmonisation des deux régimes d'aide aux chômeurs, mais non sans de sérieuses réserves. Ils craignaient notamment que le gouvernement cherche à se décharger de ses obligations ou à s'immiscer dans une institution paritaire, qui a toujours fonctionné de façon satisfaisante, sous la seule responsabilité des représentants patronaux et syndicaux. Pour vaincre cette résistance, il aurait fallu satisfaire l'exigence des organisations ouvrières, qui réclamaient un substantiel relèvement de l'aide publique. Elles voulaient, au minimum, que l'allocation soit portée de 10 à 14 F par jour (faute d'atteindre les 16 F de l'aide minimale des ASSEDIC). Le gouvernement s'en est tenu à 12 F depuis le 1er janvier tout en proposant que le taux de l'aide publique soit d'une certaine façon indexée sur l'évolution des salaires et sur celle de l'indice des prix. Mais les syndicats ont rejeté cette dernière référence. Le dialogue s'est dénoué dans une certaine confusion. Peut-être avait-il souffert d'être mené par intermittence et non sans interférence avec les deux autres négociations entamées avec le C.N.P.F.

Ces discussions « tous azimuts » n'empêchèrent pas, dans le même temps, les syndicats d'en réclamer vainement d'autres sur la lutte contre l'inflation et sur le maintien de l'emploi tandis que les discussions sur l'amélioration des conditions de travail, jugées prioritaires quelques mois plus tôt, étaient reléguées au rang des moindres urgences. Elles auraient dû s'achever avant la fin de l'année, avait dit le gouvernement. Il n'a pas insisté et le débat a repris, sans hâte, au début de ce mois.

Quant aux observatoires sociaux, qui, en province devaient déclencher le signal d'alarme lorsqu'une entreprise ou un secteur subissaient les effets de la crise, ils n'ont toujours pas fonctionné, alors qu'ils auraient peut-être permis d'éviter ou d'aménager les fermetures d'établissements, dont l'annonce est maintenant quotidienne.

Efficace pour certaines questions, la tactique gouvernementale, dans d'autres cas, n'a pas permis de surmonter la complexité, l'enchevêtrement de multiples problèmes, abordés dans des négociations différentes, où, cependant, se retrouvaient les mêmes porte-parole des syndicats et du patronat. Pendant ce temps, la situation de l'emploi se détériorait : multiplication des licenciements, réduction des horaires qui, en décembre, a sûrement touché plus de cinq cent mille personnes.

Dans cette situation, M. Durafour désire que l'on recoure le moins possible à l'indemnité d'attente. Il rejoint ainsi M. Georges Séguy, pour qui « *il importe moins d'avoir les chômeurs les mieux payés que d'assurer le droit au travail* ». Les chômeurs partiels ont-ils d'ailleurs un revenu suffisant ?

Actuellement, les heures non « travaillées » au-dessous de la quarantième sont indemnisées 5,10 F : 3 F à la charge de l'entreprise, 2,10 F à celle de l'Etat (contre 1,75 F avant le 1er janvier). Cela n'empêche donc pas un chômeur partiel d'avoir parfois des ressources inférieures à celles d'un chômeur total.

Pour remédier à cette situation, la loi sur le droit de licenciement du 3 janvier 1975 comporte un article permettant aux pouvoirs publics d'engager des actions de prévention pour les professions ou régions menacées d'un grave déséquilibre de l'emploi, dans des conditions qui restent à fixer par décret. Ces actions peuvent consister, notamment, en la prise en charge partielle par l'Etat des indemnités complémentaires dues aux salariés victimes d'une réduction d'horaires au-dessous de la durée légale du travail, par application de conventions conclues avec les organismes professionnels, interprofessionnels ou les entreprises.

Le ministère du travail semble vouloir utiliser sans retard l'outil que vient de lui donner le Parlement. M. Durafour a déjà dit que, si le gouvernement demandait à une entreprise de ne pas licencier de personnel, il pourrait payer jusqu'à 90 % de l'indemnisation. Il pourrait étudier, par exemple, comme l'ont suggéré F.O. et la C.F.T.C., la création d'une allocation complémentaire en fonction des personnes à charge. Du côté des pouvoirs publics, la compensation du chômage partiel est surtout considérée dans une optique d'assistance, dont s'est évadé le régime d'aide complémentaire basé sur des notions de droit au maintien du revenu et d'assurances.

Le C.N.P.F. va, ces jours-ci, proposer un rendez-vous aux centrales syndicales, qui, depuis la fin décembre, réclament des négociations sur cette nouvelle garantie de ressources.

JOANINE ROY.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' *di* Roma *del* 9-1-7

A Roma il primo ministro australiano

E' giunto ieri mattina a Roma il primo ministro australiano Edward Gough Whitlam, per una visita in forma ufficiale che si concluderà oggi. Egli è accompagnato dalla moglie, e da alcuni ministri e alti funzionari.

Un accordo culturale tra i due Paesi è stato poi firmato a Palazzo Chigi nel pomeriggio, al termine dei colloqui tra l'on. Moro e il primo ministro

«Uno degli scopi principali dell'accordo — è specificato nel comunicato dell'ambasciata australiana a Roma — è di permettere agli italiani che si sono stabiliti in Australia di integrarsi nella comunità australiana, mantenendo al contempo i loro tradizionali legami culturali con l'Italia».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 9-1-75

Paolo Garimberti

Oggi si aggira attorno alle 950 mila unità

Bonn: salita la disoccupazione del venti per cento in dicembre

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 gennaio.

La stagnazione ha caratterizzato la congiuntura tedesca durante il 1974, come si rivela dai primi dati (non definitivi) pubblicati oggi dall'istituto statistico federale di Wiesbaden. Il prodotto nazionale lordo della Germania federale ha avuto un aumento «reale» (cioè valutato in prezzi costanti sulla base di quelli del 1962) di un misero 0,4 per cento. Durante il 1973 l'espansione era stata ancora del 5,3 per cento. Il rallentamento risulta ancora più evidente se si paragonano i dati semestrali del 1973 e del 1974: a un aumento reale del prodotto nazionale lordo del 6 per cento nel primo e del 4,5 per cento nel secondo semestre di due anni fa, sono seguiti un aumento dell'1,5 per cento nei primi sei mesi dell'anno appena concluso e addirittura una diminuzione dello 0,5 per cento tra luglio e dicembre.

Anche calcolando gli aumenti dei prezzi (contenuti sotto il 7 per cento, primato assoluto in tutto il mondo) l'aumento del prodotto nazionale tedesco è stato nel 1974 inferiore rispetto a quello dell'anno precedente: rispettivamente del 7 per cento — fino a sfiorare i mille miliardi di marchi, circa 270 mila miliardi di lire — e dell'11,5 per cento nel 1973, quando il tasso di inflazione era stato del 6 per cento.

Le cifre più preoccupanti riguardano gli investimenti produttivi: mentre nel 1973 essi erano aumentati ancora del 6 per cento rispetto all'anno precedente, durante il 1974 essi sono diminuiti del 2,5 per cento. I privati — rivelano le statistiche pubblicate a Wiesbaden — hanno dimostrato più saggezza e preveggenza dello Stato: mentre i cittadini hanno aumentato i propri consumi soltanto del 7,5 per cento (appena un po' più del tasso di inflazione), rallentandoli rispetto all'anno precedente, lo Stato — i cui rappresentanti predicano temperanza e *austerity* — ha speso per consumi il 16 per cento più che durante il 1973. E in questi giorni sta dando nuovamente il cattivo esempio, preannunciando aumenti dell'8,9 per cento delle tariffe ferroviarie (già tra le più elevate del mondo) e dei trasporti extraurbani, in misura non ancora definita.

Per domani è atteso con impazienza un altro dato statistico, quello sulla disoccupazione. Verrà pubblicato dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga, ma già stasera sono trapelate le prime indiscrezioni. Stando ad esse, in dicembre il numero dei senza lavoro (che a fine novembre era di 800 mila) sarebbe aumentato all'incirca del 20 per cento, e si aggirerebbe sulle 950 mila unità.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 9-

Gli effetti della crisi

Quattro milioni di disoccupati nei paesi europei occidentali

Gravi previsioni per il 1975 — 25.000 lavoratori italiani licenziati in Germania Occidentale, 20.000 in Svizzera

Nell'Europa capitalistica i disoccupati sono quattro milioni. E' questo il risultato più drammatico dell'attuale congiuntura economica di tipo inflazionistico e recessivo che colpisce le categorie più deboli. Tra queste categorie di lavoratori in prima fila vanno citati gli emigrati. Per quanto riguarda l'Italia, negli ultimi mesi, venticinquemila lavoratori hanno perso l'occupazione nella Germania Occidentale; ventimila sono quelli (soprattutto frontalieri) che non trovano più lavoro in Svizzera. La situazione è destinata a peggiorare, a meno che non ci si decida ad affrontare il problema di fondo: quello del mutamento di un sistema di sviluppo che ha fatto fallimento e che è inutile tentare di rimettere in moto servendosi degli «strumenti» del passato e soprattutto facendone pagare i costi alle masse operaie e popolari.

L'occasione per divulgare queste cifre è stata offerta dal sottosegretario al ministero degli Esteri Luigi Granelli che ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, ha presentato il volume *Problemi del lavoro italiano all'estero* curato dalla Direzione emigrazione e affari sociali. La pubblicazione, in sintesi, costituisce il punto ufficiale sullo stato dell'emigrazione in Italia riguardo all'anno 1973.

E' stato lo stesso sottosegretario (già critico nella presentazione del volume riguardo agli attuali sistemi di elaborazione statistica) a precisare che l'occasione della presentazione del volume quest'anno doveva assumere un carattere strettamente legato alla situazione economica e sociale di tutta l'area capitalistica. Sono stati ribaditi i dati oggettivi della crisi, ma è stato anche ribadito il fallimento dei modelli di sviluppo economico che specialmente i Paesi aderenti alla CEE hanno seguito in questi anni.

Le tendenze del 1974 e soprattutto quelle del 1975 volgono al peggio. Ci saranno più disoccupati ed i primi ad essere colpiti saranno i lavoratori emigrati. Il fatto più allarmante è costituito dal possibile rientro in patria di quanti hanno perso il lavoro nelle fabbriche e nei cantieri tedeschi e svizzeri. Il governo italiano suggerisce ai nostri lavoratori all'estero di sfruttare tutte le previdenze che vengono loro offerte dalle istituzioni dei Paesi dove hanno prestato la loro opera fino al licenziamento. Tuttavia, la tendenza — come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario agli Esteri — è quella del rientro in patria.

Tutta la situazione della emigrazione verrà ulteriormente messa a punto in occasione della Conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà a Roma a partire dal 24 febbraio. Tuttavia (e questo è l'indice della drammaticità della situazione), nel corso della conferenza stampa di ieri mattina è stata fornita la notizia di un «piano di emergenza» già elaborato nella prima quindicina del dicembre scorso. L'onorevole Granelli ha detto che è necessario rilanciare con forza l'iniziativa di incontri bilaterali e multilaterali nell'ambito dei paesi aderenti alla CEE per tutelare i lavoratori italiani all'estero colpiti da licenziamento. Inoltre, è indispensabile che questi lavoratori, nel momento in cui rientrano in patria, usufruiscano di tutti i provvedimenti assistenziali in vigore per quanti perdono il posto di lavoro in Italia.

Può bastare tutto ciò? Evidentemente, oltre il grave ed angoscioso problema dei lavoratori emigrati restano quelli relativi alla pesante situazione occupazionale di oggi in Italia e in Europa. Nei prossimi giorni sarà sarà effetuata una verifica riguardo al «piano di emergenza» per gli emigrati. Tuttavia è necessario andare verso l'attuazione di provvedimenti di carattere più generale: tra questi, l'istituzione di un comitato interministeriale per la emigrazione che, come è stato giustamente suggerito, non potrà essere costituito soltanto da tecnici, ma dovrà avere l'apporto decisivo dei sindacati e delle organizzazioni degli emigrati.

Per concludere, anche se ci troviamo di fronte ad un momento di contrazione della emigrazione (ed i dati pubblicati stanno a dimostrarlo), questo non è dovuto ad una maggiore offerta di posti-lavoro nel nostro paese. La crisi è generalizzata in tutta l'Europa capitalistica. La recessione colpisce i livelli di occupazione anche fuori dall'Italia (in Germania Occidentale i disoccupati alla fine del 1974 erano 800 mila). C'è quindi meno domanda di forza lavoro anche all'estero. Il problema è quello del rilancio produttivo. E la strada da seguire non può essere quella che ci ha portato allo stato attuale delle cose.

Aladino Ginori

(Segue in ultima pagina)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO d'ITALIA di Roma del 9-1-

Tornano gli emigranti

GLI EMIGRANTI *tornano. Il problema è angoscioso perché il loro ritorno coincide con una crisi economica che sconvolge le strutture stesse del nostro sistema produttivo. Si sa che la crisi ha colpito tutto il mondo occidentale, per le ben note ragioni da riferire al costo triplicato del petrolio, per cui le economie che avevano in passato assorbito la nostra manodopera specializzata e a più modesto livello, se ne liberano, almeno in parte, costrette a piani di produzione completamente rimaneggiati. Si aggiunga un'ondata di autentica xenofobia contro di noi, come nel caso specifico della Svizzera, dovuto a intolleranza del nostro carattere estroverso, di certa nostra istintiva rumorosità, che non è, per chi sappia obiettivamente valutare, sopraffazione o volgarità, ma un tratto del vivere italiano, caso mai ricco di risvolti umani.*

Quello che ha colpito anche in questa inchiesta della televisione italiana, dedicata sera fa dalla rubrica «G-7» al problema degli emigranti costretti a tornare, è la mancanza del tentativo di individuazione delle cause, considerate da parte nostra, del doloroso e inquietante fenomeno. Fino a che punto, cioè, debba imputarsi al nostro governo una mancanza di responsabile piano di globale intervento sul problema dell'emigrazione. Non se ne è fatto cenno, non si è andato alle origini, e questo era necessario fare se si voleva rispettare le esigenze della pubblica opinione, che sono un diritto. Quando la televisione, nei suoi quadri marxistizzati, blatera sulla libertà di informazione evidentemente fa della pura demagogia, perché quando gliene sarebbe stata data l'occasione, ha preferito — come nel caso in parola — il filmato deamicisiano, prezioso di inquadrature tonali e di sottofondi musicali addirittura reperiti nella fioritura dello strumentismo seicentesco.

E' ben noto, infatti, che il lavoro italiano all'esterno, è lasciato a se stesso, che la «presenza» del paese d'origine, con i suoi organismi di vigilanza e di tutela, è inesistente, che l'emigrante deve anche in questo caso «arrangiarsi», diventando ovviamente un elemento da sfruttare senza molti scrupoli e da scaricare alla frontiera quando non serve più, o sopraggiungono campagne di odio che assumono la caratteristica della discriminazione razziale.

Questo è, a parer nostro, il tema da trattare quando si vuole rendere un servizio a chi paga per colpa altrui. Meno suggestione [illegible] cinematografo e più verità sostanziali, anche se scottano. Questa è informazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... IL TEMPO ..... di ..... Roma ..... del 9-2-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ECONOMICA IN EUROPA

Decisivi i prossimi mesi per migliaia di emigrati

Soprattutto in Germania e in Svizzera i nostri connazionali rischiano di rimanere senza occupazione - In diminuzione le rimesse valutarie (859 miliardi nel '73) colpite dalla svalutazione

Quanti delle migliaia di connazionali emigrati cominciano a subire le conseguenze della crisi economica internazionale nella certezza del loro posto di lavoro all'estero? La domanda è drammaticamente attuale e i primi sintomi di una possibile « ondata di ritorno » della nostra emigrazione, soprattutto in Germania e in Svizzera, sono ancor più preoccupanti. Tuttavia, una risposta numericamente esatta non è possibile ancora per una serie di ragioni, molte delle quali intimamente connesse al tipo dei diversi rapporti che legano i nostri emigrati ai loro datori di lavoro e all'incertezza delle misure d'emergenza che in alcuni Paesi, soprattutto dell'area comunitaria, si stanno adottando nell'ambito delle rispettive politiche deflazionistiche e anticongiunturali. Significativi, al riguardo, proprio gli esempi della Germania e della Svizzera (che rappresentano, anche, i più consistenti sbocchi dei nostri flussi migratori) dove la entità del fenomeno e le prospettive a scadenza ravvicinata non consentono, allo stato, se non ipotesi e previsioni, sia pure dominate dal pessimismo.

Nella Repubblica Federale, infatti, i meccanismi di assistenza a favore dei lavoratori temporaneamente disoccupati hanno evitato, per ora, consistenti rientri in patria di lavoratori italiani tra i 25 mila rimasti, successivamente all'ottobre scorso, senza lavoro nel più ampio contesto degli oltre 800 mila disoccupati tedeschi. Per costoro saranno risolutivi i prossimi mesi. Solo al compiersi della fase d'attesa tuttora in corso per molte migliaia di nostri connazionali a Colonia, a Stoccarda, ad Amburgo etc. la maggioranza saprà se per loro la via del melanconico ritorno a casa si farà irreversibile.

Più complesso il problema in Svizzera per la prevalenza di « stagionali » e « frontalieri » tra i 150 mila lavoratori stranieri dinanzi ai quali si è aperta l'eventualità di una drastica riduzione dei posti di lavoro. La Svizzera sembra intenzionata a risolvere i mali della sua economia analogamente agli altri Paesi colpiti dalle conseguenze dell'inflazione e, cioè, chiudendo le cesoie attorno al collo della produzione. Non è ancora dimostrato quanto l'economia elvetica abbia bisogno di simili misure deflazionistiche; nondimeno è un fatto che la congiuntura negativa viene invocata per tentare d'imporre al mondo del lavoro limitazioni nei livelli d'occupazione congiunte a meno favorevoli condizioni normative e salariali. Per gli italiani, assunti con contratti stagionali, se non esiste il rischio del licenziamento, come altrove, v'è, dunque, il dramma del mancato rinnovo del rapporto, aggravato dal vuoto assoluto di provvidenze negate proprio dall'inesistenza di un rapporto di lavoro continuativo.

Coinvolti in siffatta precarietà sono, allo stato, moltissimi. Anche se per molti la auspicata riassunzione verrà, per molti altri si teme la triste prospettiva del peggio o l'odiosa soggiacenza ad inique decurtazioni salariali.

Posto questo inquietante quadro, che cosa si sta facendo per soccorrere, in qualche modo, con adeguate provvidenze i nostri emigrati minacciati dalla disoccupazione? Il Sottosegretario agli Esteri on. Granelli, presentando ieri l'annuale relazione sui problemi del lavoro italiano nel mondo, ha sostanzialmente indicato in due direzioni l'azione che il Governo è impegnato a svolgere. Sul piano interno, ha annunciato Granelli, il Ministero del Lavoro sta studiando la forma opportuna per assicurare agli emigrati che saranno costretti a tornare in Italia il trattamento di assistenza cui hanno diritto i disoccupati non emigrati. Nei rapporti con i Governi stranieri, inoltre, saranno svolte pressioni per un rilancio di incontri bilaterali e multilaterali dai quali dovrebbero scaturire accordi che estendano integralmente e senza ostacoli di fatto (come, ad esempio, in Germania per chi non dispone di alloggio) le provvidenze ed i sussidi riservati ai lavoratori nazionali, anche agl'immigrati. Tali misure, concordate nel dicembre scorso con i sindacati, torneranno in discussione entro la fine del mese per una verifica dei risultati nel frattempo ottenuti e per l'ulteriore messa a punto delle iniziative che si renderanno necessarie.

Ma non solo il problema primario della sicurezza del posto di lavoro grava sulla nostra emigrazione. Si pensi, ad esempio, alle rimesse valutarie divenute, negli ultimi tempi specialmente, tanto importanti nella manovra di riequilibrio dei nostri conti con l'estero. Secondo i dati disponibili, nel 1973 esse furono pari a 859 miliardi ma già nel '74, nonostante i consistenti aumenti salariali

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

L'UFFICIO VII

..... del .....

interveniti, si è registrata una netta inversione di tendenza. Perché? Evidentemente, non solo la svalutazione della lira rispetto alle altre monete ha pesato sulla formazione della differenza negativa. Se è vero, infatti, che i nostri emigrati hanno dovuto pagare, nel rimpatrio dei loro risparmi, il deprezzamento legato alla debolezza della lira e ad innegabili manovre speculative, è anche certo che molti hanno preferito depositare nei Paesi ospiti i loro risparmi piuttosto che esporli a sostanziali perdite trasferendoli in Italia. E ciò anche a costo di sottrarre alle loro famiglie un'essenziale fonte di reddito.

E che dire dell'intricato e paralizzante sistema di competenze burocratiche che in concreto rallenta e disperde l'efficacia dell'opera del governo nazionale a tutela dei connazionali emigrati? E della insufficienza delle forme di assistenza sociale, giuridico-amministrativa, culturale e scolastica ancora ispirate a modelli estranei alle esigenze dei tempi che viviamo e relegate nelle pieghe di stanziamenti di bilancio a dir poco risibili? E dell'assenza di iniziative per consentire, in un incontestabile diritto di libera scelta, il reinserimento produttivo in patria degli emigrati?

Nel prossimo febbraio, ha annunciato il Sottosegretario Granelli, si svolgerà la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Sarà l'occasione perché questi e tanti altri problemi, finalmente, siano organicamente ricondotti ad un'ottica unitaria, postulato indispensabile di una politica nuova che alla emigrazione soprattutto guardi, concettualmente, come ad un fenomeno non irreversibile anche se, purtroppo, non facilmente cancellabile dalla storia e dalla realtà del nostro Paese.

PIETRO MARINETTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 9-1-73

WHITLAM A ROMA IN VISITA UFFICIALE

Probabili con l'Australia larghe intese economiche

L'ospite ricevuto dal Presidente del Consiglio - Lo studio di una cooperazione industriale soprattutto nel settore delle ricerche energetiche, è stata al centro del colloquio di ieri

Il Primo ministro australiano, Edward Gough Whitlam, è giunto ieri a Roma in visita ufficiale e ripartirà nel pomeriggio di oggi. L'arrivo, che era previsto a Ciampino per le 11,50, è avvenuto invece a Fiumicino poco prima delle 14. Per circa due ore l'aereo sul quale si trovava il Premier australiano è stato costretto a girare sulla città, a causa di una fitta nebbia. Il Presidente del Consiglio on. Moro e le altre personalità che erano in attesa all'aeroporto di Ciampino, hanno dovuto portarsi immediatamente al «Leonardo da Vinci» dove nel frattempo la visibilità era notevolmente migliorata.

Subito dopo il suo arrivo, il Primo Ministro Whitlam, in compagnia della moglie, signora Cathy, si è brevemente trattenuto con il Presidente del Consiglio, Moro, in una sala del cerimoniale dell'aeroporto. A ricevere l'ospite erano inoltre il capo del cerimoniale della Repubblica, ambasciatore Orlandi Contucci, gli ambasciatori d'Italia in Australia, Paolo Canali, e di Australia a Roma, John Ryan, il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio ministro plenipotenziario Francesco Vallauri e il ministro plenipotenziario Paolo Molaioni, capo del cerimoniale della Farnesina.

Dall'aeroporto di Fiumicino il Premier australiano e l'on. Moro si sono recati direttamente a Villa Madama, dove il Presidente del Consiglio italiano ha offerto una colazione.

Alla colazione sono intervenuti, tra gli altri, il ministro di Stato australiano Bowen, il vice Presidente del Consiglio on. La Malfa, il ministro degli Esteri on. Rumor, i ministri della Difesa, on. Forlani, dei Lavori pubblici, on. Bucalossi, dei Trasporti, sen. Martinelli, dei Beni culturali sen. Spadolini, della Pubblica amministrazione on. Cossiga e della Ricerca scientifica on. Pedini, i sottosegretari Salizzoni e Granelli.

Al termine della colazione, il Presidente Moro e il Primo ministro Whitlam hanno avuto un primo scambio di idee su temi di politica internazionale di comune interesse. Le conversazioni sono proseguite a Palazzo Chigi nel pomeriggio con la partecipazione del ministro degli Esteri on. Rumor e delle due delegazioni.

Al Premier australiano, inoltre, il direttore de *Il Veltro - Rivista della Civiltà Italiana*, Vincenzo Cappelletti, ha presentato il numero unico della rivista dedicato ai rapporti culturali ed economici dei due Paesi.

Nella pubblicazione, che è la prima sull'argomento in Italia, vengono posti in evidenza i rapporti che uniscono l'Italia e l'Australia e vengono affrontati i temi di particolare attualità, tra i quali quelli relativi all'emigrazione italiana ed alla cooperazione tecnica.

Scopo della visita a Roma del Premier australiano e la ricerca di una cooperazione economica con il nostro paese. Il Governo laburista australiano si sta muovendo su una linea politica nazionalista che tende a sviluppare la cooperazione economica con l'estero. I laburisti intendono far assumere allo Stato federale un sempre maggior controllo delle risorse nazionali tra le quali sono in primissimo piano i giacimenti di minerali uraniferi. Il Governo Whitlam sta definendo una sua politica per l'utilizzazione delle ricchezze minerarie e in particolare vuole individuare il ruolo che eventuali *partners* stranieri potrebbero svolgere. Tra questi figura l'Italia che, tramite l'ENI (Ente nazionale idrocarburi), svolge in Australia da anni attività di ricerca che comporta notevoli investimenti soprattutto nel settore dell'uranio.

Dati i legami che da tempo si sono stabiliti tra l'Italia e l'Australia, nel quadro dei colloqui sulla collaborazione economica tra i due Paesi non mancherà un capitolo dedicato all'apporto che l'Italia potrà dare all'Australia nel settore delle risorse energetiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Milano del 9-1-7

LUCANIA - CON LA NASCITA DELLA CONSULTA

Un destino meno duro per gli emigranti

Rapporto più partecipato Regione-lavoratori

di ANTONINO DENISI

POTENZA, 8 gennaio

Gli emigrati lucani molto si attendono dall'Ente Regione per una efficace tutela del lavoro che essi svolgono all'estero ed al nord Italia, anche per vedere finalmente concretizzato l'impegno di solidarietà codificato negli articoli 5 e 6 dello statuto regionale. E' quanto si coglie nei discorsi con i lavoratori emigrati che in questo periodo di ferie natalizie sono presenti, in gran numero nei paesi della Lucania. Timidamente ma con speranza, molti si avventurano fino a Potenza per informarsi direttamente quali provvidenze, in questi anni di funzionamento del massimo ente amministrativo, siano state predisposte in ordine al lavoro, alla casa, alle incentivazioni di iniziative produttive, ecc. Ma purtroppo le risposte che riescono ad ottenere non li soddisfano troppo.

Quest'anno hanno trovato la novità dell'approvazione della legge che istituisce la Consulta dell'emigrazione, la programmazione di una conferenza regionale dell'emigrazione — negli ambienti dell'assessorato al lavoro e della seconda commissione si continua ad affermare che essa si terrà nella terza decade di gennaio, anche se non si nota ancora alcun movimento organizzativo — e l'impegno, preso dal Consiglio regionale del 28 dicembre scorso, di approvare entro gennaio nuove provvidenze economiche a favore degli emigrati che rientrano. Certo non è molto, ma sono segni di una volontà politica di affrontare, anche con lo apporto stimolatore degli stessi emigrati, i problemi drammatici che l'emigrazione pone alle popolazioni lucane.

Esaminiamo oggi la Consulta dell'emigrazione, quale si profila nella legge che è in via di pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione. La legge raccoglie il meglio di tre proposte presentate dalla giunta e dai consiglieri Pace e Nardiello: essa rappresenta la promessa di un tipo di rapporto nuovo, più partecipato, tra lo istituto regionale ed il mondo degli emigranti. Il provvedimento comprende 10 articoli e tratta delle finalità e dei compiti della Consulta, delle persone e degli Enti ed associazioni che ne devono far parte.

Tra i compiti propri della Consulta vengono fissati quelli di studiare il fenomeno nelle cause ed effetti che determina sull'economia e la vita sociale della regione, nonchè sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie; esprime pareri sulla programmazione regionale e formulare proposte in materia di occupazione; segnalare l'opportunità di proporre al Parlamento provvedimenti e iniziative che tutelino i diritti degli emigrati e delle loro famiglie.

I componenti della Consulta, che è presieduta dall'assessore al Lavoro, sono 32 così distribuiti: 3 rappresentanti della regione, 2 delle province, 5 dei comuni, e 10 delle organizzazioni e associazioni democratiche, a carattere nazionale, che si interessano, in Italia e all'estero, degli emigrati e delle loro famiglie; gli altri 12 membri saranno espressi dai sindacati, dagli istituti di patronato e dalla Associazione per l'Industria Artigianato e Commercio. Un comitato di 6 membri promuoverà e coordinerà i lavori della Consulta.

Dopo l'approvazione della legge, il presidente della seconda commissione, dr. Romualdo Coviello, ha dichiarato: «La legge rappresenta la chiave di volta per un nuovo tipo di rapporto tra Regione ed emigrati. In tale direzione non si lascerà nulla di intentato perchè i contributi e l'esame dei programmi regionali fatti in seno all'istituenda Consulta, si traducano in proposte operative concrete, in grado di favorire l'avanzata delle nostre genti sulla strada delle riforme sociali».

Se ci sono consentiti alcuni rilievi a caldo, vogliamo sottolineare l'assenza degualificante, nel testo definitivo, di quanto disponeva la lettera dell'art. 6 del progetto presentato dalla Giunta, con la conseguente estromissione della Consulta dall'esprimere sia pure soltanto parere sulla ripartizione annuale della spesa regionale destinata all'assistenza a favore degli emigrati, nonchè dei criteri di applicazione».

Più grave ancora la mancanza di qualsiasi forma concreta di solidarietà, pure contenuta, questa volta, nell'articolo primo della nuova legge. Infatti, in esso si dice che la regione promuove «l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale a favore dei lavoratori emigrati che rientrano, nonchè delle famiglie che vi dimorano»; e che essa concorre «alle spese di rientro, di prima sistemazione, nonchè eventuale riqualificazione professionale dei lavoratori emigrati che rientrano».

Di tutto questo, nei 9 articoli che seguono, non si intravede neppure l'ombra di una provvidenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 9-1-

UN APPORTO INSOSTITUIBILE NELLA VISIONE GLOBALE DEL FENOMENO

Ruolo della missione accanto agli emigrati

Riunione in vista della conferenza nazionale - Un intervento di Granelli

di GIUSEPPE VENTURINI

Quale contributo possono dare le missioni cattoliche operanti tra gli italiani all'estero, alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo?

La conferenza di Roma, che metterà a confronto i rappresentanti di tutte le forze politiche, sindacali e sociali chiamate in causa dalla realtà delle migrazioni, costituirà — come ha dichiarato nei giorni scorsi il sottosegretario agli esteri on. Granelli — «un banco di prova decisivo per avviare in concreto una più adeguata politica, rivolta ad eliminare le cause dell'emigrazione forzata e ad offrire sul piano internazionale la piena parità tra i lavoratori migranti e lavoratori dei diversi paesi». Ad accrescere l'importanza dell'appuntamento del 24 febbraio contribuiranno le drammatiche incertezze che pesano in questi mesi su milioni di nostri concittadini all'estero: una vera crisi nella crisi permanente dell'amaro fenomeno migratorio che impone un'urgente correzione di rotta nelle politiche finora attuate.

Che cosa hanno da dire in proposito i missionari, coloro cioè che hanno scelto la via dell'esilio per condividere l'esperienza dei migranti e offrire loro il servizio ecclesiale dell'evangelizzazione? E che cosa hanno da dire gli emigrati stessi che attorno alle missioni hanno dato vita a innumerevoli iniziative di solidarietà e di promozione umana?

Per rispondere a questi interrogativi sono riuniti da due giorni a Milano i rappresentanti dei missionari operanti nei paesi europei insieme ai delegati delle regioni e di alcune diocesi del Nord Italia, fra cui mons. Bicchierai, delegato per Milano. Hanno pure partecipato rappresentanti del «Gruppo sacerdotale per la pastorale del lavoro» e del «Centro orientamento immigrati». L'incontro è stato promosso dall'UCEI, l'ufficio operativo dell'episcopato italiano per il coordinamento della pastorale per l'emigrazione. I lavori sono stati seguiti da mons. Albino Mensa, presidente della commissione episcopale per le migrazioni. E' pure intervenuto nel pomeriggio di ieri il sottosegretario agli esteri on. Granelli che si sta occupando attivamente della organizzazione della Conferenza nazionale.

La presenza della «missione» fra le comunità degli italiani all'estero è una realtà d cui non si può prescindere se si vuole affrontare il problema nella sua completezza. Tra i due milioni e 400 mila emigrati italiani in Europa sono sorte 298 missioni con 445 sacerdoti. Negli altri continenti, ove i nostri connazionali sono complessivamente tre milioni e 235 mila, le missioni sono 378 e i missionari italiani 534. Al loro apporto va aggiunto quello delle religiose. Inoltre va tenuto conto del fatto che attorno alle missioni fiorisce un complesso di opere assistenziali, culturali, ricreative, oltre che strettamente religiose, le quali coinvolgono la partecipazione di migliaia di emigrati. Si può dire senza esagerazione che quella promossa dalle missioni è tuttora la rete capillare più diffusa a servizio degli emigrati.

Ma l'apporto missionario non si misura solo in termini quantitativi. Nella riunione di Milano è stata posta in evidenza la qualità del servizio, legato all'impegno dell'evangelizzazione. Esso comporta, come hanno sottolineato i missionari presenti, «un atteggiamento di fondo che ci fa solidali nelle lotte per il riconoscimento dei diritti dell'uomo emigrato». Di qui nasce la tensione della Chiesa missionaria ad essere vicina e aperta alla collaborazione con tutti coloro che per questi diritti si impegnano anche partendo da diversi presupposti ideologici.

E ancora in forza di tale ispirazione le missioni sono spinte ad un'azione di critica e di stimolo affinchè si realizzi una rinnovata politica dell'emigrazione. «Noi pensiamo — dicono i missionari — che, tra un'illusoria libertà e un ingiusto dirigismo, si debba scegliere per decisione politica la programmazione: e cioè un organico corpo di leggi e di iniziative che permettano a chi emigra di avere a propria disposizione strutture adeguate che lo aiutino nel momento della preparazione e in quello della permanenza, come anche nel possibile auspicato rientro».

Ma c'è, nella «presenza ecclesiale» accanto agli emigrati, una specifica istanza che dà alle missioni un «titolo», un diritto di parola, proprio ed originale. Lo ha sottolineato, nel suo intervento alla riunione di Milano, lo on. Granelli: il contributo più importante delle missioni — ha detto — è quello di richiamare «l'attenzione, in base a una motivazione morale e religiosa, sulla condizione globale del lavoratore migrante», i cui problemi non sono soltanto di natura economico-sociale. «L'emigrante — ha proseguito l'on. Granelli — vede frequentemente negati i suoi fondamentali diritti di persona al di là delle stessa disparità di trattamento economico e sociale»; «corre il rischio di essere il sottoproletario dell'epoca contemporanea». «Non basta quindi la tutela, pur necessaria ed urgente della parità di trattamento economico sociale che trova sensibili i sindacati e molte benemerite associazioni; l'esercizio dei diritti civili, l'integrazione educativa e culturale, il ricongiungimento con la propria famiglia, il sostegno alla donna e ai figli per superare il trauma di un radicale cambiamento di vita, rappresentano aspetti qualificanti di una politica dell'emigrazione ispirata dalla democrazia e dalla giustizia».

Ed è appunto in questo campo che la voce e la testimonianza di chi condivide la realtà dell'emigrazione in nome del Vangelo devono rappresentare — ha concluso Granelli — «un monito anche per realizzare sul piano delle legislazioni nazionali e delle norme internazionali una effettiva parità di trattamento tra tutti i lavoratori a prescindere dalle loro origini».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 9-1-

Presto in libertà i 200 rifugiati nell'ambasciata italiana a Santiago?

SANTIAGO, 8 gennaio

La magistratura civile cilena avrebbe autorizzato a lasciare il paese i 200 oppositori del regime golpista attualmente rifugiati nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago. Lo ha annunciato stasera un dispaccio dell'agenzia francese d'informazioni AFP. La notizia non ha però avuto finora conferma ufficiale.

Secondo l'agenzia, la decisione della magistratura fa seguito all'inchiesta aperta dopo la scoperta del cadavere di una ex dirigente del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) nel giardino dell'ambasciata italiana. Ci fu allora grande scalpore a Santiago: gli ambienti dell'opposizione misero subito in rilievo la natura provocatoria dell'episodio, accusando i servizi segreti della Giunta golpista di avere assassinato la donna e di averne quindi gettato il cadavere nel giardino della sede diplomatica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 9-1-75

UN ANNO DURO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Comitato interministeriale per l'emigrazione?

Una documentazione - In 25 mila rientrano dalla Germania

di BRUNO TEDESCHI

Il 1975 sarà un anno particolarmente duro per i nostri emigrati in Germania e in Svizzera. La recessione in atto in Europa e la crescente disoccupazione che investe i paesi della CEE, si faranno sentire pesantemente sui cosiddetti «gastarbeiter» (lavoratori ospiti) in testa ai quali si trovano gli italiani.

Secondo stime ufficiali di fine novembre, nella Germania Federale la disoccupazione ha superato le ottocentomila unità (ora si parla di un milione) e i nostri connazionali colpiti sarebbero 25 mila.

In Svizzera, più che la quantità numerica dei lavoratori con rapporto stabile licenziati (750 italiani) preoccupano il ricorso allo strumento dei licenziamenti individuali, i tentativi di riduzione dei salari al di sopra dei minimi contrattuali, la stato di incertezza dei «frontalieri» e degli «stagionali» a causa del mancato rinnovo del contratto alla fine del periodo lavorativo.

Queste indicazioni sono state fornite dal sottosegretario agli esteri on. le Granelli in occasione dell'annuale presentazione alla stampa della relazione sui «Problemi del lavoro italiano all'estero» curata dalla Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Esteri. Il tutto riferito al 1973.

Il fatto che nel gennaio del 1975 venga pubblicato un volume che fa il punto sulla situazione di due anni fa, — quando cioè il fantasma della disoccupazione di massa nei paesi che tradizionalmente assorbono la nostra manodopera non si era ancora affacciato — sta a testimoniare la lentezza con cui si muovono le ruote dell'ingranaggio governativo in questo delicato settore.

Lo stesso Granelli nell'introduzione scrive: «Il riferimento alla positività del lavoro compiuto non può attenuare la coscienza, richiamata anche in altre occasioni, della necessità di adeguare con urgenza strumenti di elaborazione statistica che consentano di seguire, con tempestività, le tendenze positive e negative che emergono da un processo di mobilità sociale strettamente connesso ai modelli di sviluppo economico».

Il volume contiene in 415 pagine tutti i dati fondamentali per una valutazione della presenza italiana nel mondo, dell'attività del Ministero degli esteri nel settore dell'emigrazione e degli interventi dello Stato nell'assistenza dei suoi cittadini emigrati: «Siamo alla vigilia della Conferenza nazionale sull'emigrazione che come è noto si terrà a Roma il 24 febbraio: la Conferenza potrà disporre di dati ufficiali aggiornati al dicembre e forse al gennaio 1975», quelli che appunto mancano al volume.

La linea generale del governo italiano è di adottare misure urgenti che si possono così riassumere: rilancio di una serie di incontri bilaterali con Germania e Svizzera e multilaterali a livello CEE perché siano estese ai lavoratori italiani emigrati le previdenze previste per i lavoratori nazionali; estensione a quelli che rientrano del trattamento di disoccupazione che spetta ai disoccupati in patria.

Si tratta di provvedimenti previsti in quel «piano di emergenza» elaborato dai ministeri competenti, ma ancora in attesa di attuazione: «Entro il mese in corso ci sarà al riguardo un nuovo incontro». Altro problema importante è quello relativo alle rimesse. Riferito al 1973 l'andamento delle rimesse (dei soldi cioè che giungono in Italia grazie al lavoro svolto all'estero dagli emigrati) l'andamento di queste è crescente (859 miliardi di lire nel 1973 contro 795 miliardi nel '72). «Queste rimesse — ha detto Granelli — sono in ribasso nel 1974 e lo saranno ancor più nel 1975».

Interrogato sull'opportunità della creazione in Italia di un ministero dell'emigrazione, il sottosegretario ha dichiarato che ritiene più efficace un comitato interministeriale dotato di competenze per i vari settori e che si sta lavorando all'attuazione di un tale progetto che appoggia pienamente da tempo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 9-1-75

IMPEGNO DEL GOVERNO ITALIANO

Assistere gli emigrati che tornano

Conferenza stampa del sottosegretario Granelli

ROMA, 8 gennaio

Ad una «tendenza di aggravamento della situazione» dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle rimesse dall'estero degli emigranti e la loro incidenza sul riequilibrio dei conti italiani con l'estero, si è riferito oggi il sottosegretario italiano agli esteri Luigi Granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume «Problemi del lavoro italiano all'estero - relazione per il 1973».

Il volume contiene tutti i dati fondamentali per una valutazione della presenza italiana nel mondo, dell'attività del ministero degli esteri nel settore dell'emigrazione e degli interventi dello Stato nell'assistenza dei suoi cittadini emigrati all'estero. Ma purtroppo, come ha detto il sottosegretario Granelli, «preoccupa che tali dati siano limitati al 1973, in un momento di mutamenti così rapidi, quali quelli che si sono avuti negli ultimi dodici mesi ed alla vigilia della conferenza generale sull'emigrazione», che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo. Granelli, che ha parlato di «deficienza degli organismi statistici italiani», ha però aggiunto che la conferenza potrà disporre di dati non ufficiali aggiornati al dicembre 1974

Dal volume e dall'esposizione fatta dal sottosegretario sull'andamento del 1974, si può osservare che ci troviamo in un momento di sensibile contrazione dell'emigrazione italiana, specie verso quei due paesi — Germania Federale e Svizzera — che negli ultimi anni stavano assorbendo la maggior parte della nostra manodopera di oltre frontiera. Si è mantenuta invece la quasi completa stabilizzazione delle presenze italiane tanto nel Nord America come nell'America Latina e nell'Australia.

Valutazioni fatte dal sottosegretario sulla base dei dati statistici contenuti nel volume e delle informazioni raccolte attraverso vari canali dal ministero degli esteri, indicano che la perdita dei posti di lavoro degli italiani in Germania è fino a questo momento più contenuta di quanto si prevedeva. Su 800 mila disoccupati nella Germania Federale (circa il 3,5 per cento del mercato del lavoro, stando ai dati ufficiali forniti da quelle autorità), 25 mila sono gli italiani che hanno perduto il loro posto di lavoro.

Più attenzione va posta invece, secondo il sottosegretario, alla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, dove si è verificata una sensibile contrazione dei lavoratori stagionali tra il 1973 (200 mila unità) ed il 1974 (150 mila unità). Le previsioni fanno pensare che nel corrente anno altri 200 mila italiani perderanno il loro posto di lavoro. Ma ciò che più fa temere — ha detto Granelli — è che la Svizzera «tende al ribasso dei trattamenti economici più che alla eliminazione dei posti di lavoro per gli italiani».

Il governo italiano ha allo studio alcune misure tanto in campo interno come in campo internazionale tendenti alla difesa del lavoratore emigrato. Il ministero del lavoro dovrà trovare il modo di estendere all'emigrante costretto al ritorno l'analogo trattamento assistenziale riservato ai disoccupati dell'interno. «E' un dovere nazionale, un dovere di solidarietà» — ha detto Granelli.

In campo internazionale, il governo italiano sta cercando di rilanciare — cosa più facile con la Germania comunitaria che non con la Svizzera extracomunitaria — una serie di incontri bilaterali e multilaterali per estendere e facilitare l'applicazione delle misure di provvidenza nazionali a tutti i lavoratori stranieri, «sui quali non è giusto che pesino in proporzione così gravosa le conseguenze di una congiuntura negativa, dopo che hanno contribuito allo sviluppo del paese che li ha ospitati».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO d'ITALIA *di* Roma *del* 9-1-75

PER LA SFIDUCIA NELLA POLITICA ECONOMICA DEL REGIME

Diminuiscono le rimesse dei nostri lavoratori

Ciò che preoccupa maggiormente il centrosinistra sono le rimesse dei connazionali all'estero e non le loro condizioni - Il 1975 considerato « l'anno del rientro » - Come saranno sistemati gli emigranti al rientro in Italia ?

Il sottosegretario democristiano agli Esteri, Luigi Granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume « *Problemi del lavoro italiano all'estero* », ha fornito un quadro abbastanza critico della situazione dei nostri emigranti. La preoccupazione maggiore del governo italiano, così come appare dalle dichiarazioni di Granelli, non è tanto la condizione dei nostri lavoratori che hanno abbandonato la Patria per cercare altrove quello che non erano riusciti a trovare in Italia, quanto il fatto che l'incidenza delle cifre globali delle loro *rimesse* » sono in notevole diminuzione.

Il sottosegretario trascura di affrontare le cause che hanno prodotto questa diminuzione: esse infatti vanno ricercate nella assurda politica che i governi di centro-sinistra hanno condotto fino ad oggi nei confronti dei nostri lavoratori all'estero. Non è giusto chiedere loro dei sacrifici, per poi tradirne continuamente le aspettative.

Il volume precede di pochi mesi la conferenza generale sull'emigrazione che si terrà a Roma tra il 24 febbraio e il 2 marzo; i dati della conferenza, però, a causa della ormai proverbiale incuria dei nostri governanti saranno limitati al 1973. Ad ogni modo, si può osservare che il 1974 è stato un anno di contrazione dell'emigrazione italiana, e in special modo di quella verso la Svizzera e la Germania Federale. Negli altri Paesi il fenomeno di contrazione è stato definito « *meno preoccupante* ».

L'esponente della sinistra democristiana fa rilevare, usando quasi un tono trionfalistico, che su 800 mila disoccupati nella Germania Federale, solo 25 mila sono italiani, mentre 35 mila sono turchi, 25 jugoslavi e 6 mila spagnoli. Granelli a tale proposito si è però forse dimenticato — e ciò è grave considerata la responsabilità che egli ricopre, che l'Italia a differenza delle altre Nazioni fa parte del MEC e che fra i Paesi del Mercato comune esistono determinati accordi che garantiscono il posto di lavoro ai lavoratori emigrati. La situazione in Svizzera è molto più critica: qui, infatti, si è verificata una notevole diminuzione dei lavoratori stagionali — ben 50 mila in un solo anno — e si è passati ai 200 mila del 1973 ai 150 mila del 1974. Il futuro sarà ancora più drammatico per i nostri lavoratori. Tanto più se si considera che in Svizzera « *si tende al ribasso dei trattamenti più che alla eliminazione dei posti di lavoro per gli italiani* ».

Non è mancata, nel contesto, la solita nota demagogica: nel corso della presentazione dell'opuscolo infatti è stato rilevato che la conferenza di Roma dovrebbe servire in primo luogo a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana per fare dell'emigrazione una scelta volontaria anziché obbligata. Se il sottosegretario agli esteri si consultasse con il suo collega del Dicastero del lavoro, saprebbe che in Italia, a causa della politica economica del centro-sinistra, moltissimi lavoratori stanno attualmente in Cassa integrazione e centinaia di migliaia di persone o sono sottoccupate o sono addirittura disoccupate, dei cinque milioni dei nostri lavoratori che vivono all'estero, provenienti per questi motivi per la maggior parte dal Sud, pochissimi l'hanno fatto seguendo un scelta propria.

Un altro fatto grave che si è potuto constatare nel corso della presentazione del volume è che il 1975 dovrà essere considerato « *l'anno del ritorno* » dei nostri emigrati. La prima domanda che sorge spontanea di fronte a questa dichiarazione di Granelli: è se il governo italiano si sta preoccupando di questo vastissimo problema. Noi crediamo proprio di no.

Come abbiamo prima detto, ciò che preoccupa maggiormente il governo italiano è l'incidenza che le cifre delle rimesse dei lavoratori hanno avuto sulla bilancia dei pagamenti. Pur aumentando di circa l'8 per cento rispetto al 1973 in termini di valuta pregiata hanno subito sensibili flessioni; addirittura si prevede che per il 1974 e 1975 ve ne saranno di ulteriori e più forti

Il fatto è ancora più grave se si considera che fino a poco tempo fa la voce « *rimesse* » riusciva a portare in equilibrio la nostra bilancia dei pagamenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 9-1-75

Situazione più pesante per i nostri emigrati

«L'emigrazione tende a decrescere, ma i problemi dei nostri emigranti diventano più acuti e complessi». Lo ha detto ieri il sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli presentando una pubblicazione del ministero sui «problemi del lavoro italiano all'estero».

Già nel 1973, anno cui si riferiscono gli ultimi dati ufficiali, c'era stato un calo di espatri, ma la situazione s'è ulteriormente appesantita nel '74 e le prospettive del '75 sono piuttosto incerte e nebulose, per non dire nere. Nei due principali poli d'immigrazione dei nostri lavoratori — la Germania e la Svizzera — si registra una caduta dell'occupazione, che colpisce in particolare la manodopera straniera. Nella Repubblica Federale siamo già a quota 800 mila disoccupati, gl'italiani licenziati nel 1974, specie negli ultimi mesi dell'anno, ammontano a 25 mila unità. Alcuni di essi sono anche rientrati in Italia. Il ministro degli esteri non è in grado di quantificare il fenomeno ma lo si ritiene ancora limitato. La direttiva delle nostre autorità è comunque di non abbandonare la repubblica federale. Il rientro priva i nostri emigranti di alcuni diritti

Per molti versi più pesante è la situazione dei nostri connazionali in Svizzera, dove essi non possono contare neppure sulla discutibile, ma sempre utile, tutela delle norme comunitarie sulla libera circolazione. Nella Repubblica elvetica il taglio d'occupazione più consistente si registra tra i lavoratori stagionali e frontalieri. Il sottosegretario Granelli ha detto che nel '75 ventimila nostri frontalieri rischiano di non vedersi rinnovato li contratto di lavoro. Dietro il mancato rinnovo del contratto si nascondono spesso episodi poco edificanti, com'è avvenuto di recente con i settemila della Val d'Ossola e del Verbano. Le autorità e il padronato elvetici pretendono, cioè, di condizionare il rinnovo dei contratti di lavoro a una riduzione dei salari. L'on. Granelli ha anche affermato che il governo italiano non è rimasto con le mani in mano. Passi sono stati compiuti dalla nostra diplomazia presso i governi tedesco e svizzero e presso la CEE. Si spera che i contatti possano sfociare in un incontro politico. Iniziative sono anche allo studio sul piano interno: ai lavoratori che rientrano dall'estero — ha detto Granelli — deve essere assicurato lo stesso trattamento in materia di garanzia del salario che viene garantito a quanti lavorano in patria. La questione verrà esaminata nelle prossime settimane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 9-1-

Previsioni del ministero degli Esteri

Il '75 anno difficile anche per gli emigrati

Nella Germania Ovest, 25 mila italiani licenziati - Più preoccupanti le prospettive in Svizzera - I nostri lavoratori all'estero sempre più restii ad inviare i loro risparmi in patria - Gli emigranti italiani sono oltre 5 milioni

Roma, 8 gennaio

Ad una « tendenza di aggravamento della situazione » dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto riguarda la consistenza delle rimesse dall'estero degli emigranti e la loro incidenza sul riequilibrio dei conti italiani con l'estero, si è riferito oggi il sottosegretario italiano agli Esteri Luigi Granelli, nel corso della presentazione alla stampa del volume « Problemi del lavoro italiano all'estero — Relazione per il 1973 ».

Valutazioni fatte dal sottosegretario sulla base dei dati statistici contenuti nel volume e di altri più aggiornati raccolti attraverso vari canali dal ministero degli Esteri, indicano che la perdita dei posti di lavoro degli italiani in Germania è fino a questo momento più contenuta di quanto si prevedeva. Su 800 mila disoccupati nella Germania Federale (circa il 3,5 per cento del mercato del lavoro, stando ai dati ufficiali forniti da quelle autorità), 25 mila sono gli italiani che hanno perduto il loro posto di lavoro. Assai più contenuti i rientri in Italia, dei quali peraltro non è possibile conoscere il numero esatto, dato che i lavoratori italiani hanno diritto alle stesse forme di previdenza e di assistenza di cui beneficiano i lavoratori tedeschi.

Più attenzione va posta invece, secondo il sottosegretario, alla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, dove si è verificata una sensibile contrazione dei lavoratori stagionali tra il 1973 (200 mila unità) ed il 1974 (150 mila unità). Le previsioni fanno pensare che nel corrente anno altri 20 mila italiani perderanno il loro posto di lavoro. Ma ciò che più fa temere — ha detto Granelli — è che la Svizzera « tende al ribasso dei trattamenti economici più che all'eliminazione dei posti di lavoro per gli italiani ». Granelli ha ricordato, a tale proposito, alcuni aspetti della legislazione elvetica ed ha sottolineato l'importanza della difesa sindacale del lavoratore straniero.

Il 1975 sarà dunque un anno assai difficile per gli emigranti italiani, anche se il governo cercherà di adottare alcune nuove iniziative a favore del settore. La conferenza generale sull'emigrazione, che si aprirà a Roma il 24 febbraio, dovrebbe servire in primo luogo a sensibilizzare la pubblica opinione italiana, nel senso di rendere l'emigrazione una scelta volontaria anzichè una scelta obbligata. La conferenza dovrebbe quindi originare una doppia decisione politica: passare ad una concreta azione di sostegno degli emigranti ed iniziare finalmente, in forma sistematica, l'eliminazione delle cause che costringono alla emigrazione. « Si tratta — ha detto Granelli — di una politica che coinvolge tutta la politica di sviluppo nazionale ».

Un ultimo accenno alle rimesse degli emigranti italiani che, se in cifre assolute in lire italiane possono dirsi aumentate di circa l'8 per cento al dicembre 1973, in termini di valuta pregiata hanno invece subito flessioni sensibili. Si prevede che per il 1974 e 1975 subiranno altre notevoli flessioni. I cinque milioni di italiani emigrati all'estero, di cui cinquanta per cento circa in Europa, si sono dimostrati restii nell'inviare in patria i loro risparmi nella stessa misura degli anni precedenti. Ciò preoccupa il governo italiano, per l'incidenza che le cifre globali di tali rimesse hanno sempre avuto sulla bilancia dei pagamenti del paese.

A questo proposito il sottosegretario agli Esteri ha indicato la convenienza di studiare forme di convogliamento delle rimesse a condizioni che garantiscano sicuri benefici agli emigranti. L'esatta valutazione delle mancate rimesse è complessa e difficile ma appare, dopo un primo computo, di una certa rilevanza. Granelli ha proposto tra l'altro l'istituzione di un istituto bancario per le rimesse degli emigranti, con i cui fondi provvedere allo sviluppo delle zone da cui gli emigranti provengono; nel caso specifico, il Sud

In conclusione, tendenza decrescente nella emigrazione degli italiani con problemi sempre più acuti e più complessi per gli emigranti, ed urgenza da parte dello Stato di offrire i servizi e l'assistenza necessari ad un complesso di oltre cinque milioni di cittadini all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 9-1-

A Roma il premier Edward Whitlam

Più stretti i rapporti fra Italia e Australia

Il primo ministro, dopo il suo arrivo a Fiumicino, si è subito incontrato con Moro e Rumor — Lo statista sarà ricevuto oggi in udienza dal Presidente Leone — Nel pomeriggio la partenza

Il primo ministro australiano, Edward Gough Whitlam è giunto ieri a Roma in visita ufficiale. All'aeroporto di Fiumicino, dove è sbarcato pochi minuti prima delle 14, con la consorte, signora Cathy, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio Moro, con il quale il Premier australiano si è brevemente intrattenuto in una sala del cerimoniale del Leonardo da Vinci.

L'arrivo a Roma di Edward Whitlam era previsto per le 11,50 a Ciampino. La fitta nebbia che gravava sullo scalo, ha costretto però il Boeing 707 sul quale il premier viaggiava, ad atterrare a Fiumicino, dopo aver sorvolato la città per circa due ore.

A ricevere l'ospite erano inoltre il capo del cerimoniale della Repubblica, ambasciatore Orlandi Contucci, gli ambasciatori d'Italia in Australia Paolo Canali e di Australia a Roma John Ryan, il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio ministro plenipotenziario Francesco Vallauri e il ministro plenipotenziario Paolo Molaioni, capo del cerimoniale della Farnesina.

Dall'aeroporto di Fiumicino il premier australiano e l'on. Moro si sono recati direttamente a villa Madama, dove il Presidente del Consiglio italiano ha offerto una colazione in onore dell'ospite.

Alla colazione offerta dal Presidente del Consiglio in onore del primo ministro Whitlam sono intervenuti il ministro di stato australiano Bowen, il vicepresidente del Consiglio on. La Malfa, il ministro degli Esteri on. Rumor, i ministri della Difesa on. Forlani, dei LL.PP. on. Bucalossi, dei Trasporti sen. Martinelli, dei Beni Culturali sen. Spadolini, della Pubblica Amministrazione onorevole Cossiga e della Ricerca Scientifica on. Pedini, i sottosegretari Salizzon e Granelli e numerosi alti funzionari e personalità australiane e italiane.

Al termine della colazione a Villa Madama, il Presidente del Consiglio Moro ha rivolto un indirizzo di benvenuto al primo ministro australiano.

Nell'incontro svoltosi nel pomeriggio a Palazzo Chigi con la partecipazione di Rumor è stato anche firmato un accordo culturale fra Italia e Australia.

L'accordo riflette gli stretti legami che si sono sviluppati tra Australia ed Italia nel campo culturale, in particolare come risultato della presenza in Australia di una numerosa comunità di origine italiana.

Uno degli scopi principali dell'accordo è di porre gli italiani stabilitisi in Australia in grado di integrarsi nella comunità australiana, ma allo stesso tempo di mantenere i propri legami culturali tradizionali con l'Italia.

Nell'accordo, i due paesi dichiarano la loro intenzione di incoraggiare lo sviluppo delle proprie relazioni nei settori sociale, culturale, artistico e scientifico. Essi esamineranno le possibilità esistenti di creare cattedre, lettorati, e corsi di letteratura e cultura dei rispettivi paesi nelle università e nelle altre istituzioni educative. Essi si propongono di stabilire uno scambio di docenti e di borsisti.

I due paesi hanno convenuto di indire riunioni periodiche allo scopo di stabilire misure appropriate per ribadire ed applicare l'accordo.

Il Presidente australiano, in una descrizione del punto di vista del suo Paese sull'emigrazione, ha ricordato che la comunità estera più numerosa in Australia, dopo quella inglese, è quella di origine italiana, che conta circa 500 mila unità. Egli ha confermato la volontà di accogliere lavoratori italiani nel quadro di un equilibrato sviluppo dell'Australia.

Dalle due parti è stato comunque affermato il principio che il fenomeno della mobilità della manodopera deve essere il frutto di una libera scelta degli individui.

Il ministro degli Esteri on. Rumor e il sottosegretario agli Esteri Granelli hanno da parte loro illustrato alcuni problemi relativi alla tutela sociale e previdenziale degli emigrati italiani ed è stato stabilito che tali questioni verranno approfondite in occasione di una prossima visita in Italia di un alto funzionario australiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 9-1-75

Australia e Italia

Visita ufficiale, nel nostro Paese, del primo ministro australiano Whitlam La questione dell'uranio e un accordo

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 9

E' arrivato in Italia, per una breve visita ufficiale, il primo ministro straliano Whitlam. Tra i principali motivi del suo viaggio in Europa, Whitlam ha citato «il desiderio di esprimere la gratitudine dell'Australia a quei Paesi i cui emigranti hanno contribuito al suo sviluppo economico e culturale». Una intenzione particolarmente apprezzata dall'Italia che ha mandato quasi un milione di meridionali e di veneti nella lontana federazione a lavorare e a diventarne cittadini.

Per la estrema lontananza del continente, dove non si va e si ritorna con facilità come dalla Svizzera o dalla Francia, l'emigrazione italiana in Australia non è provvisoria né stagionale: in massima parte costituisce, invece, una trasmigrazione definitiva; che se non raggiunse mai la portata di quella che scelse la strada degli Stati Uniti, è perché fino a non molto tempo fa, gli australiani avevano sempre cercato di favorire l'arrivo dei «wasps» inglesi o irlandesi, mettendo un certo freno all'emigrazione degli altri Paesi europei per non turbare l'equilibrio — e anzi per meglio dire lo squilibrio — razziale e religioso a favore degli anglosassoni e dei protestanti.

Con gli anni, come succede, le posizioni più estreme si sono smussate: fattori religiosi, che minacciavano di spostare anche tradizionali alchimie politiche, hanno perso parecchia della primitiva e intollerante importanza: in quanto all'emigrazione, agli stessi occhi dei «difensori della razza», l'urgenza di riempire un continente semi vuoto e assediato da straripanti e povere popolazioni di colore, apparve così drammatica che, purché si trattasse di europei, la differenza fra gli inglesi di pura discendenza e italiani, non sembrò più tanto grande, come una volta.

La visita del primo ministro d'Australia ha luogo in un momento particolarmente drammatico e ad essa gli italiani guardano con particolare attenzione. L'Australia, da sola è un continente: nel suo isolamento geografico, è grande quasi come tutta l'Europa, dal Portogallo agli Urali e al Caucaso e dall'Inghilterra alla Grecia. In questo cosmo attraversato dal tropico, dove c'è però spazio abbastanza perché esistano nevi eterne e deserti, praterie immense ed una fauna da giardino terrestre, vivono soltanto tredici milioni di abitanti, meno di due per kmq. Ogni tredici persone che si incontrano, una è di origine italiana.

Ma l'Australia, che il sig. Whitlam rappresenta, non è solo spazio, e sterminate possibilità di imprese: è anche materie prime e in quantità sensazionale abbastanza da aver aguzzato l'attenzione di tutti i paesi del mondo. Di tali materie la più preziosa sembra essere l'uranio, che può aiutarci ad uscire dalla crisi dell'energia nella quale ci dibattiamo e continueremo a dibatterci con conseguenze disastrose sul piano economico e occupazionale.

Meno di un anno fa, a Canberra, il ministro Rex Condor, enunziando il principio che l'uranio doveva rimanere esclusivamente in mano australiana, pose il veto ad una duplice iniziativa italiana: un accordo in base al quale avremmo potuto acquistare fino all'anno 1990, ventimila tonnellate di ossido di uranio dal gruppo minerario Peko - Wallsend and E.Z. Industries, ed una compartecipazione dell'Eni al 10 per cento allo sfruttamento in campo uranifero «Ranger» nel territorio del nord non lontano da Darwin.

Dal momento del veto, le cose sembrano però essere cambiate: il governo di Canberra, e Whitlam in persona, hanno annunziato che il minerale potrà essere ceduto, almeno a clienti politicamente selezionati. Il vice - primo ministro, il ministro del commercio estero Cairns, amico degli italiani, si è pubblicamente impegnato a non fare affondare l'accordo e a favorire l'accesso del nostro Paese alla fonte energetica ormai indispensabile. Lo stesso ministro delle risorse minerarie Condor, si è sciolto, lasciando intendere che l'affare si potrà concludere.

Nel frattempo, in Australia è piombato lo Scià, facendosi promettere uranio contro petrolio, si è anche fatto vivo il primo ministro giapponese, firmando un accordo in base al quale Australia e Giappone stabiliranno rapporti di collaborazione in campo uranifero, e Tokyo potrà importare novemila tonnellate di uranio. L'Italia, sinora si è dovuta accontentare di assicurazioni cortesi quanto generiche.

La visita di Whitlam a Roma rappresenta un'ottima occasione per riprendere il discorso e per concretare le promesse che da anni non hanno preso corpo, andando stavolta ben oltre il solito e vago «accordo» culturale che in occasioni di visite come questa viene firmato e poi, puntualmente, lasciato dormire. L'Italia ha la tecnologia e i manufatti di cui l'Australia abbisogna: l'Australia possiede le materie prime e le possibilità di sfruttamento delle quali il lavoro italiano saprebbe fare buon uso, nell'interesse comune. Se Moro e Rumor da una parte e Whitlam e i suoi collaboratori dall'altra, concluderanno oggi i loro colloqui romani senza perdere di vista queste incontrovertibili realtà, avranno reso un ottimo servigio ai due Paesi e l'Italia potrà uscire dall'incubo della crisi energetica.

Antonio Savignano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 9-1-75

La prossima conferenza nazionale

Esame di coscienza sull'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha presentato alla Farnesina l'annuale volume sui «problemi del lavoro italiano all'estero» — Tendenza decrescente del flusso migratorio

Nel corso del 1973 si è ancora registrata una tendenza alla concentrazione del flusso migratorio, fenomeno che lo influenza da oltre un decennio con l'eccezione delle «impennate» del 1965 e del 1971, velocemente riassorbite. Nel 1973 gli espatri sono scesi a 117 mila 937 contro i 141.852 dell'anno precedente; e la flessione è stata generale in Europa, area comunitaria e paesi terzi, non solo; ma anche negli altri continenti, dove il nostro flusso migratorio continua a perdere d'importanza, costituendo complessivamente appena il 12%. La Repubblica Federale di Germania e la Confederazione elvetica sono stati, nel 1973, i grandi sbocchi della manodopera migrante italiana: sono, però, decrescenti anche essi, mentre la Francia e gli altri paesi della Comunità europea hanno assunto ormai il ruolo di sbocchi secondari e non sempre attivi.

Stabilizzata è la presenza italiana nei paesi latino-americani quasi sempre assimilata — ed è un bene — con modesti ricambi di flussi nuovi. Una flessione ininterrotta si verifica in Australia: dalle 14.500 unità del 1968 si è passati ai 1.828 espatri del 1973. Le 24.900 unità del 1969 nell'America settentrionale sono scese ad appena 11.870 espatri.

Questi dati, indicativi di una migrazione ormai a tendenza decrescente, sono tratti dalle note descrittive, che illustrano le caratteristiche del flusso migratorio e l'attività del ministero degli Esteri nell'ambito interno, nel quadro della politica sociale e regionale della Comunità Europea e sul piano dei rapporti bilaterali e multilaterali. Dati raccolti nell'annuale volume sui «problemi del lavoro italiano all'estero», che il sottosegretario Granelli ha presentato ieri alla stampa nel corso di un incontro coi giornalisti alla Farnesina: dati che anche se raccolti con strumenti di rilevazione generalmente insufficienti — ha sottolineato il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione — sono utili a conoscersi nonostante che il ritardo, con cui essi sono messi a disposizione del pubblico, li priva spesso della loro efficacia.

Il volume raccoglie ed ordina le statistiche relative alla consistenza e alla classificazione dei flussi migratori, alle condizioni in cui si svolge il lavoro italiano nell'area comunitaria e all'estero ed ai livelli di parità raggiunti in materia economico-sociale, professionale e culturale. Nè mancano utili riferimenti alle connessioni con i rapporti economici internazionali; e, cioè, all'andamento delle rimesse, all'attività delle imprese e ad interventi di varia natura.

Tutti questi elementi, ha tenuto a sottolineare Granelli, costituiscono materia di attenta riflessione e stimolo di decisioni coerenti pur nei loro limiti; ed offrono, al tempo stesso, alla pubblica opinione un'obiettiva informazione sui problemi posti dal movimento migratorio, che richiede con molta urgenza di adeguare i necessari strumenti di rilevazione ed elaborazione statistica. Pur nel quadro di un movimento migratorio a tendenza nettamente decrescente, i problemi della nostra manodopera nel mondo divengono sempre più acuti e complessi.

Fra le altre questioni, il sottosegretario Granelli ha messo particolarmente l'accento sul programma di politica sociale comunitaria, che dovrà dare una dimensione più qualificata alla libera circolazione dei lavoratori, protetta dai trattati di Parigi e di Roma — istitutivi della CECA della CEE e dell'Euratom — dal punto di vista normativo. Ma, oggi, occorre che questa fondamentale conquista sociale sia collocata nel contesto più ampio di una vera e propria politica dell'impiego a livello della Comunità dei Nove.

Molto opportuna la precisazione che il Governo italiano non ha mancato di porre la dovuta cura e la dovuta attenzione per cercare di superare le difficoltà che attualmente caratterizzato alcune situazioni sul mercato europeo del lavoro, mentre Roma ha esercitato costanti pressioni — nell'ambito della Comunità europea — per giungere a concreti sviluppi delle politiche sociale e regionale. Accennando, poi, ai limiti imposti dalla carenza dei mezzi di bilancio, Granelli ha assicurato che — a livello degli organi centrali e delle rappresentanze diplomatico-consolari — l'amministrazione degli Esteri va superando gradualmente certe tradizionali impostazioni a sfondo puramente assistenzialistico.

E' in atto un *discorso politico*? Su questo punto, Granelli ha ricordato che non sono mancate iniziative del nostro Governo: ma non bisogna dimenticare che occorre essere in due per giungere ad un accordo quando si fa un discorso politico. Disponibilità ci sono: al Governo italiano non si risponde con i «no»: ma le difficoltà cominciano a sorgere nelle valutazioni dei problemi in discussione. Certamente

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2°

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale .....

LL'UFFICIO VII

..... *del* .....

si potrebbero ottenere migliori risultati se si potesse contare con un organo sopranazionale, che abbia la necessaria autorità di rendere operanti gli stessi accordi bilaterali. Gli strumenti classici sono, spesso, insufficienti.

Una congiuntura economica mondiale di tipo inflazionistico e recessivo colpisce ingiustamente il flusso migratorio. Si impongono, perciò, politiche nuove e flessibili in difesa di una migrazione, che tende a trasformarsi in mobilità sociale, e il sostegno per un inserimento — a pieno titolo — nella società cui presta la propria opera. Castelli ha ragione quando afferma che è necessario conoscere sempre più e sempre meglio i fenomeni che sono oggetto d'azione sociale, culturale e politica: è condizione ineliminabile per dare «efficacia, prontezza e coerenza» alle varie forme d'intervento. Questo traguardo assume un valore particolare alla vigilia della Conferenza nazionale dell'emigrazione, occasione unica per un «serio esame di coscienza».

ANG